

Fosco Rocchetta – Luigi Vendramin

RICCIONE NEL RISORGIMENTO

Il villino Mattioli Quartier Generale dell'Armata Italiana a Riccione

la Piazza Editrice 2013

Cura grafica: Luigi Vendramin

In copertina: Partenza delle truppe piemontesi dal Quartier Generale di Riccione (11 settembre 1860). Illustrazione di Roberto De Grandis.

Si ringrazia:

- il personale della Biblioteca comunale "A. Saffi" di Forlì: in particolare Antonella Imolesi Pozzi responsabile del Fondo Piancastelli, Ambra Raggi, Graziella Galeotti, Maura Parrinello del medesimo Istituto;
- il personale della Biblioteca Malatestiana di Cesena;
- il personale della Biblioteca Gambalunghiana di Rimini: in particolare Paola Delbianco, Maria Cecilia Antoni ed Anna Morri;
- il personale della Biblioteca comunale di Riccione;
- il personale degli Archivi di Stato di Forlì, Pesaro, e Rimini: in particolare Valeria Barca, Luca Giorgini, Teresa Palazzo, Paolo Tomaselli di quest'ultimo Istituto;
- Fabrizio Alberti, resp. Archivio del Museo Centrale del Risorgimento di Roma;
- Lucia Flaùto della Biblioteca comunale di Castelfidardo;
- Mario Gambelli già direttore della Biblioteca Antonelliana di Senigallia;
- don Alfredo Pasquali direttore del Museo Pio IX di Senigallia ed Alice Angeletti del medesimo istituto;
- Irina Kruglova e Ludovica Vendramin di Riccione per la collaborazione grafica;
- Fulvio Bugli, Daniele Magnani e Roberto Cesarini di Riccione per le utili conversazioni.

La pubblicazione è stata possibile grazie anche al contributo di:



A LUIGI GHIROTTI
cultore di archeologia e storia locale

*“Soldati del 4° Corpo d’Armata: Vi conduco contro una
masnada di briachi stranieri, che sete d’oro e vaghezza di
saccheggio trasse nei nostri paesi. Combattetevi, disperdetevi
inesorabilmente quei compri sicari, e per mano vostra
sentano l’ira di un popolo che vuole la sua nazionalità e la
sua indipendenza”.*

Proclama del generale Enrico Cialdini
dell’11 settembre 1860

PREFAZIONE

Da diversi anni andiamo conducendo ricerche storiche su Riccione ed il suo territorio a partire dall'antichità, ed il villino Mattioli-Graziani, attuale sede dell'associazione culturale "Centro Arti Figurative", ha sempre destato in noi grande interesse e curiosità, se non altro per la sua vetustà.

Questa pubblicazione trae origine da indagini archivistiche che, a partire dalla ricostruzione della "storia" di questa casa nobiliare, hanno portato, sorprendentemente, alla conoscenza di vicende sconosciute, del tutto trascurate dalla storiografia riminese.

Di quei fatti non è rimasta traccia alcuna nella tradizione orale cittadina, malgrado la notevole importanza rivestita da tale abitazione nel corso di buona parte dell'Ottocento.

Questo edificio rappresenta infatti la dimora più antica che, seppur modificata nel tempo, si erge tuttora a Riccione *Paese*: un'apprezzabile testimonianza architettonica riconducibile al XVIII secolo.

La struttura venne costruita verso la metà del Settecento alle *Casette*, primo nucleo abitativo della *borgata* di Riccione lungo la via consolare Flaminia.

Posseduta dai frati domenicani, la casa fu acquistata nel 1755 dai conti Mattioli, una ricca famiglia proprietaria di numerose abitazioni e tenute agricole nel territorio riminese.

Un grande quantità di documenti attesta che quel palazzo, per il numero di stanze e di servizi di cui disponeva, e per la presenza di stalle in grado di accogliere cavalli ed animali da soma, era il primo a Riccione ad essere requisito dalle autorità civili e militari in occasione del passaggio di eserciti sull'antica strada romana, transiti particolarmente frequenti tra gli anni Quaranta e Sessanta dell'Ottocento.

Il periodico riminese *Italia* del 3-4 agosto 1886 riporta la notizia che sul citato villino era murata una lapide marmorea, - di cui non è rimasta alcuna testimonianza nella letteratura successiva -, volta a rammentare alcuni eventi salienti accaduti tra il 1849 ed il 1860, un'epoca cruciale nel processo di unificazione nazionale.

Un arco di tempo che va all'incirca dalla prima guerra d'indipendenza, ad una data precisa, quel 18 settembre 1860, in cui, a seguito della sconfitta dell'esercito pontificio nella battaglia di Castelfidardo da parte di quello piemontese, le Marche e l'Umbria entrarono a far parte del Regno d'Italia.

Il villino Mattioli-Graziani venne occupato dall'avanguardia dell'esercito austriaco nel maggio 1849, invasione che causò ingenti danni materiali e morali alla popolazione locale, in seguito al ritorno della Romagna sotto il dominio asburgico, che comportò la restaurazione del potere temporale del papa in questa regione.

La suddetta iscrizione disvela, unitamente ad una molteplicità di altre fonti, un fatto completamente sconosciuto: ci sia consentito definirlo straordinario per la storia di Riccione, a quel tempo frazione di Rimini, non lungi dalla comparsa di quei fermenti autonomistici, che pur avendo palese esplicitazione agli inizi del Novecento, erano già in precedenza affiorati agli albori del Regno d'Italia.

Difatti, a partire dal 28 settembre 1859 alla prima decade di settembre del successivo anno 1860, quell'antica residenza divenne la sede del Quartier Generale del 2° Corpo d'Armata dell'Italia Centrale agli ordini di Luigi Mezzacapo, generale trapanese, che con il fratello Carlo, deve annoverarsi tra le figure più eminenti del Risorgimento italiano.

Se ben noto è il ruolo svolto da Rimini nel movimento risorgimentale, con uomini, idee e fatti d'armi, nulla finora si sapeva della funzione strategica avuta dalla sua borgata meridionale, Riccione, da cui il 10-11 settembre 1860 partirono migliaia di soldati e volontari, acuartierati nel territorio riccionese, per la battaglia di Castelfidardo (18 settembre 1860).

Ormai il dominio temporale dei papi era avviato verso la sua ultima ed ineludibile fase di disgregazione, sancita poi definitivamente con la Breccia di Porta Pia (20 settembre 1870), che determinò il passaggio di Roma al Regno d'Italia.

Un'altra preziosa fonte per la conoscenza degli avvenimenti che caratterizzarono Riccione nel biennio 1859-60, è rappresentata dal diario di don Carlo Tonini, ininterrottamente parroco della chiesa di San Martino per trent'anni, dal 1848 al 1878, il quale ebbe modo di "vivere" quegli anni fondamentali che precedettero l'unificazione italiana.

Andato smarrito, e non più consultabile presso l'archivio parrocchiale, fortunatamente è stato possibile recuperarne una parziale trascrizione effettuata da Luigi Ghirotti, benemerito cultore di archeologia e storia locale.

In tale registro, riportato in questo libro, sono quotidianamente narrati passaggi di truppe, problemi relativi all'accasermamento di centinaia di soldati in residenze e cascinali, reperimento di viveri e di foraggio per uomini ed animali e via dicendo.

Viene altresì descritto il passaggio che più volte fece per Riccione, l'*Eroe dei Due Mondi*, Giuseppe Garibaldi, oltre che di importanti personaggi del Risorgimento, tra cui il generale Enrico Cialdini.

Crediamo che Riccione debba pertanto essere inserita tra le località che ebbero un significativo ruolo nel Risorgimento, ed in particolare in quelle operazioni militari che condussero all'invasione da parte delle truppe italiane delle Marche e dell'Umbria (settembre 1860), e che in seguito alla sconfitta di Castelfidardo subita dall'esercito pontificio, e della capitolazione di Ancona, permisero l'ingresso di queste regioni nel Regno d'Italia.

Ritornando al villino Mattioli-Graziani, divenuto di proprietà comunale nel 1979, dopo essere stato trasformato dagli anni Trenta agli anni Sessanta del Novecento in una fabbrica per la costruzione di letti in ferro (Ditta Calza & Manzi), val la pena di ricordare che quell'antica residenza, almeno sino al primo decennio dello scorso secolo, rappresentò un pregiato luogo d'incontro e intrattenimento per le famiglie della borghesia che frequentavano la nascente stazione balneare.

Nel 1904 vi nacque, tra l'altro, Iginio Righetti, autorevole intellettuale cattolico, cui è stata dedicata, con saggia decisione, nel marzo 2009, la piazza antistante il palazzo, oltre che un gruppo scultoreo dell'artista riccionese Anselmo Giardini.

Dai primi anni Ottanta, in seguito ai lavori di ristrutturazione e consolidamento che ne hanno impedito l'ormai prossima distruzione, l'ex villino ospita al suo interno l'associazione culturale "Centro Arti Figurative".

Vogliamo concludere con una proposta materiale di facile esecuzione e dai limitati costi, ma dal rilevante valore simbolico: la posa di una lapide con l'iscrizione che era murata su di una facciata esteriore dell'edificio, come riportato nella rivista del 1886.

Constatato infatti il chiaro significato documentale di quello scritto, si recupererebbe così alla memoria storica cittadina, ed all'antica dignità, un reperto che evidenzia il ruolo primario di questa residenza negli anni che precedettero l'unità nazionale, ma, ancor più, quello di Riccione nel Risorgimento d'Italia.

Fosco Rocchetta - Luigi Vendramin

Il Quartier Generale dell'Armata Italiana a Riccione

Una ricerca sul fenomeno della pirateria in Adriatico, che soprattutto nei secoli XV-XVIII interessò diffusamente anche le coste della Romagna, aveva permesso agli autori di questa pubblicazione, di ritenere che la maggior sicurezza conseguente alla costruzione delle due torri di avvistamento delle Fontanelle e della Trinità sul litorale riccionese, da parte dello Stato della Chiesa, avesse avuto un riflesso diretto anche sullo sviluppo della *borgata* di Riccione¹. La presenza delle torri rese infatti più sicuro il territorio, favorendo la discesa al piano della popolazione, che viveva in gran parte sulle alture, onde poter trovare scampo nell'entroterra in caso di scorrerie e sbarchi pirateschi.

Una piantina degli inizi del XVIII secolo (raccolta Enzo Pruccoli), mostra un aggregato di una certa consistenza, ampliato e confermato in una mappa del successivo Catasto Calindri.

In questa carta risalente al 1774, compare un edificio che, nonostante diverse modifiche subite nel tempo, si erge tuttora nel vecchio *Paese* di Riccione: il villino Mattioli-Graziani².

L'antica dimora nobile sarà trasformata nel 1934, dopo alcuni decenni di abbandono, in una fabbrica per la costruzione di letti in ferro: la ditta Calza & Manzi, che cesserà la sua attività alla fine degli anni '50 del Novecento.

L'intera costruzione, ormai in rovina, è stata acquistata dal Comune di Riccione nel 1979: ristrutturata, ospita da allora l'associazione culturale "Centro Arti Figurative".



L'ex villino Mattioli ora sede del Centro Arti Figurative (foto Ludovica Vendramin).

¹ *Pirati e torri costiere nel Riccionese*, a cura di O. Delucca, F. Rocchetta, L. Vendramin, Riccione 1977.

² La famiglia riminese Mattioli possedeva diverse proprietà anche a Riccione. Una di queste era il *Casino del Pantano*, situato nell'area dell'ex fornace Piva (Toponimo dal latino *pàntanum* indicante un'area impaludata e piena d'acqua bassa stagnante). Anche questa abitazione appartenente a Giacomo Mattioli fu requisita in parte nel 1831 per motivi di 'pubblica utilità': "Dovendosi stabilire lungo la spiaggia del mare maggiori appostamenti sanitari... occorre piccola parte del di Lei locale o *Casino del Pantano* a disposizione del Cav. Ispettore di Sanità... l'importanza del servizio deve escludere ogni contrarietà..." Lettera del gonfaloniere Filippo Battaglini al nobile uomo Sig. Giacomo Mattioli, Rimini, 5 ottobre 1831, AS. Rimini, Carteggio, 1831, Sanità, B. 541.

Questa residenza può definirsi *storica*, per le ragioni che vedremo in seguito, ed anche per aver dato i natali, nel 1904, all'intellettuale cattolico Igino Righetti (Riccione 1904-Roma 1939), fondatore del Movimento Laureati di Azione Cattolica, cui è stata dedicata nel 2009 la piazza antistante il villino ed una statua dell'artista riccione Anselmo Giardini.

Il prosieguo delle ricerche d'archivio sul quel settecentesco casino, edificio di maggior pregio sorto alle *Casette*, primo nucleo abitativo di Riccione e sviluppatosi a partire dalla fine del XVII secolo lungo la via consolare Flaminia (attuale corso Fratelli Cervi), ha permesso il recupero di una discreta mole di documenti: materiali del tutto inediti ed inspiegabilmente ignorati dalla storiografia riminese, attestanti il ruolo strategico avuto dalla borgata riccione, ed in particolar modo da tale dimora, nel lungo e travagliato processo d'unificazione nazionale.

In realtà, se è nota la partecipazione riminese alle vicende risorgimentali ed alla causa italiana³, completamente sconosciuto era sinora il fatto che Riccione, fino al 1922 frazione di Rimini, negli anni 1859-60, all'interno di quell'antico edificio, ha accolto il Quartier Generale del 2° Corpo dell'Armata dell'Italia Centrale, agli ordini del generale Luigi Mezzacapo (Trapani 1814 - Roma 1885), e che dieci anni prima, nel maggio del 1849, quella villa era stata invasa dagli austriaci comandati dal conte Franz von Wimpffen (Praga 1797 - Gorizia 1870), in occasione del ritorno della Romagna sotto il dominio papale, a seguito della sconfitta dell'esercito piemontese a Novara (23 marzo), che poneva termine alla prima guerra d'indipendenza.

Infatti, un periodico riminese del 1886⁴, riferendosi alla sala della villa Mattioli-Graziani "ove qualche giorno prima erasi dato il trattenimento musicale"⁵, narra la principale motivazione per cui era definita *storica*. Vale a dire che l'antica proprietaria, la contessa Luigia Lettimi Mattioli, sin dal settembre 1872 aveva fatto murare all'esterno della residenza la seguente iscrizione:

***In questa Casa
che invadevano nel MDCCCIL
il generale Wimpffen e gli Austriaci
dopo dieci anni
che furono delle Vittorie e della Risurrezione italiana
MDCCCLIX e MDCCCLX
ordinatore
Vittorio Emanuele II
Fu il Quartiere del Generale Mezzacapo
e delle Milizie
Che vincitrici a Castel Fidardo
Unirono le Marche e l'Umbria
al Regno d'Italia***

Questa lapide, di cui non è rimasta traccia alcuna nella letteratura posteriore, e parimenti nella tradizione orale, probabilmente asportata nel corso dei numerosi passaggi di proprietà del villino, o

³ Si citano alcuni episodi fondamentali per ricostruire l'iter risorgimentale di Rimini: il proclama di Gioacchino Murat del 30 marzo 1815, che si appellava al sentimento nazionale degli italiani al fine di costituire un regno indipendente e costituzionale, la Battaglia delle Celle del 25 marzo 1831, scontro violento tra rivoluzionari ed austriaci; la sfortunata spedizione dei fratelli Bandiera in Calabria, che si concluse con la cattura da parte delle truppe borboniche del riminese Giovanni Venerucci e la sua fucilazione il 25 luglio 1844; la rivolta del 23 settembre 1845 capeggiata dal liberale Pietro Renzi che costrinse la guarnigione pontificia ad arrendersi.

⁴ *Italia Periodico Politico e Letterario Riminese*, anno IV, 3-4 agosto 1886 n. 87.

⁵ "... la festa ebbe termine con un concerto vocale e strumentale tenutosi nel Palazzo del Conte Graziani al quale presero parte i Professori Minguzzi, Sarti, Lettimi, Mattioli, Insom e Serpieri. La colonia bagnante era al completo, e la sala faceva l'effetto di un elegante mazzo di fiori, tanto era piena di elegantissime Signore e Signorine. Dai paesi vicini e da Rimini era accorsa a questa festa moltissima gente, e fu riconosciuto che Riccione in questa stagione è un luogo deliziosissimo". *L'Onda*, giornale estivo settimanale, Rimini, 21 luglio 1889.

andata distrutta nel terremoto del 1916, costituisce una fonte primaria per la ricostruzione di un'età in cui Riccione, ancor prima del compimento dell'unità nazionale, vedrà via via sorgere e germogliare quelle aspirazioni all'affermazione della propria identità⁶, che si tradurranno a cavallo tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, nei primi fermenti per l'autonomia amministrativa.

Come si è ribadito in premessa, questa pubblicazione non mira affatto a “riscrivere” la storia del Risorgimento in Romagna, e tanto meno nella città di Rimini, che vanta una ricca bibliografia di libri e saggi di autorevoli studiosi. Del resto, in sintonia con quanto riconosciuto unanimemente dagli storici, il Risorgimento in Romagna non rappresentò un fenomeno elitario, ed eccezionale è stato il contributo dei romagnoli alla causa risorgimentale.

Pertanto, come conseguenza della rilevante partecipazione a quel movimento politico e culturale, v'è stata un'ampia produzione di opere, che pur partendo da differenti angolazioni, pongono in risalto quell'associazione di popolo fatta di gente comune, di artigiani, contadini, impiegati, commercianti, che senza distinzioni di classe sociale ha significato un caso unico nel panorama italiano.

Le notizie che scaturiscono dalla lettura dell'iscrizione murata sul villino Mattioli evidenziano che Riccione, a quel tempo misera borgata di Rimini, è stata ampiamente partecipe, come si vedrà più dettagliatamente nelle pagine a seguire, di fasi cruciali di quella gloriosa epopea che condusse all'Unità d'Italia. In considerazione della grande complessità delle vicende belliche e diplomatiche che caratterizzarono il decennio 1849-1860, – se si assume per sommi capi tale periodo come riferimento temporale cui ascrivere gli accadimenti “riccionesi” –, non ci si può esimere dall'illustrare, sia pur concisamente, alcuni momenti e fatti importanti succedutisi in Romagna, ed in particolare a Rimini.

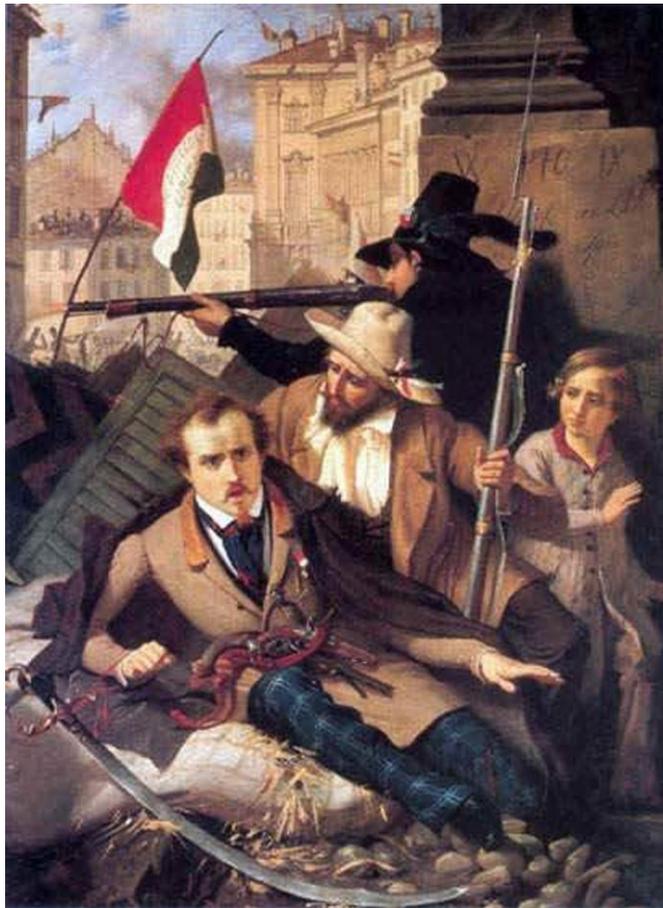
Val la pena di ricordare che questo libro, a partire dalle “vicissitudini” dello *storico* villino Mattioli, si propone di descrivere soprattutto episodi ed atti verificatisi nel territorio riccionese, derivanti in particolar modo dalla posizione strategica che rivestì Riccione negli anni che precedettero l'unificazione della Penisola.

Ad ogni buon conto tali eventi, del tutto trascurati dalla storiografia risorgimentale locale, e recuperati grazie a feconde indagini archivistiche, sono intimamente connessi, giova ripeterlo, alla storia del Risorgimento italiano ed in particolare ai suoi risvolti romagnoli : ne rappresentano anzi una parte sostanziale ed integrante.



Il generale von Wimpffen nel 1860.

⁶ Risale agli anni 1838-1842 il processo avviato dalla parrocchia di San Martino per la beatificazione di Alessio Monaldi, il “Beato Alessio” venerato dalla popolazione locale, nonostante l'esito negativo della causa di canonizzazione. Cfr. DELUCCA, *Alessio Monaldi fra storia e mito*, Rimini 1989.



Episodio delle Cinque giornate di Milano (18-22 marzo 1848) di B. Verazzi. (Museo del Risorgimento di Milano).



Vignetta antiaustriaca: soldato croato dell'esercito austriaco raffigurato come maiale. 1848.

1848-49 Prima Guerra d'Indipendenza Italiana

Nel giugno 1846 saliva sul trono di Pietro il cardinale senigalliese Giovanni Maria Mastai Ferretti, con il nome di Pio IX. Uno dei suoi primi provvedimenti, l'amnistia concessa a tutti i condannati politici, suscitò manifestazioni di gaudio in tutto lo Stato della Chiesa.

Ad onor del vero, atti di clemenza s'erano avuti più volte in passato da parte di pontefici neoletti, ma l'amnistia venne ritenuta come un'apertura progressiva del papa alle richieste liberali della popolazione. In questo nuovo clima che sembrava spirare nello Stato pontificio, anche i liberali romagnoli, da diverso tempo oppressi, avevano accolto con speranza il nuovo papa, che concesse pure una limitata libertà di stampa, la Consulta di Stato e la Guardia Civica (1847).

Quest'ultima era una milizia volontaria di cittadini, che aveva il compito di tutelare soprattutto l'ordine all'interno delle città. Da questo servizio erano esonerati i militari, i magistrati e gli ecclesiastici, mentre servi, braccianti e contadini formavano la riserva, a disposizione in casi di impellenti necessità. A Rimini la Guardia Civica venne istituita nell'ottobre 1848: era formata da sei compagnie composta ciascuna di centoquaranta uomini. Il 1848 viene ricordato per i moti, le insurrezioni che coinvolsero l'intera Europa.

Mentre a Venezia veniva proclamata la Repubblica di San Marco, a seguito della cacciata degli austriaci, Milano con le Cinque giornate (18-22 marzo), fu protagonista di furiosi combattimenti, al cui termine, Carlo Alberto di Savoia (1798-1849), approfittando della debolezza austriaca, a capo di una coalizione di stati italiani, dichiarò guerra all'Austria.



Prima di entrare nello specifico riguardo dell'occupazione austriaca di quello storico villino nel maggio del 1849, deducibile dall'epigrafe murata un tempo su quell'edificio, oltre che da diversi

manoscritti inediti, di seguito riportati, è opportuna una breve premessa storica volta a rammentare i principali eventi del 1849. Si era svolta infatti la seconda fase della prima guerra d'Indipendenza, ove a fianco di vittorie e sconfitte, erano emersi alcuni tra i momenti più alti della storia del Risorgimento italiano. Tale guerra fu combattuta dal Regno di Sardegna e da volontari italiani contro l'Impero austriaco dal marzo 1848 all'agosto 1849.

Il conflitto era iniziato allorché il re di Sardegna Carlo Alberto di Savoia si era posto al comando di una coalizione di Stati italiani, cui aderirono inizialmente il Regno delle Due Sicilie e lo Stato pontificio. Dapprima le sorti della guerra furono favorevoli alle truppe guidate da Carlo Alberto (vittorie di Goito, Pastrengo), ma il successo iniziale preoccupò gli altri stati italiani che ritirarono il proprio appoggio all'impresa, lasciando il solo Regno di Sardegna a combattere contro l'Austria.

La guerra si concluderà con la sconfitta di Novara del 23 marzo 1849, cui seguì l'esilio di Carlo Alberto e la sua abdicazione in favore del figlio Vittorio Emanuele II.

Tale epilogo porterà all'invasione austriaca dello Stato della Chiesa ed alla fine della Repubblica Romana che era nata nel febbraio 1849 a seguito dei grandi moti che nel 1848 avevano coinvolto l'intera Europa, ed anche alla fuga da Roma di Giuseppe Garibaldi, di Anita e dei volontari repubblicani sconfitti dai francesi.

Diverse città pontificie di Emilia, Romagna e Marche avevano aderito alla Repubblica Romana, e tra queste Bologna ed Ancona, che non accettarono di essere occupate, e solo dopo essere state sottoposte ad un duro assedio dovettero arrendersi alle soverchianti armate austriache.

Durante il conflitto tra lo Stato sabauda e l'Impero austriaco, nelle prime fasi favorevoli ai piemontesi, i governi ed i monarchi di Parma, Modena, Toscana e Romagna pontificia, avevano abbandonato le loro terre, ed erano stati sostituiti con governi provvisori filo-sabaudi.

Conseguenze della sconfitta piemontese Ritorno degli austriaci in Romagna (maggio 1849)

Come si è accennato in precedenza, la sconfitta dell'esercito piemontese avvenuta a Novara il 23 marzo 1849 da parte di quello austriaco comandato dal generale Josef Radetzky (1766-1858), oltre a segnare la tragica conclusione della cosiddetta "guerra regia", ovvero prettamente sabauda, in quanto guidata o influenzata dal re di Sardegna, ebbe ripercussioni decisive in tutta la penisola, e rappresentò la fine d'ogni speranza di un esito vittorioso della lotta per l'unificazione nazionale.



Carlo Alberto di Savoia.



Francesco Giuseppe I d'Austria.

Entro il mese di aprile furono debellate dagli austriaci le rivolte in Lombardia, mentre si sgretolavano nel volgere di breve tempo i governi democratici insediatisi negli altri stati d'Italia. In Toscana il granduca Leopoldo II rientrò a Firenze il 25 maggio insieme alle milizie austriache; già alla metà di maggio i Borboni di Napoli avevano restaurato la loro autorità sulla Sicilia, mentre anche la Repubblica Romana e la Repubblica di San Marco terminavano la loro esistenza rispettivamente il 3 luglio ed il 23 agosto 1849 dopo aver combattuto strenuamente contro gli eserciti delle potenze straniere.

Venendo ai fatti di casa nostra, agli inizi di aprile era pervenuta la notizia che l'esercito sardo era stato sconfitto dagli austriaci a Novara il 23 marzo e che Carlo Alberto aveva abdicato alla corona in favore del figlio Vittorio Emanuele II.

Il successivo 18 maggio si seppe che Bologna, dopo una tenace difesa, aveva dovuto capitolare di fronte alle truppe asburgiche. Questa volta gli austriaci, capitanati dal conte Franz von Wimpffen, generale sotto il cui comando avverrà l'occupazione del villino Mattioli, non agivano più come invasori, ma "in nome del Papa Re", a seguito della richiesta di un loro intervento armato da parte del pontefice Pio IX.

L'avanzata austriaca che aveva decretato la cessazione della Repubblica Romana, sia sotto il profilo militare che simbolico, si segnalò da subito per saccheggi e ricatti: i generali asburgici infatti, una volta occupata una località *ribelle*, erano soliti imporre alla municipalità un'ingente somma di denaro, a volte la ottenevano, altrimenti vi provvedevano con le maniere forti.

Occupazione austriaca del villino Mattioli e di altre residenze a Riccione

Oltre all'iscrizione murata in passato sul villino Mattioli, di cui non è rimasta traccia alcuna, numerosi manoscritti riferibili agli anni 1849-1860 attestano che tale dimora, appartenuta almeno dal 1750 alla nobile famiglia Mattioli, si trovò a dover ospitare più volte militari di diverse nazionalità per la presenza di un discreto numero di stanze, ed altresì di stalle per il ricovero di cavalli e bestie da soma, impiegati allora dagli eserciti.

L'edificio, sicuramente quello di maggior qualità del vecchio *Paese* di Riccione, era inoltre prossimo alla chiesa di San Martino, il cui parroco don Carlo Tonini, era l'autentico "curatore" degli interessi della *borgata* presso la municipalità riminese; inoltre in quel luogo, ove convogliavano i prodotti agricoli dalla campagna, i militari potevano fornirsi di alimenti, di sale e tabacchi, oltre che di foraggio per gli animali.

Si può pertanto dire che quel villino fu storicamente "destinato" ad accogliere ufficiali in occasione del transito di truppe sulla via consolare Flaminia⁷.

Del resto a quel tempo le abitazioni delle *Casette*, dovevano trovarsi quasi tutte in condizioni miserrime ed indecenti sotto il profilo igienico-sanitario, come si legge in una relazione di pochi anni dopo redatta dal sottoprefetto di Rimini in seguito ad una ispezione sanitaria a Riccione nell'agosto 1865⁸.

⁷ "Per collocare l'Ufficiale comandante la colonna già stanziata in Riccione, occorre un alloggio conveniente. A tal uopo sarebbe adatto il casino del Sig. Alberto Mattioli di rimpetto alla caserma stessa... voglia disporre di una camera ammobiliata e fornita dell'analoga biancheria da letto". Lettera della Deputazione militare al Sig. Gonfaloniere di Rimini, Rimini lì 4 giugno 1848, A.S.C.Ri., Archivio storico comunale di Rimini, *Carteggio*, anno 1848, Tit. XI. Faz. Militari. "Un distaccamento di Guardia di Finanza mobile del capitano... viene deposto a Riccione d'ordine superiore per operazioni dirette al mantenimento dell'ordine pubblico... prego la S.V. di farlo ricevere nel di Lei casino". Lettera del gonfaloniere Luigi Pani, Rimini 4 giugno 1848 al Nobil Uomo Alberto Mattioli Riccione. A.S.C.Ri., Archivio storico comunale di Rimini, *Carteggio*, 1848, Tit. XI, Faz. Militari.

⁸ "Qui rilevai sconcezze tali, che posso francamente dichiarare non avere osservate altrove, né credo peggiori possan trovarsi nei paesi per inciviltà e sozzura più rinomati. Lungo tutte le case al di dietro della strada può dirsi correre un continuato immondezzaio e concimaio; cosa la più schifosa non può idearsi; sonovi abitazioni, che reclamano assolutamente in nome dell'umanità; s'immagini certi fondi terranei, senza pur ciottolato, dell'ampiezza di cinque o sei metri al più, senza luce e senz'aria; in questi punti trovansi uno o due letti con tre o quattro pecore ed un cavallo o di cinque pecore e un maiale, e simini. E pensare che di questi antri si percepiscono dai proprietari i quattro i cinque e fino anche i nove scudi romani". PIERI, *Lo zingaro maledetto: colera e società nella Romagna dell'Ottocento*, 1985. A.S.Fo., Archivio storico comunale di Forlì, *Carteggio*, Tit. XXV, b. 849. Lettera dell'11 agosto 1865.

Prima di descrivere l'arrivo delle milizie austriache a Riccione e certi particolari della "invasione" del villino Mattioli e di altri edifici in cui vennero dislocati gli eserciti d'occupazione, vale la pena soffermarsi, seppur rapidamente, ad eventi che avevano reso consequenziale la calata asburgica in Romagna.

In primo luogo la caduta di Bologna (16 maggio 1849) che ebbe immediate ripercussioni sul nostro territorio.

"Der Fall von Bologna hatte wie ein lähmender Schlag auf die ganze Romagna gewirkt"⁹, vale a dire: La caduta di Bologna aveva avuto come un effetto paralizzante sull'intera Romagna. Ovvero che il giorno 21 maggio la Divisione Wimpffen aveva raggiunto Rimini, l'avanguardia *Riccione*, mentre le divisioni lambivano Longiano e Corpolò.

Altra attestazione che conferma l'arrivo delle truppe austriache e precisamente dell'avanguardia, è rappresentata dalla Cronaca Riminese (1843-1874) di Luigi Tonini, che in relazione al maggio 1849 testualmente dice: "21. I Tedeschi condotti dal Maresciallo Conte Wimpffen con l'Arcid[uca] Ernesto in numero di 8100 compresi 1100 Ulani a cavallo sono entrati questa mattina in Rimini pacificamente circa le 7 antimeridiane. L'avanguardia in numero di 1500 non si è fermata, ma ha marciato verso Pesaro. Gli altri sono partiti tutti la mattina del 22. Altri passano per le Marche provenienti da Toscana. Hanno voluto 15 bovi, 75 sacchi di formentone, 10 mila pagnotte, 80 some di vino, 2500 libbre di riso, 40 mila di fieno, ed altrettanto di paglia..."¹⁰.

Com'è risaputo il passaggio, ed ancor più la sosta di qualsivoglia esercito, in ogni epoca causa danni ingenti alle popolazioni inerti, che devono subire le angherie degli invasori.

Non furono esenti da ingiustizie ed oppressioni quei riccionesi che dovettero subire le conseguenze dell'occupazione austriaca del maggio 1849.

Val la pena riportare integralmente le lettere di protesta inviate dal "solito" Alberto Mattioli e da altre famiglie riccionesi al gonfaloniere di Rimini.

Signor Gonfaloniere Pregiatissimo

La truppa tedesca nel rimanere accampata in Riccione, ha dati guasti considerevoli a due miei poderi, ed al casino. Si sono tagliate viti, ed alberi. Mi si è tolto tutto il fieno, tutta la legna. Bevuto tutto il vino che lasciava per la famiglia, all'epoca della villeggiatura. Di questo vino il contadino poté ottenerne una ricevuta dallo stesso Generale. Del detto, sono ad interessare la Signoria Vostra, onde mandi il pubblico ingegnere perché venga verificato ciò che espongo, pertanto certezza mi saranno abbonati questi danni sulle tasse comunali.

Nella speranza che la S.V. vorrà prestarsi alla mia istanza, ho l'onore di sottoscrivermi.

Casa [villa Mattioli], 25 maggio [18]49

*umilissimo devotissimo servo
Alberto Mattioli¹¹*

Altra lettera di protesta:

Illustrissimo Signore [gonfaloniere di Rimini]

Teresa Simbeni vedova Fagnani rappresenta alla S.V. Illustrissima, che nel giorno di lunedì e martedì 21 e 22 corrente essendosi fermata a Riccione l'avanguardia delle truppe austriache, un ufficiale superiore, con dieci altri ufficiali subalterni vollero alloggiare nel casino che la medesima Simbeni vedova Fagnani possiede nelle vicinanze di Riccione stesso, quel casino ella fece mettere a disposizione degli indicati ufficiali con tutto quanto conteneva di letti, biancheria, e servizi da tavola, e da cucina, essendovi poi una moltitudine di fanti, e cavalli loro sparsa lungo lo stradone,

⁹ SOMMEREGGER, *Intervention in der Romagna, Ereignisse in den Legationen und Marken in Italien in den Jahren 1848 und 1849*, Austro-Ungarica Kriegs Archiv, Wien 1902, pag. 252.

Dalla medesima fonte si apprende che "Den 21 [maj] erreichte die Division Wimpffen Rimini, die Avantgarde-Brigade Riccione, während Abtheilungen über Longiano und Corpolò streiften".

¹⁰ TONINI, *Cronaca Riminese (1843-1874)*, Rimini, 1979, pag. 49.

¹¹ A.S.Ri., Archivio storico comunale di Rimini, *Carteggio*, B. 741, 1849, Tit. XI, Faz. militari.

nell'aia, e pei campi laterali dal detto podere casino a bivaccare.

Per tale fatto la medesima istante ebbe a soffrire dei danni, pesanti oltreché le truppe calpestarono un campo di fieno greco, e di formentone, oltrechè tagliarono qua e là, senza discrezione le frasche delle diverse piante per costruire capanne, dove il colono di detto podere Girolomo Mancini somministrava circa [...]. 1200 di fieno recentemente segato, [...] 6 circa di vino, e tutte le fascine, che aveva disponibili dalla passata potatura delle piante del fondo, con qualche quantità di legno grossa, l'importo della quale fu dallo stesso official maggiore riconosciuta del valore di scudi quattro. Le suddette somministrazioni poi sono state specialmente fatte prima perchè requisite dalla forza, poi per evitare mali maggiori, che avrebbero potuto ridondare a danno dell'intero paese di Riccione. Donde la petente è nella fiducia, che la S.V. Illustrissima, avuto in considerazione il danno, che ha sofferto (la maggior parte del quale poi gravita sopra il povero colono), riconoscerà giusto ricompensarla sulle norme della equità. [...]

Rimini li 24 maggio 1849

[firma illeggibile]

Passaggio del feld maresciallo Radetzky per Riccione (1850)

Lo storico riminese Luigi Tonini testualmente scrive: “Passaggio del conte Radetzky. Fu complimentato da tutte le Autorità. 5 detto. [ottobre 1850]. È passato il Feld Maresciallo Conte Radetzky proveniente da Bologna alla volta di Ancona. È arrivato alle 2 dopo mezzodì. Lo complimentarono tutte le autorità. 8 detto [ottobre 1850]. È tornato Radetzky da Ancona ed è passato alle 10 antimeridiane recandosi a Bologna”¹².

In relazione ai descritti transiti di Radetzky tra Bologna ed Ancona e viceversa, riferibili al 5-8 ottobre 1850, diversi documenti attestano specificamente il passaggio del Feld Maresciallo austriaco per Riccione: “Nella circostanza del passaggio per questa Città di Sua Eccellenza il Conte Feld Maresciallo Radeschi [Radetzky] Comandante Supremo dell'Imperiale e Reale Armata d'Italia, il Comune fu tenuto di accasermare nella *Villa di Riccione* un distaccamento della Guarnigione Austriaca”¹³.



Feld Maresciallo Radetzky.

¹² TONINI, *Cronaca Riminese (1843-1874)*, Rimini 1979, pp. 64-65.

¹³ AS Rimini, Carteggio, B. 751, 1850, Tit. XI, Faz. militari. Rimini, 18 ottobre 1850 “All'Illustrissimo Sig. Presidente Municipale di Rimini”.

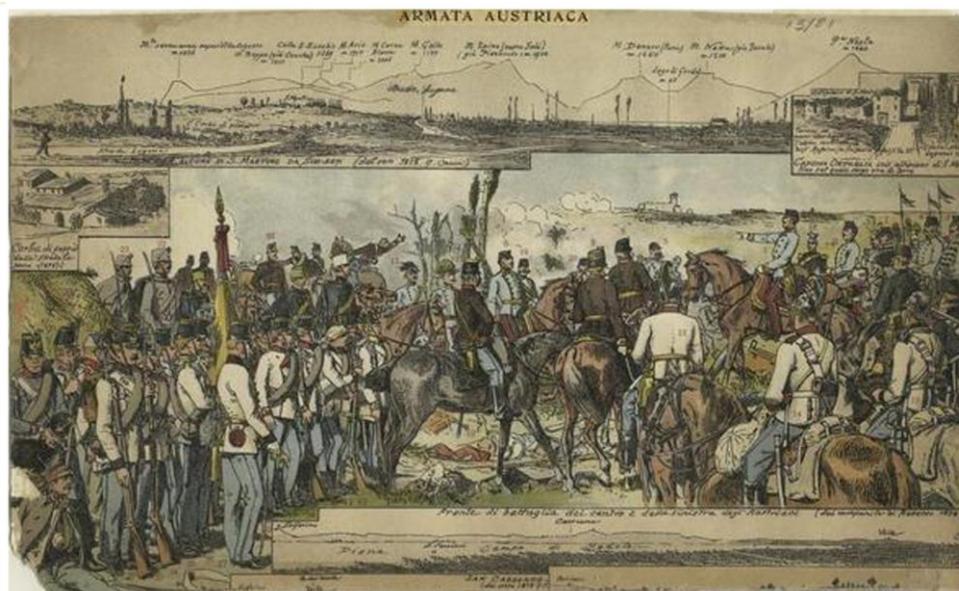
Si tratta per lo più di provvedimenti delle autorità riminesi, volti a garantire la sicurezza del Feld Maresciallo austriaco ed a prevenire attentati da parte di quanti si opponevano all'occupazione asburgica.

Altri documenti confermano l'ordine di accogliere soldati austriaci a *Riccione Paese*, con compiti di vigilanza in occasione del passaggio di questo importante personaggio austriaco: "pel passaggio in questa città di Sua Eccellenza Il sig. feld maresciallo conte Radeschi [Radetzky], debbo prevenirla, che questo sig. tenente colonnello Descovich, ha disposto che una compagnia della sua truppa si rechi la sera di domani parte alla Cattolica, e parte a Riccione, nei quali luoghi devono trattenersi fino a tutto il 9 corr. [ottobre]¹⁴.

Anche in questa occasione la residenza destinata ad accogliere i militi austriaci era rappresentata dal *Casino Mattioli*, come si deduce da una lettera del gonfaloniere riminese [Luigi] Pani, datata Rimini 3 ottobre 1850 ed indirizzata all'Illustrissimo Signor Alberto Mattioli Riccione: "Questo signor tenente colonnello Descovich Comandante la truppa austriaca ha ordinato che sia disposto per domattina in codesta *Villa di Riccione* un locale per accasermarci, nell'occasione del passaggio e ritorno di Sua Eccellenza il feld maresciallo Radeschi [Radetzky] 60 uomini che vi dovranno rimanere soltanto fino al giorno 9"¹⁵.

Nella stessa comunicazione il gonfaloniere Luigi Pani avvertiva il Mattioli che "l'urgenza del servizio non ammette osservazione, per cui voglio pensare che investendosi della circostanza, vorrà prestarsi, onde evitare che il militare si serva di mezzi coattivi, che riescono sempre disdicevoli"¹⁶.

Rispondeva Alberto Mattioli a questo perentorio ordine che, vista l'esigenza della sua famiglia composta di cinque signorine, tre delle quali giovanette, l'incarico comunale sapientemente aveva provveduto all'alloggio dei soldati austriaci, predisponendo a caserma il magazzino posto di fronte al villino. Si compiaceva inoltre di 'appartenere alla casta degli oppressi', lamentandosi che la sua casa fosse trasformata in una 'caserma a tutte le truppe che passano'¹⁷.



Armata austriaca, metà del XIX sec. (NYPL. Dig. Gal. 90740).

¹⁴ AS Rimini, Carteggio, B. 751, 1850, Faz. Militari, Tomo II. All'illustrissimo sig. presidente municipale Rimini N. 1573, Polizia.

¹⁵ AS Rimini, Carteggio, B. 751, 1850, Faz. Militari, Tomo II, Rimini 3 ottobre 1850, Lettera del gonfaloniere Luigi Pani all'illustrissimo sig. Alberto Mattioli Riccione.

¹⁶ Ivi.

¹⁷ cfr. AS Rimini, Archivio storico comunale di Rimini, *Carteggio*, B. 751, 1850, Faz. Militari, Lettera dell'11 ottobre 1850 di Alberto Mattioli al gonfaloniere di Rimini Luigi Pani.

Copia

Delegazione
di Forlì

Segreteria Generale
H. 313 P. 16.

Illmo Signore

Ho letto il pregiato foglio di V. S. Illma n. 1614 P. 1.° gentile
di Pol.° dell'11 ardante, non che per carte tutte con esso inviate, e
lungi dall'aver trovato verun motivo di rimarco, ho invece ricono-
sciuto pienamente regolare l'operato di Lei, non meno che quello
di codesto sig.° Presidente Municipale relativamente all'accasera-
mamento dei 60 Militari destinati da codesto sig.° Comandante
Austriaco in Riccione nella circostanza in cui avvenne non ha-
guarì il passaggio di S. E. il Sig.° Feld Marschalle conte Radetzki,
Laonde mentre per giustificare la loro condotta in
oggetto, vado oggi stesso a scrivere l'occorrenza a codesto sig.° conte
Alberto Mattioli, rispondendo al reclamo che ebbe a presentarmi,
credo opportuno di farne avvertita anche V. S. Illma non tanto
per S. Lei intelligenza, quanto perché si compiacia parteciparlo al pre-
fato sig.° Presidente Municipale per sua norma.

Me è grato averlo in questo incontro per riaffermare tutta la
mia stima

Di V. S. Illma
Sig.° Governatore
(Nisini)

Forlì 14 Ott. 1850
Firmato P. Paolucci de' Calboli
Firmatario

“Accasermamento” di 60 militari austriaci a Riccione nel 1850.

Alle “ingiuste e sconvenevoli lagnanze” del Mattioli, il gonfaloniere Luigi Pani, con lettera al governatore distrettuale del 9 ottobre 1850, ribadiva che “non potevano servire rustiche abitazioni ed altri ristretti ambienti, al di fuori ed in distanza dalla borgata, né le ristrette case di quella popolazione nella maggior parte marinairesca”¹⁸.

Nella medesima lettera, in cui si ribadisce ancora una volta l’assoluta indispensabilità del *Casino Mattioli* per superiori esigenze militari, si evidenzia la volontà di “rispettare in questa bisogna il solo tempio di Dio ivi esistente [Chiesa di San Martino di Riccione Paese], anche perché l’altro casino del Sig. [Annigone] Agli trovasi occupato dall’appostamento pontificio”.

Qualche giorno dopo un dispaccio firmato dal presidente della Delegazione di Forlì [Luigi] Paolucci de’ Calboli al gonfaloniere di Rimini poneva definitivamente termine a quella disputa, sostenendo che esaminate tutte le carte che gli erano state inviate: “lungi dall’aver trovato verun motivo di rimarco, ho invece riconosciuto pienamente regolare l’operato di Lei, non meno di quello di codesto Sig. Presidente Municipale relativamente all’accasermamento dei 60 militari destinati da

¹⁸ AS Rimini, Archivio storico comunale di Rimini, *Carteggio*, B. 751, 1850, Faz. Militari.

codesto Sig. Comandante Austriaco in *Riccione* nella circostanza in cui avvenne non ha guari il passaggio di Sua Eccellenza il Signor Feld Maresciallo Conte Radeschi”¹⁹.



Ritratto di papa Pio IX.

Il viaggio di Pio IX nei territori pontifici del 1857 Vana speranza di preservare lo Stato della Chiesa

Nelle pagine precedenti si è ribadito che Pio IX era assunto al pontificato in un momento storico particolarmente complesso e delicato della storia d'Italia, dato che erano allora in atto diversi tentativi di far nascere un moderno stato nazionale unitario.

All'interno dello Stato della Chiesa, da tempo si erano estese manifestazioni di insofferenza verso il dominio papale, ed in particolar modo nelle antiche legazioni di Bologna, Forlì, Ferrara, Ravenna. Le rivolte erano state infatti duramente represses dall'intervento degli austriaci, più volte richiesto dal governo della Santa Sede.

Nell'anno 1857, con il viaggio di papa Mastai Ferretti nelle terre dello Stato pontificio, tra cui la Romagna, si registra l'ultima visita di un Vicario di Cristo, che oltre a rappresentare il capo spirituale della Chiesa Cattolica, era anche il sovrano di uno stato²⁰.

Se l'itinerario del Santo Padre si fosse limitato alla celebrazione di funzioni religiose nella basilica della Madonna di Loreto, ed in altre sedi, stando ai programmi iniziali della curia romana, quel viaggio sarebbe stato annoverato nell'ambito delle consuete visite pastorali di un sommo pontefice. Si protrasse invece per ben quattro mesi, dal maggio al settembre 1857, finendo per assumere, palesemente, i caratteri propri ed inconfutabili di una azione propagandistica mirata a ristabilire l'ordine e a salvaguardare l'integrità di uno stato che era ormai giunto al capolinea di una sua inevitabile fine.

Uno scopo, dunque, dal significato prettamente politico, che scaturiva da una visione "arcaica" del ruolo della Chiesa Cattolica, dato l'atteggiamento di intransigenza del Vaticano nei confronti delle aspirazioni del movimento nazionale italiano, nelle sue diversificate componenti, e di totale

¹⁹ AS Rimini, Archivio storico comunale di Rimini, *Carteggio*, B. 751, 1850, Tit. XI, Faz. Militari.

²⁰ Il successivo papa a visitare la Romagna sarà centoventinove anni dopo, nel 1986, Giovanni Paolo II, che in un famoso discorso a Forlì, chiaramente evidenzierà il significato pastorale della sua visita, nel quadro della missione eminentemente spirituale della Chiesa.

refrattarietà a concedere riforme in senso liberale, proprie di uno stato moderno.

Per di più, crescente era il numero di coloro che entro i confini dello Stato ecclesiastico ritenevano il potere temporale dei papi un anacronistico retaggio del passato, e la necessità conseguente ed improcrastinabile che i “rappresentanti di Dio sulla terra” assolvessero ai riti sacri ed alla “cura delle anime” dei fedeli, lasciando quindi a “Cesare quel che è di Cesare”.

Pio IX, mentre si accingeva ad entrare in Romagna verso la fine del maggio 1857, era pienamente consapevole che questa terra rappresentava la parte più inquieta e tumultuosa del proprio stato, conoscendo bene il carattere ribelle dei romagnoli, per esser stato vescovo di Imola dal 1832 al 1846.

Ed un suo precursore oltre trecento anni prima, Pio III, nel 1503, in un giorno del suo breve pontificato aveva profeticamente detto che “Tutti i fastidi de Italia hanno principio in Romagna”.

Vediamo ora di seguire la visita del pontefice senigalliese²¹, a partire dal suo ingresso in questa antica regione italiana, sulla base delle fonti archivistiche e bibliografiche recuperate.

Ingresso di Pio IX in Romagna – Suo transito per Riccione

Una cronaca dell’epoca, così descriveva quell’evento che, date le “eccezionali” finalità cui ambiva, venne predisposto *in pompa magna* dalla Santa Sede, onde poter manifestare all’opinione pubblica nazionale ed europea la saldezza delle proprie strutture statali, nonché l’immutato consenso delle popolazioni nei confronti del Papa-Re:

“La Santità di Nostro Signore alle quattro pomeridiane del 1 corrente [1 giugno 1857] lasciava la città di Pesaro dirigendosi alla volta di Rimini... Lungo la via, che mette a Rimini, dappertutto addobbi, festoni, archi di trionfo preparati dalle popolazioni di *Selicata* [Siligata], di *Cattolica* e di *Riccione*, che unite a quelle di tutte le circostanti campagne chiedevano riverenti la benedizione e prorompevano in acclamazioni quando ricevuta. Alla *Cattolica* fu tanta la folla che il Santo Padre per consolarla ebbe la benignità di scendere di carrozza. Varie statue eransi regolarmente collocate nella via sopra piedistalli, e fra esse vedevansi simboleggiate la Fede, la Speranza e la Carità”²².

Sempre in merito al viaggio di Pio IX in Romagna, relativamente al transito per Riccione, un’altra fonte riporta che: “Uscito il Santo Padre di *Cattolica*, oltrepassò la *Conca* che è il *Crustumius rapax* di Lucano, poi passò a *San Lorenzo* [in strada - *Riccione*] valicò il *Morano* [*Marano*] e percorso quest’ultimo scorcio della via Flaminia che giace qui lungo il lido, fece alle sette pomeridiane suo ingresso in Rimini pel grandioso Arco di Augusto”²³.

Tramite il passaggio in Romagna, com’è stato ben descritto, “il viaggio papale completava la parabola del suo cambiamento qualitativo, e rivelava i suoi obiettivi politici più autentici. Cominciava anche la parte più delicata del programma.

Bisognava inoltrarsi nelle regioni più turbolente degli Stati pontifici, dove la partita per il consenso si faceva più dura”²⁴.

Riguardo ancora il territorio riccionese, ed in particolare la necessità di predisporre addobbi, decorazioni ed omaggi della popolazione lungo la Flaminia, su cui transiterà Pio IX prima di giungere a Rimini, uno scritto del maggio 1857 testualmente narra: “il magistrato ha eletto una speciale deputazione, la quale si recherà nella borgata di *Riccione* per tributare a sì ammirevole Pontefice al suo ingresso nel territorio, gli omaggi di amore e devota sudditanza”²⁵.

²¹ Pio IX è stato beatificato da papa Giovanni Paolo II il 3 settembre 2000.

²² *Ragguaglio del viaggio della Santità di nostro Signore Pio IX alla Santa Casa di Loreto ed in altre città dello Stato Pontificio dal 4 maggio 1857 giorno della partenza da Roma al suo ritorno*, Roma [1857?] pag. 94.

²³ *Una corsa per la Romagna*, cap. IV, pag. 95, in *Pio IX ed i suoi popoli nel 1857: ossia memorie intorno al viaggio della Santità Papa Pio IX per l’Italia centrale*, vol. I, Roma 1860-61.

²⁴ *L’ultima illusione. Il viaggio di Pio IX in Romagna e lo sfaldamento dell’amministrazione pontificia (1857-1859)* di I. Veca, pag. 53, in *La Romagna nel Risorgimento Politica, Società e Cultura al Tempo dell’Unità*, 2012.

²⁵ *Lettera del gonfaloniere di Rimini Gianfrancesco Guerrieri al nobile Cav. Prof. Maurizio Brighenti*, Rimini, 28 maggio 1857, AS Rimini, Carteggio, 1857, Tit. XXV, Uffici.



1° giugno 1857. Transito di Pio IX dinanzi alla chiesa di S. Martino (illustr. di R. De Grandis).

L'ultimo papa, sovrano dello Stato della Chiesa, doveva transitare anche per la *borgata* di Riccione, quel 1° giugno 1857, ed ancora una volta, – ma ve ne saranno altre, come vedremo nel prosieguo –, il villino Mattioli-Graziani, per essere la più decorosa, nonché spaziosa residenza di Riccione *Paese*, non poteva non “interessare” la municipalità riminese, in occasione del passaggio d'un simile personaggio!

Difatti, se per qualsiasi evenienza si fosse presentato il bisogno di accogliere qualche membro del corteo papale (composto da una sessantina di persone), i proprietari del villino dovevano trovarsi pronti ad offrire un'adeguata ospitalità.

Ne è la riprova una lettera del 7 maggio 1857, inviata dal gonfaloniere di Rimini Gianfrancesco Guerrieri ad una trentina di “Illustrissimi Signori”, e tra questi la signora Luigia Lettimi vedova Mattioli, cui apparteneva la suddetta dimora, che così recitava: “Sembra ormai certo, che il viaggio dell'Augusto Nostro Sovrano a Loreto verrà proseguito anche nelle Romagne; talché fra poco noi pure saremo onorati di Sua veneranda presenza. Nel mentre, che il municipio si occupa per attestare con pubbliche dimostrazioni il suo giubilo verso tanto Principe, si vede in pari tempo costretto dalla necessità a rivolgersi alle più distinte famiglie, ed a quelle che hanno comoda abitazione, allo scopo di ospitare convenientemente l'illustre Suo seguito. Essendo anche Vostra Signoria Illustrissima nel novero di quei Cittadini dai quali il Municipio può sperare sì segnalato favore, mi affretto di porgerle sul proposito le più calde preghiere; avvertendola fin d'ora, che una speciale deputazione si recherà alla di Lei Casa per concretare tutto che riguarda l'alloggiamento di cui è parola.

Sicuro, che Vostra Signoria Illustrissima si penetrerà della circostanza e dell'onore, che Le viene dall'illustre Ospite, che Le sarà destinato, Le ne anticipo i più vivi ringraziamenti, nell'atto che con ogni maniera di stima mi prego di dichiararmi”²⁶.

Non si sono rinvenuti documenti che dimostrino che in quella “eccezionale” circostanza, il villino Mattioli-Graziani abbia ospitato persone al seguito del pontefice.

Come si vedrà, nel biennio 1859-60, oggetto di studio nelle pagine a seguire, quello *storico* edificio, ancora una volta dovrà accogliere importanti ufficiali dell'esercito italiano, in un momento decisivo per le sorti dell'unificazione nazionale.

Il 1859: fatidico anno per le sorti d'Italia Caduta dello Stato pontificio in Romagna

A seguito delle vittorie franco-sabaude della seconda guerra d'indipendenza contro l'Austria (battaglie di Magenta, Solferino, San Martino), l'arco di tempo che va dal 12 al 20 giugno 1859, dev'essere soprattutto rammentato per essersi liberate e riscattate le città ed i paesi romagnoli dall'iniquo giogo del governo pontificio e delle truppe d'occupazione austriache: veniva quindi esaudita la secolare aspirazione della Romagna di unirsi al resto d'Italia.

Le Legazioni di Ravenna e di Forlì (cui apparteneva il territorio riminese), erano infatti mutate in due provincie del nuovo regno, governate da giunte provvisorie filo-piemontesi. “Né restaurazioni, né stati separati, ma annessione al Piemonte”.

Questa decisione inappellabile rappresentava ormai un percorso decisivo per le sorti unitarie della penisola italiana.

Un editto della municipalità riminese del 22 giugno 1859, firmato dal gonfaloniere Audiface Diotallevi e dai sette anziani, informava la cittadinanza d'aver conferito l'incarico di garantire l'ordine pubblico e gli interessi della popolazione ai conti Vincenzo Salvoni e Giandomenico Spina, oltre che a Primo Fabbri, “persone commendevoli, ed oltremodo animate pel bene del Paese”.

Nello stesso tempo apparve una notificazione del triumvirato della Giunta provvisoria di governo che testualmente diceva: “Cittadini, chiamati dal Vostro Municipio al breve, ma grave incarico di reggere provvisoriamente questa Città e Distretto ci affrettiamo a secondare l'unanime vostro voto di adesione alla Giunta Provvisoria di Bologna, che invocò la Dittatura del Magnanimo Re Vittorio

²⁶ AS Rimini, Archivio storico comunale di Rimini, *Carteggio*, 1857, Tit. XXV, Uffici.

Emanuele II. Cittadini, due sono oggi i supremi bisogni d'Italia: indipendenza ed ordine. Trovi la prima aiuto nello slancio generoso del vostro patriottismo, e l'altro abbia il concorso pronto e leale d'ogni cetto di persone. Egli è solo a questo che voi saprete mostrarvi veri italiani, degni e prudenti cittadini. Egli è a questo patto soltanto, che noi tutti potremo sperare di far parte un giorno della gloriosa Monarchia, che avrà a fondatore, e difensore Colui, che tutta Europa ha proclamato primo Sovrano, primo Soldato, primo Cittadino d'Italia. Viva l'Italia. Viva Vittorio Emanuele. Viva Napoleone III²⁷.



Ritratto di Vittorio Emanuele II.

Pur tuttavia l'evento cruciale dell'anno 1859 fu l'arrivo del generale Garibaldi a Rimini. "L'eroe giunse la sera del 17 settembre in un delirio di applausi. Tolti i cavalli dalla carrozza, questa venne spinta a mano fino a Palazzo Gioia, destinato a residenza del quartiere generale. Insistentemente chiamato dagli evviva, s'affacciò al balcone che guarda sul corso incitando il popolo a rompere gli indugi e a varcare il confine. A distanza esatta d'un mese, la Commissione municipale Provvisoria - Enrico Bilancioni, Pietro Fagnani, Vincenzo Salvoni - conferì a Garibaldi il patriziato e la cittadinanza. Ne trascrivo la lettera di nomina e la risposta di Garibaldi che pochi - credo - conoscono, anche perché Carlo Tonini²⁸ in linea col suo convinto guelfismo, ignora del tutto i due documenti: "Al Prode Guerriero Giuseppe Garibaldi Luogotenente Generale Comandante in seconda l'Esercito della Lega dell'Italia Centrale - La Vostra costante devozione alla Causa dell'Italiana indipendenza, che Vi procacciò il titolo di Illustre Italiano, non che il valore e coraggio meravigliosi nelle armi, che vi innalzarono meritatamente al grado di Luogotenente Generale, e Generale Comandante in seconda del nostro Esercito con altissima fama, hanno destata intensa simpatia ed ammirazione in questo Popolo verso la Vostra Persona sì cospicua e benemerita. La Commissione Municipale interprete dell'universale voto, amando darne attestato e di porgervi una dimostrazione di pubblica riconoscenza, ha unanimemente decretata nella tornata d'oggi l'aggregazione di Voi e della Vostra discendenza all'ordine Patrizio Riminese. Vi piaccia pertanto di accogliere ed aggradire questo tenue segno di osservanza; e vivete lungamente al bene ed alla gloria

²⁷ Cfr. MATTEINI, *Rimini negli ultimi due secoli*, Rimini 1977. MENGOZZI, *Cento anni di storia, 1859-1959*, Rimini 1959.

²⁸ Carlo Tonini (1835-1907), figlio di Luigi Tonini (1807-1874), autore, col padre, del sesto volume della monumentale *Storia civile e sacra riminese*, anch'egli bibliotecario della Gambalunghiana di Rimini dal 1874 al 1907 e storico, fu prosecutore dell'opera paterna; la sua opera principale fu *La cultura letteraria e scientifica in Rimini dal secolo XIV ai primordi del XIX*, del 1884.

d'Italia»²⁹.

Il 19 ottobre, con una lettera intestata ESERCITO ITALIANO, Undicesima Divisione, Generale Comandante, Quartier Generale di Rimini, indirizzata al Municipio di Rimini, Giuseppe Garibaldi rispose con queste parole traboccanti di *pathos*: «Illustrissimi Signori. Non al merito mio, ma all'idea sublime di Redenzione patria ch'io propugno, e che propugnerò certamente tutta la vita, io devo la simpatia di questa magnifica popolazione, e l'onorevole dono con cui mi avete fregiato oggi. Comunque sia, io vi devo tutta la mia gratitudine; e se la fortuna corrisponde la mia volontà di servire la causa nazionale, io onorerò la cara mia città di Rimini, che si generosamente m'accolse cittadino suo»³⁰.

Garibaldi a Riccione

Anche a Riccione, una lapide marmorea murata su di una palazzina, lungo la Flaminia (attuale corso Fratelli Cervi), di fronte alla farmacia Basigli del *Paese*, ricorda l'*Eroe dei Due Mondi*. Venne collocata dai riccionesi il 18 ottobre 1882.

Monumenti ed epigrafi alla memoria di Giuseppe Garibaldi sono disseminate in tante località romagnole, a testimonianza del forte legame tra l'eroe nizzardo e la Romagna, rapporto che continuò per tutta la sua vita, come conseguenza soprattutto del rilevante contributo degli abitanti di questa terra alle battaglie per l'indipendenza e per l'unità d'Italia.

Più volte Garibaldi transitò per Riccione in occasione di sopralluoghi sulle truppe stanziate nel territorio situato tra Rimini e *La Catolica* (Cattolica), ove era posto il confine con lo Stato pontificio. In relazione al 1859 fonti diverse citano il suo passaggio³¹.



Ritratto di Garibaldi.

²⁹ MATTEINI, *Rimini negli ultimi due secoli*, 1977.

³⁰ Atti della Giunta Comunale di Rimini 1859-1861. AS. Rimini, Archivio storico comunale antico di Rimini.

³¹ «Il nuovo comandante in capo [Garibaldi] ovunque, in Romagna, è accolto festosamente. Sosta a Rimini a palazzo Gioia, incontrato dal gen. Mezzacapo [Luigi], festeggiato dalle truppe e dalla popolazione. Da Rimini, il giorno successivo, accompagnato dal gen. Mezzacapo [Luigi], recasi ad ispezionare gli avamposti verso il confine pontificio, e cioè a Riccione, a San Clemente, a San Savino, a Castel Besanigo e a Coriano; dopo di che torna a Rimini, ed indi a Bologna». *I volontari bolognesi ai confini pontifici nel 1859* in MAIOLI, *Nell'Italia del 1859-60: studi con documenti originali e note*, Bologna 1959, pag. 239.

Altri transiti vengono registrati nell'agosto e nell'ottobre dello stesso anno³². “Il 20 [agosto] passò il generale Garibaldi”. 13 ottobre. Oggi passò Sua Eccellenza il generale Garibaldi per la Cattolica”.



Lapide in memoria di Garibaldi a Riccione Paese.

**Concentrazione di truppe in Romagna
Battaglia di Castelfidardo (18 settembre 1860)
Milizie che partono da Riccione**

Dopo queste brevi ma necessarie note, indispensabili per inquadrare il periodo storico ed i principali fatti avvenuti nel Riminese, occorre *in primis* ribadire che lo Stato della Chiesa aveva visto distaccarsi dal giugno 1859 Rimini con tutta la Romagna, entrata a far parte del Regno di Sardegna. Annessione poi ratificata dal plebiscito del marzo 1860. Pertanto lo Stato ecclesiastico al fine di salvare le Marche, l'Umbria ed il restante territorio governato dal papa, “si fortificò a Pesaro, alle Gabicce, a Gradara, ponendo al fiume Tavollo la dogana di confine”.



Monumento ai “Vittoriosi di Castelfidardo” (foto I. Kruglova).

Ai primi di settembre di quello stesso anno, mentre Garibaldi entrava in Napoli, una insurrezione negli Stati pontifici offrirà a Cavour il *casus belli*, ovvero il pretesto per intervenire nell'Italia centrale: evidente era lo scopo di porre sotto controllo l'impresa garibaldina, impedendole di assumere una connotazione repubblicana.

Il governo di Torino invia un *ultimatum* alla Santa Sede contro l'arruolamento di una milizia di

³² TONINI (Don), *Diario*, Trascrizione di L. Ghirotti, s.d.

mercenari stranieri ed invitando il governo pontificio a licenziarla: a seguito del diniego ricevuto, poco dopo il Piemonte procede all'invasione delle Marche e dell'Umbria.

Ritornando ai fatti di casa nostra, le cronache dell'epoca narrano che nel giugno 1860, numerosi fuggiaschi e disertori pontifici giunsero a Rimini, unitamente a componenti della Giunta provvisoria delle città marchigiane, che costituirono il Comitato di Emigrazione delle Marche e dell'Umbria. Il 21 luglio, accolte entusiasticamente dalla popolazione, entrarono a Rimini le truppe regie agli ordini di Luigi Mezzacapo, "parte delle quali avanzano fino a Cattolica e a San Giovanni in Marignano", mentre gli emigranti incoraggiavano il generale piemontese a portare nella loro terra "l'indipendenza dalla tirannide straniera e nostrana".

Se molteplici documenti attestano l'acquartieramento di reggimenti militari in diverse sedi riminesi: palazzi, residenze nobiliari, oratori, chiese, prati, del tutto sconosciuto era l'accasermaggio di soldati appartenenti alle varie armi nel territorio riccionese, con le conseguenti problematiche che il passaggio e l'arrivo di migliaia di uomini comportò per la comunità locale. Dal luglio 1859 al 10 settembre del 1860, in particolar modo, è documentata la presenza d'una grande quantità di milizie piemontesi, che partendo da Riccione (8-10 settembre)³³, prenderanno parte alla battaglia di

³³ "Dal confine a Coriano e Riccione, dove sta l'avanguardia, v'ha la stessa distanza che da Rimini a Coriano..." *La guerra del 1859 per l'Indipendenza d'Italia*, Roma, 1912, pag. 210. "Il Fanti, informato dal Farini della possibilità di un nuovo movimento insurrezionale nelle Marche e nell'Umbria, aveva ordinato ai generali Luigi Mezzacapo e Roselli, che guardavano il confine della Cattolica, - il Mezzacapo [Luigi] aveva allora il quartier generale a Riccione- di concentrare le loro forze, per averle sottomano ad ogni evento". PESCI, *Il generale Carlo Mezzacapo e il suo tempo*, Bologna, 1908, pag. 101. "Parte da questa città [Rimini] la sera di domani un reggimento di fanteria della forza di circa 1800 uomini e verrà collocato come qui sotto: in Coriano 6 compagnie, S.Andrea in Besanigo 2, Misano 1, Scacciano 2, Casino il Capronte, 2, Riccione, 3. DIVISIONE MEZZACAPO, Commissariato di Guerra, lettera del 25 luglio 1859 ai Signori del Municipio di Rimini, AS Rimini Carteggio generale B. 837. "10 settembre 1860. E' partita per Cattolica questa notte tutta la truppa che era accampata a Riccione. Sul far del giorno sono passati molti carri di munizioni e da bocca e da cannoni, poi sono passati 3 squadroni lancieri, quindi un reggimento cacciatori, poi 6 cannoni, poi 3 squadre di dragoni, quindi il generale Cialdini, poi altri 6 cannoni, quindi 2 squadroni di lancieri, poi altri 6 cannoni e molte munizioni da tiro". TONINI, CARLO (don), *Diario 1859-1861*, s.d. "...proseguendo poi pel litorale e con rapide marcie verso la frontiera delle Marche. Questo movimento compievasi con precisione da tutti i corpi della divisione (12 battaglioni), compresi i due di bersaglieri, 3 batterie, un reggimento lancieri, allora forte di 7000 uomini; essa giungeva l'8 in Rimini ed il 9 a Riccione... Frattanto l'intero 4° corpo si riuniva il 9 settembre [1860] al confine pontificio ed il 10 la 13ª divisione partiva da Riccione e recavasi ad occupare il versante sinistro del Foglia con una brigata a Mondaino, l'altra a monte Gridolfo, il quartier generale e le rimanenti truppe in Saludeccio, collegato alle altre del 22° bersaglieri, che occupava in riserva a mezza via. Dall'altura di Saludeccio si vedevano vari abitanti lungo il non lontano confine, che facendo segnali e spiegando bandiere invitavano a passare il confine stesso dimostrando quanto le truppe fossero attese e desiderate. Quella vista infiammava i soldati, impazienti essi pure di rompere gli indugi". *La Campagna nelle Marche e nell'Umbria nel 1860*, in CADORNA, *Il generale Raffaele Cadorna nel Risorgimento Italiano*, 1922. pp. 177-178.

... Le truppe della 4ª divisione, dislocate tra Bologna e Ferrara, seguirono la strada del litorale Adriatico in direzione della Cattolica e verso le foci del Conca; quelle della 7ª divisione dagli ordinari presidi tra Rimini e Forlì, per via ordinaria si diressero a Morciano e S.Giovanni in Marignano; la 13ª divisione si trasferì il 6 a Ravenna, il 7 a Cesenatico, l'8 a Rimini ed il 9 tra Riccione e le foci del Conca. Fino dal giorno 8, il generale Cialdini, con reparti tolti dalle dipendenti divisioni, aveva formata una riserva: essa constava del 7°, 11° e 26° battaglione di bersaglieri, dei reggimenti lancieri di Novara, Milano e Vittorio Emanuele e di una brigata di grossa artiglieria (2 batterie di cannoni da 16 ed una di obici da 15), ed era posta al comando del generale Griffini: questa riserva, la sera del 9, pose il suo campo intorno al ponte del Marano, a nord di Riccione". *Il piano d'operazione e la radunata dell'esercito italiano*, in VIGEVANO, *La Campagna delle Marche e dell'Umbria*, Roma 1923, pag. 159.

Nella medesima opera, descrivendo la "situazione risultante a radunata compiuta (notte dal 9 al 10 settembre)" si riporta testualmente: "13ª DIVISIONE. Quartier generale a Riccione. Tutte le truppe della divisione accampate a due chilometri a sud di Riccione, meno il parco d'artiglieria che si trova alla cascina di S.Lorenzo. RISERVA DEL CORPO D'ARMATA. Al ponte del Marano, a nord di Riccione", pag. 159.

Ed ancora ... viene riportata una disposizione del generale Cialdini in base alla quale "Tutta la riserva del corpo d'armata si porterà alla Torre delle Fontanelle". ... desidero che il generale Villamarina stabilisca il suo quartier generale alla Cattolica... il generale Cadorna [Raffaele] a Saludeccio, il generale Griffini [Paolo] a Riccione", pag. 282.

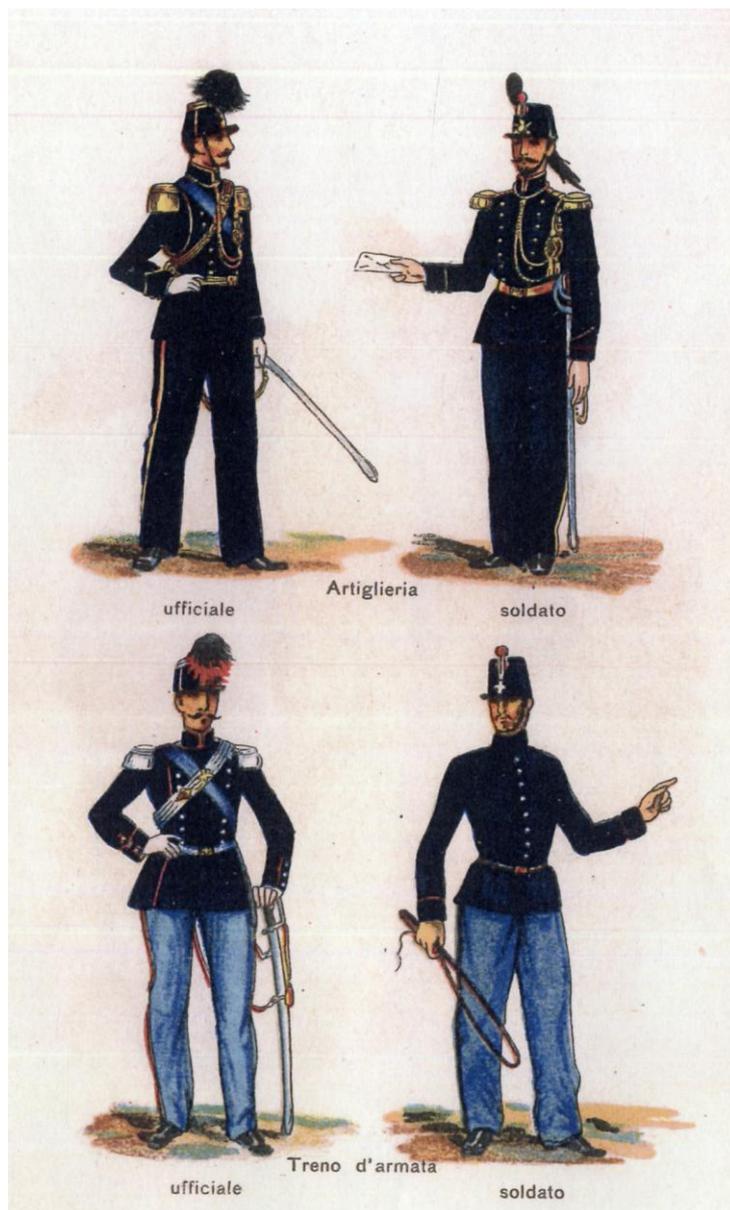
N.d.a. Al rio Marano e alle Fontanelle, sorgevano dal 1673 le due torri costiere della Trinità e delle Fontanelle, costruite nel 1673 per contrastare gli sbarchi pirateschi. A partire dalla prima decade del XIX secolo, furono adibite a compiti di presidio militare; le due torri saranno distrutte dal terremoto del 1916.

Infine con una lettera al generale Griffini [Quartier generale a Riccione], datata 11 settembre 1860, il generale Cialdini ordinava: "Alle 8 si metta in movimento con tutta la riserva coi reggimenti di cavalleria in testa, verso la Cattolica,

Castelfidardo del 18 settembre 1860, in cui l'esercito sabauda al comando dei generali Enrico Cialdini e Manfredo Fanti sconfisse quello pontificio guidato dal francese Cristophe Léon Louis Juchault de la Lamoricière.

Agli inizi del settembre 1860, il IV° ed il V° corpo d'armata italiani, si riunivano verso i confini settentrionali dei territori rimasti allo Stato pontificio dopo i moti del 1859: il IV° (luogotenente generale Enrico Cialdini), lungo la costiera adriatica di Romagna verso le Marche, il V° (luogotenente generale Enrico Morozzo della Rocca), in Val Tiberina, pronto a marciare verso l'Umbria. In tutto trentaduemila uomini, con una ottantina di pezzi da campagna.

Queste forze erano pertanto separate dall'Appennino. Il generale Manfredo Fanti, ministro della guerra, ebbe il comando in capo dei due corpi, denominati "Armata di operazione dell'Umbria e delle Marche".



Esercito Sabauda – anno 1860.

aspettando nuovi ordini prima di entrare in paese. Raccomando di disporre la gente ed i carri sulla strada in modo che non imbarazzino la circolazione”, in VIGEVANO, *La campagna...*, pag. 286.

“14 ottobre 1860. Circa un’ora di giorno sono passati [da Riccione] provenienti da Pesaro per Rimini circa 1200 papalini di ogni arma prigionieri della guardia nazionale”. TONINI CARLO (don), *Diario 1859-1861*, s. d.

7 ottobre. Altri 1000 e 500 papalini [prigionieri] si son fermati al prato Bologna [fam. riccionese abitante in faccia alla chiesa [S. Martino, attuale corso Fratelli Cervi] TONINI C., *Diario*, cit.

A fianco delle vecchie truppe dell'esercito piemontese, v'erano soldati giovani, volontari, accorsi a dar vita a quel meraviglioso organismo di guerra formato tra la fine della campagna del 1859 ed il marzo del 1860, che fu l'*Esercito della Lega dell'Italia Centrale*: ai difetti inevitabili in codeste milizie, ordinate da pochi mesi appena, suppliva un fortissimo spirito di patriottismo e di emulazione³⁴.



Caporale del Reggimento Nizza – anno 1860.

Pervenuto l'ordine di attacco dal governo savoiardo, il generale Cialdini comandante del IV corpo d'armata piemontese, con un dispaccio dell'11 settembre da Rimini testualmente proclamava: "Soldati! Vi conduco contro una masnada di briachi stranieri, che sete d'oro e vaghezza di saccheggio trasse nei nostri paesi. Combattetene, disperdetene inesorabilmente quei compri sicari e per mano vostra sentano l'ira di un popolo che vuole la sua nazionalità, la sua indipendenza". Ma chi era quella masnada di ubriachi stranieri, così sprezzantemente definita dal Cialdini?

Per alcuni, i sostenitori dello Stato della Chiesa erano mercenari attratti solo dal denaro, per altri, degli eroi cattolici della nobiltà europea, accorsi a difendere la Santa Sede, veri e propri *Crociati* del XIX secolo.

Ad avviso di chi scrive, meritano sicuramente rispetto gli sconfitti in quella *storica* battaglia, per quanto fosse da considerarsi ormai anacronistica la difesa del potere temporale del sommo pontefice.

Tra quanti si batterono nelle file papaline, va ricordato il romagnolo Odoardo Corbucci (1813-1898) nativo di San Giovanni in Marignano, che, arruolatosi nel 1832, svolse tutta la sua carriera militare nell'esercito dello Stato della Chiesa.

Con il grado di tenente colonnello fu addetto allo Stato maggiore del generale pontificio Georges de Pimodan che morì il 18 settembre 1860 nella battaglia di Castelfidardo. Il 3 novembre 1867 prese parte alla battaglia di Mentana in cui furono sconfitte le truppe piemontesi. Dopo la presa di Porta

³⁴ Cfr. *La Battaglia di Castelfidardo (18 settembre 1860) Narrazione documentata, con uno schizzo ed un piano*, Roma 1903.

Pia del 1870 ed il crollo dello Stato ecclesiastico, non accettò di entrare nell'esercito italiano che egli riteneva invasore³⁵.



Battaglia di Castelfidardo di V. Adam (Lit. C. Perrin – Paris-Torino 1860).

In vero, quella di Castelfidardo fu una battaglia, - combattuta nell'area compresa tra i comuni di Camerano, Loreto, Numana, Sirolo, Castelfidardo, Recanati, Osimo, Sirolo ed Ancona-, relativamente poco cruenta: 62 morti e 140 feriti tra i piemontesi, 88 morti e fra i 350 e 400 feriti tra i papalini.

Le sorti del conflitto erano del resto già segnate, dal momento che troppo forte era la sproporzione delle forze in campo: circa 33.000 piemontesi contro 12.000 papalini, in pratica abbandonati dal governo della Santa Sede, anche se in realtà solo alcune migliaia di militi presero parte allo scontro campale sugli opposti fronti.

La battaglia, se ebbe un modesto rilievo sul piano militare, fu assai importante per i suoi risvolti politici: era la prima volta, e sarebbe anche stata l'unica per le battaglie del Risorgimento, che lo Stato sabauda perseguiva da solo una spedizione militare che avrebbe rafforzato il credito della monarchia e dell'esercito e, soprattutto, avrebbe fatto comprendere agli italiani che l'unica soluzione praticabile per ottenere l'unità d'Italia era quella liberale e monarchica.

Poco dopo la battaglia di Castelfidardo, arresi i pontifici che difendevano la ben fortificata piazza di Ancona, la discesa del corpo di spedizione agli ordini del generale Manfredo Fanti, cui partecipò lo stesso re Vittorio Emanuele II, si completava oltre l'antico confine dell'Abruzzo nel Regno meridionale.

Oramai il potere temporale del papa era circoscritto, nell'autunno del 1860, a quel minuscolo *jardin* che lo stesso Napoleone aveva in passato presagito: un "giardino" destinato dieci anni dopo ad essere confinato entro le cinta murarie del Vaticano.

Oggi, ad un secolo e mezzo da quegli eventi, Riccione può fregiarsi d'aver ospitato nel settecentesco villino Mattioli-Graziani il Quartiere Generale del 2° Corpo dell'Armata Italiana dell'Italia Centrale³⁶, al comando di Luigi Mezzacapo, mentre dieci anni prima quello stesso

³⁵ RAGGI, PIERO, *La nona crociata. I volontari di Pio IX in difesa di Roma (1860-1870)*, Ravenna 2002.

³⁶ "I quattro reggimenti di fanteria ed il battaglione di bersaglieri, coi reparti di cavalleria, artiglieria e genio (circa 8000 uomini in gran parte romagnoli ed umbri) formavano il Secondo Corpo dell'Italia Centrale, agli ordini del gen. Luigi

edificio era stato invaso dalle truppe d'occupazione austriache.

L'esser stata questa residenza il Quartier generale dell'Armata piemontese nel 1859-60, associa quindi a pieno titolo il nome di Riccione alle località italiane che ebbero un fondamentale ruolo strategico in operazioni militari come quelle relative alla *Campagna delle Marche e dell'Umbria*, che congiungendosi con la spedizione garibaldina dei *Mille* al Sud, si concluderanno nell'unità nazionale.

Gli storici più autorevoli ritengono, tra l'altro, che senza la vittoriosa battaglia di Castelfidardo, dieci anni dopo, nel 1870, non vi sarebbe stata la *Breccia di Porta Pia* (20 settembre), che sancì l'annessione di Roma al Regno d'Italia, decretando la fine dello Stato pontificio e del potere temporale dei papi.

Occorre a questo proposito ricordare che la cessazione dell'epoca in cui il papa, oltre ad essere il sommo pontefice della Chiesa Cattolica, fu sovrano dello Stato ecclesiastico, suscitò un grave turbamento tra i più ardenti seguaci del governo papale, che inondarono l'Europa con un diluvio di *pamphlet* e libri in cui esaltavano il martirio degli ultimi, disperati difensori dello Stato della Chiesa³⁷.



gen. E. Cialdini.



gen. M. Fanti.



gen. C. de Lamoricière.

Arresto del picchetto dei finanzieri alla torre della Trinità al Marano.

Causa: l'aver espresso idee repubblicane!

Le due torri costiere edificate dallo Stato pontificio nel 1673 sul litorale riccionese, rispettivamente Torre delle Fontanelle a sud, Torre della Trinità, a nord nei pressi del rio Marano, una volta cessato il pericolo degli sbarchi pirateschi per cui erano state costruite, ed altresì il servizio di vigilanza sanitaria lungo la costa, dagli inizi dell'Ottocento furono utilizzate come presidi militari.

A partire dal luglio 1859, e sino al 10-11 settembre 1860, in cui le truppe piemontesi, varcando il Tavollo, invaderanno prima le Marche e poi l'Umbria, nei campi prossimi alle due torri furono accampati migliaia di soldati che prenderanno parte alle operazioni militari che causarono la sconfitta dell'esercito papalino, e l'entrata delle suddette regioni nel Regno d'Italia.

Una lettera del sottointendente di Rimini Mazzolini al collega dell'Intendenza provinciale di Forlì del 27 dicembre 1859, sottolinea che il comandante del 1° Reggimento Brigata Modena, aveva fatto arrestare il picchetto dei finanzieri preposto alla Torre della Trinità, trasferendoli nella Rocca Malatestiana di Rimini (Castel Sismondo) a disposizione del generale Ignazio Ribotti³⁸.

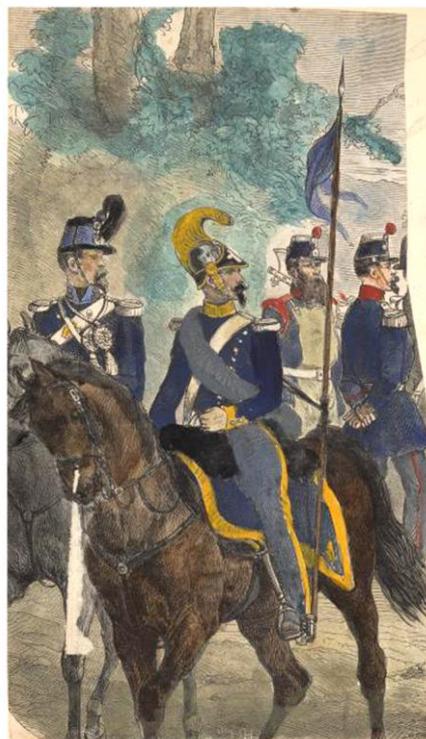
Si apprende poi che la causa di tale arresto e delle perquisizioni effettuate nella torre era rappresentata da "alcuni discorsi tenuti con due individui della *parrocchia di Riccione* dal caporale

Mezzacapo..." COMANDINI, *Memorie giovanili*, Faenza 1959, pag. 111, nota 124.

³⁷ Cfr. *I martiri di Castelfidardo dell'abate Grillot*, Tomo III, *Umbria e Marche* (1700-1860), *Antichi Stati*, Milano 1999. De Segur, *Les Martyrs de Castelfidardo*, Paris 1862.

³⁸ Ribotti di Molières (Nizza 1809 - Briga 1965).

Tosi, che comandava quel picchetto”, discorsi che miravano a “porre in dispregio l’attuale ordine delle cose, mostrando il Tosi idee repubblicane ed alquanto esagerate”³⁹. Espressioni che rendono palese come a quel tempo potessero esser punite severamente frasi irriguardose nei confronti del governo in carica, – nella fattispecie la monarchia sabauda –, per non parlare poi del manifestare idee repubblicane!



4° Reggimento Lancieri di Sardegna 1859
(NTPL Dig. Gal. n. 1528512).

Truppe stanziate a Riccione Dal diario di don Carlo Tonini

Una preziosa fonte di informazioni in merito al passaggio, e soprattutto l’alloggiamento di truppe sul territorio riccionese nel periodo 1848-78, trentennio in cui, tra l’altro, fu ininterrottamente parroco della chiesa di San Martino, don Carlo Tonini (Rimini 1805 – Riccione 1878), è rappresentata altresì dal diario di questo sacerdote, che tanto si adoperò per la crescita civile e sociale di Riccione.

Si tratta d’un manoscritto che illustra le principali vicende della comunità locale, in un’epoca faticosa per le sorti dell’Italia.

Una testimonianza inedita, che reca un valido apporto alla conoscenza del movimento risorgimentale romagnolo ed italiano, e che arricchisce con dovizia di particolari le succinte informazioni sull’acquartieramento e sulla dislocazione delle truppe nel territorio riccionese, reperite in fonti diverse, di cui una parte riportate nelle note del precedente capitolo.

Oltre a “curare le anime” dei nostri antenati, verso la fine degli anni ’50 dell’Ottocento, don Tonini era ancora a tutto tondo il “rappresentante” della *borgata* di Riccione presso la municipalità

³⁹ La lettera continua evidenziando come ... “per l’affare del caporale di finanza Tosi e dei tre [militari] comuni dello stesso corpo, Bracchi, Scappini e Gentili, che sarebbe bene che il superiore immediato punisse disciplinarmente il caporale Tosi e lo tenesse per l’avvenire rigorosamente sorvegliato, in quanto ai tre comuni ... porli immediatamente in libertà ... di fare ogni possibile vigilanza sul caporale Tosi ... di raddoppiare attenta vigilanza sui distaccamenti che guardano le Marche ...”: AS Rimini, Carteggio, 1859, B. 837, Tit. XI, Faz. militari.

riminese, come tante petizioni ed istanze inoltrate per conto della comunità riccionese, chiaramente evidenziano.

Di quell'importante cronaca, purtroppo smarrita e non più consultabile presso l'archivio parrocchiale, è stato possibile desumere precisi dati nella parziale trascrizione effettuata da Luigi Ghirotti, cultore di archeologia e storia locale, cui è stato dedicato nel 1998 il Museo del Territorio. Consapevole com'era dell'importanza rivestita dagli archivi parrocchiali per la ricostruzione delle condizioni sociali ed economiche di ogni comunità, deve ascrivere alla sua passione e sensibilità, anche la parziale salvaguardia di quel prezioso documento.

Se, in relazione ad anni precedenti, il *Diario* del curato descrive per lo più fatti religiosi, il clima, l'annuale produzione agricola e via dicendo, a partire dal giorno 27 luglio 1859, in modo chiaro e puntuale fornisce notizie sui continui passaggi di truppe appartenenti alle diverse armi (cavalleria, fanteria, artiglieria, genio), con i nomi di brigate gloriose (Regina, Brescia, Modena, Parma, Bergamo), che presero parte, oltre che alla battaglia di Castelfidardo, ai principali combattimenti nelle varie campagne del Risorgimento.

Testimone partecipe di quegli eventi che porteranno all'Unità d'Italia, dalla chiesa di San Martino situata nei pressi del villino Mattioli (ove il generale Luigi Mezzacapo aveva posto il proprio quartier generale), don Tonini illustra con efficacia i difficili problemi dell'accasermamento delle truppe in residenze e casolari del territorio riccionese (Mattioli, Agli, Paci, Fagnani) comprese questioni di carattere economico-amministrativo in relazione all'approvvigionamento di viveri e generi di conforto per i militari, nonché di foraggio per l'alimentazione dei cavalli, buoi e muli impiegati dagli eserciti.

Ed ancora segnala il passaggio di eminenti personalità del Risorgimento, tra cui il generale piemontese Enrico Cialdini e lo stesso Garibaldi, che più volte ebbe a transitare per Riccione.

Scorrendo le pagine del diario non trapelano elementi che facciano supporre una "struggente nostalgia" per il passato, e tantomeno una velata sofferenza nei confronti di quegli eventi che si traducevano inesorabilmente nella perdita del potere temporale dello Stato della Chiesa: il curato s'era forse intimamente persuaso che non si trattava di porre in discussione Dio e la sua gloria, bensì di un fatto meramente terreno, e che era giunto il tempo di "dare a Dio quel che è di Dio, a Cesare quel che è di Cesare".

Diario di Don Carlo Tonini ⁴⁰

Alcune memorie spettanti al Paese e chiesa di Riccione cominciate col 1° settembre 1850 da me don Carlo Tonini parroco di questa chiesa.

[26-27 luglio 1859]

La mattina del 27 luglio 1859 sono arrivati qui in Riccione 360 uomini di truppe per quivi stanziarvi con un maggiore e 5 ufficiali. 100 uomini sono stati messi al casino del Pantano, 50 al casino Fagnani, 50 al casino Marino Paci, 100 al casino della Signora Luigia Mattioli e 60 al casino Domenico Mattioli.

Boni per paglia somministrata Riccione 26 luglio 1859. Bono per libbre 1500 di paglia in favore del sig. Conte Domenico Mattioli da pagarsi al sig. Ercole Ruffi fornitore. Raimondo Rondinini ispettore comunale incaricato. Bono

⁴⁰ Alcune annotazioni fuori posto sono state spostate per rispettare l'ordine cronologico. Il *Diario* in effetti inizia con l'anno 1849: "L'anno scorso 1849 fu abbondantissimo di raccolta di frano, frumento ed uva, ma il corrente fu anche più abbondante pel grano formentone, uva, ... telli ed uliva. Vi sono stati però pochi frutti a causa delle nebbie di aprile. L'anno scorso la parrocchia di Riccione decimò sacchi di grano N. ed in quest'anno decimò sacchi di grano N. ***. L'anno corrente 1850 è stato piovosissimo in primavera, nell'estate e nell'autunno per cui si è dovuto scoprire più volte l'immagine di Maria dell'Acqua; e con tutto ciò l'anno è stato abbondantissimo. Fino dall'autunno dello scorso anno è stato posto qui nel granaro del signor Arrigone Agli al casino vicino la chiesa un picchetto di dieci uomini di linea con un caporale e un carabiniere per guardare la diligenza dai ladri che infestano le strade non nei nostri paesi ma cominciando da S. Arcangelo fino a Bologna che è stata più di una volta derubata.

Lì 5 ottobre 1850. Passò da Riccione il feldmaresciallo Radeschi con un seguito di due legni qui in Riccione fu posto un presidio di trenta tedeschi nel granaio del signor Alberto Mattioli per guardare la strada. Il maresciallo passò alle 3 e 3 quarti pomeridiane.

8 ottobre. Ripassò il maresciallo tedesco Radeschi proveniente da Ancona alle nove del mattino martedì ed assieme partì il presidio tedesco con altri 100 di simil truppa mandati alla Cattolica".

per libre 1400 Paci Marino. Bono per libre 3500 Luigia Mattioli. Bono per libre 800 per Annibale Fagnani. Bono per libre 900 Michele Ugolino. Fabbri Giuseppe ha somministrato paglia libre 70 per riempire 2 paglioni e ha avuto il Bono. Da Fagnani Annibale non sono andati i militari, ma stati 12 ore, ha avuto il bono di libre 800 di paglia. Ugualmente non sono andati da Michele Ugolini i militari poi andati col bono di paglia libre 960.
27 luglio 1859 per illuminare le caserme lumi 35 spesa ragione di due oncie e mezza d'olio per lume.
Lì 27 luglio illuminazione alle caserme.

28 luglio:

I soldati a Riccione sono 440 distribuiti: 80 a Corazzi, Domenico Mattioli 78, Luigi Mattioli 165, Paci 120.

28 luglio:

Illuminazione per le caserme.

Idem 29-30-31 [luglio].

Per li 5 giorni i lumi ad oglio sono stati 35 al giorno a ragione di oncie 2 ½ per lume, più pagare due uomini per 5 giorni per l'illuminazione

Alle 3 dopo la mezzanotte dal 31 luglio al 1 agosto partì il battaglione del 19° Reggimento delle truppe italiane alla volta di Rimini.

Il maggiore comandante il battaglione era Pinna piemontese.

La paglia per ogni soldato è di libre 16 quale si paga baiocchi 25 al centenaro e lo strabaj 20 al centenaro.

La legna si paga baiocchi 20 al centenaro.

25 agosto 1859, Riccione

Circa alle 2 di notte arrivò qui da Rimini l'avanguardia del 23° Battaglione di linea italiano, e il giorno 26 circa, all'Ave Maria, arrivò il battaglione ed a Riccione rimasero tre compagnie.

Alla chiesa vi fu l'alloggio del tenente Sorgatto[?] padovano.

14 settembre.

Partì il 23° Battaglione e venne il 19° Battaglione e sono rimasti alcuni giorni senza alloggio.

[20 settembre 1859]

Il 20 passò il generale Garibaldi.

[22 settembre 1859]

Il 22 partì il 29° Battaglione e vennero 3 compagnie bersaglieri ed ebbi l'alloggio di un comandante piemontese assai educato e bravo che passò maggiore.

23 settembre.

Vennero 4 cannoni posti in faccia alla chiesa nel prato dello Mattioli.

28 settembre.

Circa all'una di notte venne nel casino della nobile signora Luigia Mattioli Sua Eccellenza il signor generale Mezzacapo con tutta la sua famiglia e lo stato maggiore per quivi stanziarvisi.

13 [ottobre].

Oggi passò S.E. il generale Garibaldi per la Cattolica.

14 [ottobre].

Oggi il medesimo tornò verso Rimini.

17 [ottobre].

Fu costruito nell'aia della signora contessa Luigia Mattioli un capannone di tavole per la cavalleria che contiene circa 60 cavalli.

18 ottobre 1859.

Sono partiti i cannoni da Cattolica e Riccione.

19 [ottobre].

Sono partite le truppe da Morciano, S. Giovanni, Saludecio e Cattolica.

Il 23° battaglione che era a S. Giovanni è andato a Cattolica.

20 [ottobre].

È partito da Riccione il generale Mezzacapo alla volta di Rimini.

21 novembre 1859.

È venuta al casino Luigia Mattioli S.E il brigadiere generale Picchi a presiedere il corpo.

[1] Dicembre 1859.

Primo giorno, alle sette del mattino, sono partiti tutti i bersaglieri col loro capo signor maggiore cavaliere Vincenzo Robandi[?] piemontese e la sua ordinanza Francesco che stava nella casa parrocchiale ed è venuto il battaglione numero 5 Brigata Modena. Al dopo pranzo è partito il brigadiere generale Picchi ed è stato surrogato dal colonnello Matarazzi di Napoli.

Quivi è rimasta la Banda al casino Mattioli signor Domenico.

Al dopo pranzo è partito il battaglione numero 23, da Cattolica è andato a Rimini. A Riccione sono rimaste 2 compagnie numero 3 battaglione Modena e in casa ho avuto il bravo giovane tenente Gutier per alloggio di Bellena[?] e l'ordinanza Luigi Basini di Parma.

23 [dicembre].

È venuto il nuovo colonnello Galletti romano a surrogazione dell'altro passato generale.

Gennaio 2 del 1860.

Alle 2 avanti il mezzogiorno il 2° Reggimento Brigata Modena è venuto a dar la muta al I° Reggimento ed in Riccione sono rimaste 2 compagnie colla banda ed il colonnello Ceccarini, romano, ed io ho avuto d'alloggio un giovane capitano di Venezia Pompeo Alvisi e l'ordinanza Ermenegildo Montanari di Reggio di Modena.

1° febbraio 1860.

Oggi partì il Reggimento numero 42 Brigata Modena e venne il reggimento numero 23, ora parte il reggimento numero 43, comandato da S.E. il signor colonnello Fontana Lodoico. Qui è rimasta una compagnia collo stato maggiore e il signor colonnello Fontana, modenese, la banda e i zappatori.

Io ho avuto di alloggio il medico di Lucca signor Luigi Anselmo Lucarini coll'ordinanza Matteo Formiglio di Santa Margherita di Padova.

[5 febbraio 1860]

Al mezzogiorno del 5 corrente è partito per Rimini il suddetto medico ed alla sera è venuto ad alloggiare il cassiere del reggimento colla moglie.

6 febbraio.

È partito al mezzo giorno il cassiere e la sera è venuto da Morciano un altro medico: Bianchetti del Reggimento numero 43 di Trento coll'ordinanza Luigi cuoco di Lindinara, diocesi di Rovigo.

23 [febbraio].

È partito Bianchetti per Morciano ed è ritornato il medico Lucarini.

2 marzo.

Oggi è partito Lucarini ed è venuto da me d'alloggio il medico Gavazzi Pietro di Bologna col Reggimento numero 44, banda, colonnello Lopez Tito e maggioranza ed è restata una compagnia e la sua ordinanza Luigi Pavani pittore ferrarese.

Riccione 2 aprile 1860.

Questa mattina alle 3 antimeridiane è arrivato il I° reggimento Brigata Modena ed è rimasta a Riccione l'8^a compagnia col colonnello Galetti, romano, lo stato maggiore, banda e zappatori

In casa ho avuto d'alloggio il capellano del reggimento, don Giovanni Brignandelli, del circondario di Genova col grado di capitano e senza ordinanza.

Riccione, 5 aprile 1860.

Oggi è partito per Rimini, giorno di domenica del Beato Alessio, il Reggimento numero 41, Brigata Modena, ed è venuto il Reggimento Brigata Como e qui sono rimasti da 10 soldati senza colonnello, né stato maggiore, né banda. Questa volta non ho avuto alloggio.

Riccione, 3 maggio 1860.

Oggi è arrivata a Riccione un'altra compagnia del medesimo reggimento che era a Coriano e metà è andata al casino Fagnani, metà da Corazzi e sono venuti 4 lancieri.

Questa volta non ho avuto alloggio.

Riccione, 15 maggio 1860.

Oggi hanno cambiato le due compagnie e sono venute altre 2 del medesimo reggimento, una delle quali nel casino Mattioli Domenico e nel Casone, l'altra metà al casino Fagnani e metà al Pantano.

21 maggio 1860.

Da Lucone [?] al casino una volta Salimbeni, in parrocchia Scacciano al confine di nostra parrocchia, hanno innalzato P. sesta chine [sic] per fare segnali colla guardia di 6 uomini.

16 giugno 1860.

Questa mattina sono partite le 2 compagnie numero 24 e sono venute altre 2 compagnie numero 23.

27 giugno 1860.

Oggi nella chiesa di Riccione è stato celebrato un uffizio funebre, coll'intervento di tutte le forze, pei morti a Magenta e Solferino. Ho fatto un piccolo catafalco in chiesa coll'intervento di tutte le truppe.

10 luglio 1860.

Quest'oggi è partita da Riccione una compagnia di militari per la Cattolica avendo saputo che le truppe papaline si erano presentate al ponte del Tavollo. Ora siamo rimasti con una sola compagnia.

Riccione, 16 luglio 1860.

Oggi sono partite le due compagnie piemontesi dove eravi un assai bravo e buon capitano con 2 tenenti, uno toscano e l'altro giovinetto napoletano e sono stati rimpiazzati da due compagnie parimenti piemontesi.

11 agosto 1860. [fuori ordine]

Circa la levata del sole sono passati da Riccione alla volta di Pesaro circa 200 ulani piemontesi a cavallo. Quindi vi sono passati di ritorno da Bologna a vari drappelli i prigionieri papalini che vanno alle case loro.

13 agosto 1860. [fuori ordine]

Questa mattina sono passati da Riccione circa 4 ore avanti a mezzogiorno circa 3.000 piemontesi che è il presidio di Rimini con alquanta cavalleria e 12 pezzi di cannone alla volta del Fienile delle Fontanelle dove si sono accampati sotto le tende militari per passare un giorno tra passeggiate ed alle 4 dopo mezzo giorno sono ritornati a ripassare per Rimini loro sede.

16 agosto 1860.

Oggi sono partite le 2 compagnie piemontesi ed altre 2 ne sono venute numero 23 Regina.

29 agosto 1860. [fuori ordine]

Questa mattina alla punta del giorno è passato un battaglione, tra militi piemontesi e civici che vanno a presidiare la piazza d'Ancona.

30 agosto 1860.

Circa al mezzo giorno è passato per Riccione diretto per Scacciano un battaglione bersaglieri.

31 agosto 1860.

Circa alle 8 antimeridiane sono passati 6 cannoni diretti per la Cattolica e per Rimini sono partite le nostre 2 compagnie: quella di Cattolica e S.Giovanni in Marignano, e siamo oggi senza truppe.

1 settembre 1860.

È passato un battaglione bersaglieri diretto per Misano e Scacciano.

2 settembre 1860.

Sono arrivati per stanziarsi in Riccione 4 compagnie col maggiore del Reggimento Bergamo numero 26 e io ho avuto l'alloggio del luogotenente Cremona con sua ordinanza: ottime e care persone. È pure qui stanziato uno squadrone lancieri.

6 settembre 1860.

Alle 4 dopo mezzanotte sono partite le 4 compagnie della brigata Bergamo e io sono rimasto senza alloggio ed in Riccione è rimasto lo squadrone dei lancieri.

Alle 4 pomeridiane sono passati molti carri provvisti di zucchero, caffè, paste, biscotto, bovi ed altro di sussistenza per le truppe dirette a S. Giovanni in Marignano con fieno per bovi e cavalli e poi per colà sono partite le 4 compagnie di Riccione per attendarsi.

7 settembre 1860.

Oggi è passato un battaglione di truppe piemontesi con 6 cannoni; più tardi da Morciano sono ripassati 6 cannoni per Rimini.

8 settembre 1860.

Per la Cattolica è passato da qui un reggimento con 12 pezzi di cannone senza guarnigione a Riccione e accampati tutti alla Conca.

9 settembre 1860.

Questa mattina circa alle 8 antimeridiane sono qui in Riccione arrivati 3 reggimenti cioè il 49, 50, 55 Brigata Parma, Brigata Pavia con 12 pezzi di cannone e si sono accampati su questi prati.

Circa al mezzo giorno è arrivato il Reggimento 9 e 10 Brigata Regina.

Dal Terzo a San Lorenzo era accampata tutta la cavalleria di circa 5000 uomini.

10 settembre 1860.

È partita per Cattolica questa notte tutta la truppa che era accampata a Riccione.

Sul far del giorno sono passati molti carri di munizioni e da bocca e da cannoni, poi sono passati 3 squadroni lancieri quindi un reggimento cacciatori, poi 6 cannoni, poi 3 squadre di dragoni, quindi il generale Cialdini, poi altri 6 cannoni, quindi 2 squadroni lancieri, poi altri 6 cannoni e molte munizioni da tiro.

4 ottobre. [fuori ordine]

Questa sera sono passati circa 2000 papalini prigionieri d'Ancona per Ravenna.

5 ottobre. [fuori ordine]

Altri 2000 prigionieri papalini.

6 ottobre. [fuori ordine]

Altri 2000 prigionieri.

7 ottobre. [fuori ordine]

Altri 1000 e 500 papalini prigionieri si sono fermati al prato Bologna in faccia alla chiesa per fare un atto di 2 ore.

9 ottobre. [fuori ordine]

Provenienti da Pesaro per Rimini, circa 2 ore antimeridiane, sono passati numero 12 cannoni con tre reggimenti fanteria ed un battaglione bersaglieri, in tutto circa 10.000 uomini, i quali si sono accampati lungo il lido del mare di qua e di là dell'Ausa a Rimini. Circa alle 11 di notte, si è alzato un vento tempestoso di tramontana, con gragnanole [sic] e pioggia dirotta per cui i militari, stracciate dal vento le tende, dovettero ritirarsi in città, con confusione e si sono annegati 3 militari nel transitare una fossa e sono morti parecchi cavalli dal freddo.

11 ottobre 1860.

Sono passati per Riccione molti carri di munizioni e da bocca. Circa alle 9 è partita la truppa da Cattolica ed ha passato il Tavollo e si è diretta sopra Pesaro.

14 ottobre 1860.

Circa un'ora di giorno sono passati provenienti da Pesaro per Rimini circa 1200 papalini di ogni arma, prigionieri della guardia nazionale.

28 dicembre 1860. [fuori ordine]

Quest'oggi venerdì, alle 2 dopo mezzanotte, passò da Riccione il re Vittorio Emanuele coll'accompagnamento di 5 legni e 4 carabinieri di scorta. Al nostro caffè eravi una deputazione del municipio per complimentare Sua Maestà Sarda.

13 febbraio 1861.

Oggi a Rimini gran festa con tiri, coperte alla finestra e bandiere perchè alle 2 pomeridiane, per telegrafo, è arrivata la nuova della presa di Gaeta.

11 aprile 1861.

Oggi ha cominciato di ritorno da Gaeta a passare il Corpo del generale Cialdini.

Questa mattina è passato il generale Villamarina collo stato maggiore a cavallo e poco prima del mezzogiorno è passato un reggimento di fanteria con cavalleria e 12 pezzi d'artiglieria con molti bagagli.

12 aprile 1861.

Venerdì è passato altro reggimento d'infanteria con 12 cannoni, cavalleria ed equipaggi.

13 aprile 1861.

Sabato altro reggimento con 12 pezzi cavalleria e bagaglio.

Uno altro reggimento numero 24 con 2 pezzi cavalleria e bagaglio.

14 aprile 1861.

Altro reggimento numero 25 con 2 pezzi cavalleria e bagaglio.

15 aprile 1861.

Altro reggimento con cavalleria leggera e bagaglio. Tutti hanno fatto fermate di un'ora nel paese circa al mezzo giorno, tutti diretti a Bologna.

17 settembre 1861. [fuori ordine]

Oggi passò da qui un reggimento lancieri che sono andati per Urbino ed un battaglione guardia nazionale piemontesi avviati per Ancona.

24 settembre 1861. [fuori ordine]

Questa mattina alle nove antimeridiane per Ancona sono passati i due figli del Re Vittorio Emanuele.

4 ottobre 1861.

Circa alle tre avanti il mezzo giorno passarono per Riccione i reali di Savoia: Umberto e Amedeo ed arrivati a Rimini inaugurarono la via ferrata da Rimini a Forlì e quindi montati in vagone alle 5 pomeridiane erano a Bologna. A Riccione pel passaggio dei reali vi era un distaccamento di Guardia Nazionale di Rimini per fare gli onori.

15 ottobre 1861.

Un'ora avanti al mezzo giorno, proveniente da Rimini per Fano, è passato il vapore della strada ferrata per la prima volta e dalle 3 e minuti 5 pomeridiane faceva ritorno da Fano per Rimini.

16 ottobre 1861.

Alle 5 pomeridiane si sono avvertite 2 scosse di terremoto, una appresso all'altra, sensibili a tutti. Il tempo era alquanto nuvoloso e il vento era di leggera tramontana.

10 novembre 1861.

Oggi circa ad un'ora $\frac{3}{4}$ pomeridiane transitava da Riccione per Ancona, inaugurando la ferrovia, il re Vittorio Emanuele.

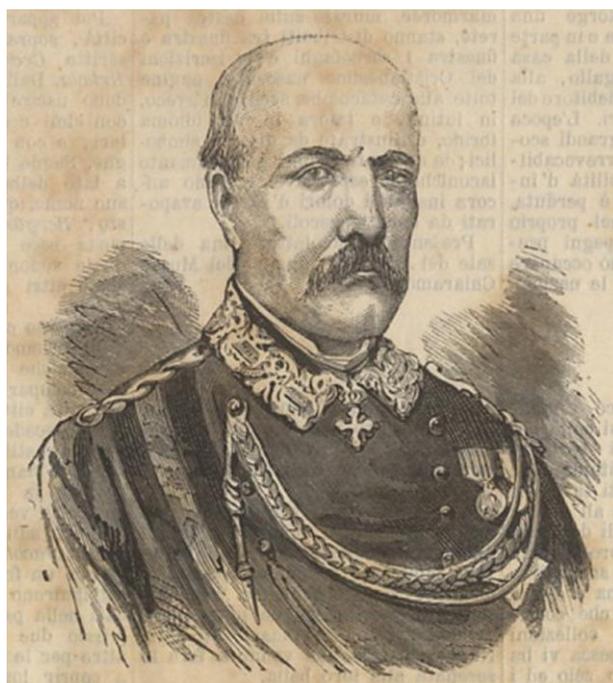
11 [novembre].

Un'ora e mezza antimeridiane ritornava il re Vittorio Emanuele per la ferrovia.

17 novembre 1861.

Oggi domenica, alla mattina, circa alle 6 $\frac{1}{2}$ antimeridiane è cominciata la I^a corsa regolare da Rimini ad Ancona.

Il generale Luigi Mezzacapo a Riccione (1859-1860) **Il Quartier Generale del 2° Corpo d'Armata Italiana stanziato nel villino Mattioli**



Il generale Luigi Mezzacapo.

Dopo aver accolto dieci anni prima ufficiali austriaci in occasione del ritorno della Romagna sotto il dominio papale, (maggio 1849), ed altri soldati pontifici negli anni a seguire, con le conseguenti problematiche che l'occupazione militare sempre comporta, il villino Mattioli, nel 1859-60, ancora una volta era costretto ad ospitare truppe: questa volta, perlomeno, si trattava di italiani, destinati poi a battersi per l'unità d'Italia! Val la pena tuttavia rilevare che le requisizioni di edifici non venivano effettuate in maniera arbitraria dalle autorità civili e militari, bensì sulla base di una prescrizione municipale di quel tempo, definita: "Stato nominale dei cittadini tenuti a prestare alloggio all'Ufficialità dell'Esercito Italiano, secondo il Decreto del Superiore Governo del 13 dicembre 1859 e le leggi sarde del 9 agosto 1836"⁴¹.

In tale atto, deliberato dal comune di Rimini, fra i proprietari di abitazioni e cascinali a Riccione, che erano tenuti a cedere le loro proprietà in caso di necessità degli eserciti, erano registrati i seguenti nominativi: "Lettimi Mattioli contessa Luigia, Agli Giovanni fu Carlo, Mattioli conte Domenico fu Pietro, e figlio Giovanni, Simbeni Teresa vedova Fagnani, Graziani Lodovico fu Tommaso, Paci Marino fu Pietro, Fagnani Annibale, Sante Mazzocchi fu Elia"⁴².

Un bando del 10 aprile 1860, "Regnando Sua Maestà Vittorio Emanuele II", alla firma del sindaco riminese cav. Sallustio Ferrari Banditi avvertiva "Qualunque proprietario di fondi rustici od urbani, non che gl'inquilini delle case situate nella cerchia del Territorio, che sono soggette all'alloggio militare, di tenere pronte le camere e le scuderie, che si competono al grado dell'ufficiale... Si confida che niuno si recuserà a tale onere, e previene i renitenti che non potranno isfuggire..."⁴³.

⁴¹ AS, Rimini, Archivio storico comunale, *Carteggio*, 1859, B. 837, Tit. XI, Faz. Militari.

⁴² Ivi.

⁴³ Biblioteca Gambalunga Rimini, Fondo Gambetti, stampe riminesi 1859-60.

REGNANDO SUA MAESTÀ
VITTORIO EMANUELE II.



IL MUNICIPIO RIMINESE

Nel giorno 12 corrente, e nei successivi cadendo il cambiamento delle Truppe Italiane qui stanziato, avverte qualunque Proprietario di Fondi Rustici od Urbani, nonchè gl' Inquilini delle Case situate nella cerchia del Territorio, che sono soggetti all'Alloggio Militare, di tenere pronte le Camere e le Scuderie, che si competono al grado dell'Ufficiale che ad essi verrà assegnato dalla speciale Deputazione, sulle norme delle vigenti Leggi, e della Declaratoria N. 2420 data dall'Intendenza Generale della Provincia ai 9 detto.

Si confida poi che niuno si ricuserà a tale onere, e previene i renitenti che non potranno isfuggire quanto prescrive l'Articolo 74 delle surricordate Leggi, mentre è dovere della Municipale Rappresentanza d'invigilare, che le medesime sieno scrupolosamente osservate.

Dalla Residenza, questo di 10 Aprile 1860.

IL SINDACO

CAV. SALLUSTIO CONTE FERRARI BANDOTTI

Dal luglio 1859 al settembre 1860, tale residenza, la più decorosa di *Riccione Paese*, con un discreto numero di camere, e dotata di ambienti in grado di dare ricovero a cavalli, venne prescelta quale sede del Quartier Generale del 2° Corpo dell'Armata Italiana dell'Italia Centrale, da parte del generale trapanese Luigi Mezzacapo. Questo alto ufficiale ai primi di luglio era giunto, per ordine di Cavour, a Bologna, mettendosi a disposizione della Giunta provvisoria, dato che si temeva un attacco dei pontifici dalle Marche.

Un documento di pochi anni prima, risalente al 1855, ci fa ben capire come quella dimora, per la sua ampiezza e per i servizi che poteva offrire, fosse la prima ad essere requisita per le "superiori" necessità degli eserciti che sostavano lungo la consolare Flaminia a *Riccione Paese*.

“Casino padronale e podere annesso

Nella terra di Riccione, e precisamente lungo la strada corriera, trovasi questo casino il cui ingresso è formato da due pilastri portanti un cancello di ferro che mette in un piazzale, e lungo i lati del casino medesimo, avente due portoni d'entrata, l'uno a levante e l'altro a ponente. Rinviansi nel piano terreno un andito da un lato del quale è collocata la scala con latrina sotto, e dall'altro un camerino ed un sottoscala ad uso diverso. In proseguimento del ricordato andito havvi una vasta sala con mattonato a quadri e soffitto a cassettoni, tre camere diverse con ferriate esterne sulla strada e con soffitti e mattonati in buono stato, ed attigua a queste esiste la rimessa con tetto a tre pioventi. Dal lato di mezzodì havvi altra camera da letto, una della servitù e la cucina con forno, camino e fornelli, e con grotta sottoposta. Una scala di cotto a due rampanti fa salire al piano a solaro composto di altra sala con sei ambienti ad uso diverso, tutti con pavimenti a quadri e soffitti in ottimo stato.

Copre tutto il fabbricato descritto un tetto con buona orditura di legname e copertura di tavelle e coppi, colla gronda per ogni lato, tutta allo stesso livello, sostenuta da un piccolo cornicione, ed in generale tutto il murato è solido e la maggior parte a mattoni. Gli infissi interni di porte sono mediocri e quelli delle fenestre a cassi con cristalli buoni ed a vetri mediocri.

Poco disgiunto dal casino poi trovasi altro fabbricato ad uso di stalla con fienile sopra e capanna attigua, non ché il pozzo con abbeveratoio di marmo.

Praticate pertanto tutte le misure, osservazioni e rilievi opportuni ho desunto, come da relativa analisi il suo valore, depurato da annua manutenzione e da quant'altro è di pratica nella somma di romani scudi [...] 1560,60.

Il podere annesso al descritto casino è tenuto a colonia da Girolamo Bologna [...].

In fede di che etc. Francesco Galli pubblico perito agrimensore e misuratore di fabbriche”⁴⁴.

Dalle numerose lettere che la famiglia Mattioli riceveva dalla municipalità riminese, (prima dirette al conte Alberto Mattioli e successivamente alla contessa Luisa Lettimi vedova Mattioli (1809-1884), si apprende altresì che il magazzino posto di fronte alla residenza, veniva utilizzato come *bigatiera*, ossia come locale per l'allevamento dei bachi di seta, una attività ben presente nell'Ottocento in Romagna⁴⁵.

Si è detto in precedenza dell'importante ruolo che ebbero, tra l'altro, le truppe italiane che partirono da Riccione il 10-11 settembre 1860, e che presero parte alla battaglia di Castelfidardo (18 settembre), ed alle altre operazioni militari che determineranno il passaggio delle Marche e dell'Umbria al Regno d'Italia.

Numerosi documenti attestano l'arrivo a Riccione di Luigi Mezzacapo, che con il fratello Carlo, parimenti generale del regio esercito, va annoverato tra le figure più eminenti del Risorgimento italiano. *In primis* il diario di don Carlo Tonini: “28 settembre 1859. Circa all'una di notte venne nel casino della nobile signora Luigia Mattioli Sua Eccellenza il signor generale Mezzacapo [Luigi] con tutta la sua famiglia e lo stato maggiore per quivi stanziarvisi”⁴⁶.

A proposito di Luigi Mezzacapo, che risiedette per quasi un anno a Riccione con alti ufficiali del regio esercito italiano, e parimenti con la sua famiglia, in quello *storico* villino, si ricorda un'importante onoreficenza che il generale piemontese ricevette dal comune di Rimini, all'incirca due anni dopo la sua permanenza in Romagna. Similmente a quanto era avvenuto per Giuseppe Garibaldi tre anni prima, con un atto solenne della municipalità riminese, in data 2 dicembre 1862, venne infatti “aggregato alla Cittadinanza e all'Ordine dei Patrizi”, riconoscimento che si collegava

⁴⁴ Cfr. la precedente nota 25.

⁴⁵ “L'ufficiale incaricato ad accasermare la truppa che oggi in numero di seicento teste arriva in Riccione, ha spedito un messo per avere anche il magazzino ad uso di *bigatiera* nel di lei casino colà situato... Si dimandano N. 4 materazzi, N. 4 cuscini, N. 4 paja lenzuoli...” Lettera della Commissione municipale di Rimini (Vincenzo Salvoni, Enrico Bilancioni, Pietro Fagnani) del 15 settembre 1859 alla Illustrissima Signora Contessa Luisa Lettimi vedova Mattioli. AS Rimini, Carteggio, b. 837, 1859, Tit. XI, Faz. Militari.

⁴⁶ TONINI, (don), *Diario*, Trascrizione di L. Ghirotti, s.d.

ad antiche tradizioni comunali, di poter procedere, al di sopra di interferenze governative, all'immissione onoraria al proprio tradizionale ceto patriziale o nobiltà civica, di elementi forestieri benemeriti verso la città e la nazione⁴⁷.

“In nome di Sua Maestà Vittorio Emanuele II, per grazia di Dio, e per volontà della Nazione Re d'Italia - Municipio di Rimini.

La Giunta oggi legalmente adunata

Visto l'atto consigliare del 27 scorso novembre stabiliva di dirigere il seguente diploma di Cittadinanza e Patriziato all'Eccellenza del Sig. Generale Mezzacapo

A Regno d'Italia

Il Regio Sindaco, e gli Assessori componenti la Giunta Municipale della Città di Rimini

Mezzacapo, Maggior Generale Comandante la sotto-divisione militare territoriale

La nostra devozione alla Causa dell'Indipendenza Italiana, il valore e coraggio nelle armi, che v'inalzarono al gradi di Maggior Generale nel nostro Esercito, l'ordine e la disciplina che sapete mantenere fra le truppe di presidio nella nostra dimora in questa città, e l'efficace cooperazione posta in più incontri a vantaggio del Paese, hanno destata intensa simpatia ed ammirazione in ogni classe verso la Vostra Persona sì rispettabile e benemerita, e la più viva dispiacenza nell'inopinata Vostra dipartenza.

Interprete la Giunta del pubblico voto, proponeva al Generale Consiglio, nella tornata del 27 scorso novembre, la Vostra aggregazione alla Cittadinanza, ed all'Ordine dei Patrizi; il che i Congregati decretavano con sincero ed unanime plauso. Piacciavi pertanto d'accogliere ed aggradire quest'atto di pubblica gratitudine e riconoscenza che Vi porge l'Ariminense Senato, e vivete incolume e felice. Dal Palazzo di Residenza, questo di 2 dicembre 1862: Pietro Fagnani Sindaco, [Assessori] Alessandro Castracane, Giovanni Belmonte Cima Agli, Ruggero Baldini, Gaetano Carradori, Ferdinando Ugolini, Attilio Brunelli”.

Si è detto in precedenza che il generale Luigi Mezzacapo era giunto il 28 settembre 1859 con lo stato maggiore e la propria famiglia per risiedere in quel villino Mattioli, che rappresentava ormai da diverso tempo la sede “privilegiata” per gli alti ufficiali degli eserciti di diversa nazionalità che sostavano a *Riccione Paese*. In alcune lettere della Commissione municipale riminese del 5 e 7 ottobre, indirizzate all'Eccellentissimo sig. Giovanni Bagli erede fiduciario Gioia, forse per assecondare una richiesta della famiglia del generale, si chiede in prestito per alcuni mesi il pianoforte da questi posseduto, garante il comune, e dietro la corresponsione di congruo compenso. Una lettera successiva della Giunta all'Economo comunale evidenzia il “ragionevole rifiuto” del sig. Giovanni Bagli a cedere il pianoforte, per cui la commissione si vide nella necessità di farne l'acquisto al prezzo di scudi cinquanta⁴⁸.

Con la proclamazione del Regno d'Italia (marzo 1861), venuta meno l'esigenza da parte degli eserciti di occupare residenze private a *Riccione Paese*, il villino Mattioli-Graziani tornerà ad essere, almeno sino ai primi anni del Novecento, un raffinato luogo di incontro e di intrattenimento per le famiglie della borghesia che avevano iniziato a frequentare il lido riccionese per la sua salubrità.

Quel settecentesco villino, che era stato occupato nel maggio 1849 dagli austriaci, accorsi in difesa della Santa Sede, e che aveva ospitato nel 1859-60 lo Stato Maggiore dell'Armata Italiana che si apprestava a sferrare l'attacco decisivo all'esercito pontificio, per stranezza del destino vide pur nascere, il 3 marzo 1903, Iginò Righetti, uno stimato intellettuale cattolico, la cui famiglia era imparentata con i Mattioli ed i Graziani, *storici* proprietari di quell'antica residenza.

Un'epoca in cui, - a causa della presa di Roma da parte del governo italiano e della conseguente fine del potere temporale dei papi -, era ancora vigente il *non expedit*, formula latina (non

⁴⁷ AS Rimini, Archivio storico comunale di Rimini, *Atti della Giunta comunale*, 1865-1895; cfr. MATTEINI, *Rimini negli ultimi due secoli*, Rimini 1977, pag. 165.

⁴⁸ Cfr. AS Rimini, Archivio storico comunale di Rimini, *Carteggio*, b. 837, 1859, Tit. XI, Faz. Militari.

conviene), con cui la curia romana nel 1868 aveva espresso parere negativo sulla partecipazione dei cattolici alle elezioni e, per estensione, alla vita politica dello stato.

Tale decreto del Vaticano fu abolito da Benedetto XV, che nel 1919 permise ai cattolici di entrare nel Partito Popolare di don Luigi Sturzo, revocando implicitamente quella disposizione.

Terminati gli studi classici a Rimini e a Bologna, il giovane Righetti fu promotore dell'Università popolare a Rimini (1921).

Avviò poi la pubblicazione del bollettino mensile *Ariminum* e la collaborazione al settimanale dei cattolici riminesi *l'Ausa*, entrando in diretta polemica con il nascente Partito Fascista.

Nel 1933 sarà chiamato a dar vita al Movimento dei Laureati Cattolici e, contemporaneamente, alle Settimane di cultura religiosa a Camaldoli, che diverranno un vero e proprio laboratorio della Costituente repubblicana.

Il suo breve percorso di vita cessò il 17 marzo 1939, a soli trentacinque anni.⁴⁹



Monumento ad Iginio Righetti (opera dello scultore Anselmo Giardini).

⁴⁹ *Iginio Righetti. Una giovinezza pensante 1904-1939*, a c. di G. Benzi e N. Valentini, Roma 2006.

AI GENEROSI VOLONTARJ

DELLE DIVISIONI

MEZZACAPO E ROSELLI

L' Emigrazione

Dopo il primo saluto, che vi dirigemmo il dì, in cui pieni di entusiasmo e di marziale ardimento giungeste in questo estremo confine delle Romagne portatori di sicurezza contro il ritorno della vecchia abietta Signoria, noi restammo silenziosi non perchè il vostro contegno, il vostro proposito civile e militare non ci abbia fornito argomenti della più distinta lode per voi e della più viva compiacenza per noi, ma perchè attendevamo un fatto solenne, che suggellando il vostro efficace amore di Patria ci permettesse segnalarvi all'Europa come prova irrefragabile del merito che avete voi, che hanno i vostri concittadini di rivendicarsi in nazione libera ed indipendente.

Questo fatto solenne si compie oggi, in che dimentichi delle fatiche durate, delle privazioni sostenute, che furono e sono la negazione degli agi, di cui abbondano le vostre famiglie, fate olocausto alla Patria di tutta la libertà individuale sino alla perdita della vita, capitolando per quel tempo che basti alla di lei redenzione.

Nè può essere altrimenti di chi come voi sentendo fieramente l'offesa della schiavitù giurò alla terra natale, ai congiunti, agli amici di scuoterne il giogo o di morire.

No, vivaddio, i nostri eterni nemici non vedranno questa volta caderci di mano la spada sino a che non abbia fatto preponderare del suo valore la bilancia onde Europa sta librando i destini d'Italia.

Vivano I GENEROSI VOLONTARJ ITALIANI.

Vivano GLI AUGUSTI SOVRANI NAPOLEONE III. e VITTORIO EMANUELE II. che li guidarono ad una guerra di civiltà.

Vivano I PRODI GENERALI FANTI, GARIBALDI, MEZZACAPO ROSELLI, che li scorderanno alla vittoria.

Rimini Tip. Albertini



IL SALUTO DELLE ROMAGNE

A

GARIBALDI



Viva, o Prode, che giungi aspettato
Al banchetto fraterno di guerra,
A Te plaude d' Emilia la terra,
Questa terra de' liberi cor;
Che ha giurato del giogo nefando
Del re prete spezzar le ritorte,
E alle genti d' Italia risorte
Dare il bacio fraterno d' amor.

È concorde, o Guerriero d' Italia,
Questo grido de' nostri drappelli:
Noi sorgiamo a far salvi i fratelli
Dal servaggio crudele o morir.

Se una ciurma di gente venduta
Sovra il nostro confine ci assale,
Fia la nostra vendetta immortale
Come gli anni del nostro soffrir.

Or Tu riedi coperto di gloria
Dalle pugne de' campi lombardi;
T' ebbe allor sotto i santi stendardi
La tua Italia ed il prode suo Re.

Se Romagna risorta sospira
Libertà ne' materni suoi tetti,
Tutti in arme a tuonar co' moschetti
Sorgeranno i suoi figli con Te.

V. MINUTI



Rimini 1859 — Tip. Albertini

Biblioteca Gambalunga di Rimini, Fondo Gambetti — Stampe Riminesi 1859-1860.

ARMATA ITALIANA

2.^{do} CORPO DELL' ITALIA CENTRALE

ORDINE DEL GIORNO

SOLDATI!

Mentre che i Regi Commissari sono richiamati dalle Romagne per lasciare a queste popolazioni la libertà di pronunciarsi per quell'ordine di cose che meglio convenga ai loro interessi, ed a quelli d'Italia, sento il bisogno di rivolgermi a Voi per indicarvi la via che convenga tenere per raggiungere in tutto, o in parte lo scopo che vi proponeste nel prendere le armi. Grandi fatti militari si compirono in breve tempo. Voi non poteste prendervi parte non certo per colpa vostra, ma perchè inaspettati avvenimenti troncarono il corso delle vittorie nel momento appunto che i vostri Capi affrettavano l'ordinamento per condurvi in linea con le truppe alleate. Se la fortuna vi avesse concesso di misurarvi col nemico, son sicuro che avreste dato prova di coraggio, disciplina ed abnegazione, e vi sareste tenuti all'altezza di quelle truppe che con tanto valore combattevano a Palestro, a Magenta, a Solferino.

Ma ciò non ostante ancor oggi vi rimangono a compiere sacri doveri; altri sacrifici attendono oggi da Voi l'Italia e le vostre provincie native. In questo momento solenne il vostro contegno può salvare queste contrade, e così preparerete migliori sorti anche all'Italia tutta. Dal mantenimento della tranquillità in queste provincie, dalla difesa contro ogni violenta restaurazione, o moto qualunque, dipende la salute di esse; in questo sol modo si può sperare di togliere l'occasione ad interventi collettivi, di cui la nostra patria ebbe più volte a sentire le tristi conseguenze comechè anche in quelle funeste circostanze il valore delle armi italiane non facesse difetto.

SOLDATI!

Fidate in me e negli altri capi che rimarranno alla vostra testa insino a che le sorti della patria, e di queste provincie non sia decisa. Fidate in me che v'indico il sentiero dell'onore, del dovere, e dello stesso vostro interesse. Non date ascolto alle voci di coloro che per raggiungere il loro egoistico intento sono usi a prender tutte le vesti; o di quelli cui un soverchio ardore generoso fa velo alla mente. Mantenete salda la disciplina, e l'Italia e le vostre stesse provincie dovranno un giorno esservi grate della vostra abnegazione e de' vostri sacrifici.

Se alcuno tra Voi non si sentisse capace di compiere questi doveri e di sottostare a questi nuovi sacrifici domandi fin da ora il suo congedo, e così la patria discernerà quali sono i veri suoi figli, ed a quali dovrà riconoscenza.

Forlì 5 Agosto 1859.

**IL GENERALE
LUIGI MEZZACAPO**

Il Capo dello Stato Maggiore
CARLO MEZZACAPO Tenente Colonnello

DIRITTI — TUTTI I DIRITTI

Biblioteca Gambalunga di Rimini, Fondo Gambetti — Stampe riminesi 1859-1860.

Armata Italiana

2.º CORPO DELL' ITALIA CENTRALE

COMANDO DELLA 13 BRIGATA

201/168

1859



N.º 195.

Oggetto

fu
G. Gio. Maria Marignano B.
Flore 1859.

Posto a spiarare la S. V. che nella
Linea degli avamposti non vi
è nulla di nuovo, e che tutto si
andato col maggiore ordine e re-
golarità.

In Pesaro corre la voce che le Gruppe
Pontificie possono andare a guar-
diarsi in Fano, lasciando in
Pesaro una guarnigione, per ap-
provare la realtà delle voci af-
fiorate che il Campagnone della
preuderrebbe alloggio al Palazzo
Maucheroni, ed il Generale Keel
verrebbe col suo Stato Maggiore
in casa Ferri.

Sembra che la Brigata Provinciale che
si formava nello Stato Pontificio
sia sospesa l'organizzazione, e
che gli ufficiali nominati gli
sia stata sospesa la paga, e
ritornati ai loro focolari.

Al Comando Generale di
Divisione

Piccione

UDITORATO DI GUERRA

ARMATA DELL' ITALIA CENTRALE

DIVISIONE MEZZACAPO

N. 197.

OGGETTO



Rimini 17. Ottobre 1859.

Sig.^r Generale!

Comunicatomi l' avvenuto arresto dei Signori Preti, come sospetti di complicità in complotto di diserzione, io dimani parto per Coriano, onde istruire sollecitamente sul loro conto.

Recherò con me il sottosegretario, ed il Segretario rimarrà in residenza.

L' Uditore della Divisione D

Sig.^r Pajani

Sig.^r Tenente Generale
Luigi Mezzacapo
Comandante la Divisione

Riccione

201/69

Armata Italiana

2° CORPO DELL' ITALIA CENTRALE

COMANDO DELLA 13 BRIGATA

N° 251.

Oggetto



1859

Spio: in Marina,
no 20 Ottobre.

Nulla di nuovo agli avamposti:
la notte è passata con la tran-
quillità la più grande. Sulle coli-
ne di Gradara si sono veduti man-
dare in aria alcuni raggi, che si
comprende bene essere segnali; ciò
non prova altro che l'insomnio pen-
sa di essere aggredito, invece di pren-
dere l'offensiva, come tutti volevano
sostenere e che tutt'ora lo sostengono.
Ciò che è necessario è di prendere delle
misure molto energiche, contro quei
facceati che s'introducono con discor-
si presso i nostri soldati, onde determi-
narli alla diserzione. Non risparmia-
no promesse e denaro onde risolversi
al delitto. L'arciprete di Montefiore
è sospetto di tali mene e conosciuto da
lui medesimo in qual critica circos-
ta si trovava, lasciò l'arcipretura e
fuggì in Urbino. Credo mio dovermi
provocare forti disposizioni, affinché
non debbano più sapere simili disor-
dini, che con mezzi energici spero fini-
ranno.



Al Comando Generale di
Divisione

Piccione

Al Col: Brig: Comd: gl' avamposti
Archie

ARMATA ITALIANA
2° CORPO
DELL' ITALIA CENTRALE.

Generale
COMANDO DEL REGIMENTO.

N.º 2379.

OGGETTO

815
13



^{105/12}
Dal Quartier Generale di
Riccione, li 2. Ottobre 1859.

105

12

Il Signor Capitano
Astioni Comandante la
Brigata d'artiglieria, con
suo ufficio N.º 57. D. A. N.º
Dell'entrante Ottobre, mi
fa sapere, essersi a lui
presentato il sig.º Giovanni
Araldi Capitano nello Stato
Maggiore Toscano, pregando
volgesse prendere in conser-
gna e riporre nella flot.
veriana di San Marino
due cannoni e le rispetti-
ve munizioni, a servizio
delle due barche canno-
niere che trovansi in
codesto Porto. Il sig.º Ca-
pitano suddetto mi soggiun-
ge che non avendo avuto
l'ordine d'introduzione,
dichiarò al sig.º Capitano
Araldi, non potersi com-
piacerlo, dove non si fosse
munito di un mio ordine
in iscritto; e nel tempo stesso

Al sig.º Generale Rosetti,
Comandante di Divisione

Rimini

Lettera del gen. L. Mezzacapo dal Quartier Generale di Riccione (MCRR, F/064/105/12)

mi fa osservare, che nella
Polveriera non vi farebbe più
luogo, quando non si volesse
sgombrare delle casse di
fucili in viltenti.

Mi sono affrettato poco
di rispondere al sig. Capitano
Cottioni, di disperarsi subito
a trovare altro locale, in
cui potessero essere posti
i due cannoni e le munizioni
in discorso.

Il Luogotenente Generale
Luigi Maresca

842,663



ARMATA ITALIANA
2.^o CORPO
DELL' ITALIA CENTRALE

Comando Generale

№. 3851

OGGETTO

Risposta al foglio N. 2446.



Dal Quartier Generale
di Riccione
- Li 14. gmbro 1859.

Illmo Signore

Per ordine del General
in capo Comandante l'Es-
ercito della lega dovendo es-
eguirsi molti movimenti
di truppa, e potendo per ciò
stesso la città di Rimini
trovarsi meno ingombra di
militia; porto fiducia che
anderanno a disquarti gli
imbarazzi in cui trovasi
attualmente codesto Municipio.
In vista di questi movimenti
io non potrei provvedere ora
alcuna misura, e certamente,
ove ancora dovesse rimanere molta
truppa in Città, e questa fosse
della mia Divisione, io non mancherei
di tornare a calcola i restami del
Municipio e cercare per quanto
è in me di conciliarli cogli inte-
ressi del servizio Militare.

Colgo questa occasione per
ripetervi di Vostra Signoria Illma.

Devo
M. G. Guastavillani Generale
Luigi Mazzanti

Illmo Sig. Gonfaloniere
della città di
Rimini

Lettera del gen. L. Mezzacapo dal Quartier generale di Riccione (A.S. Rimini).

Comando
della Divisione alla
frontiera delle Marche

Off. 1088.

Rimini 30. Dicembre 1859.

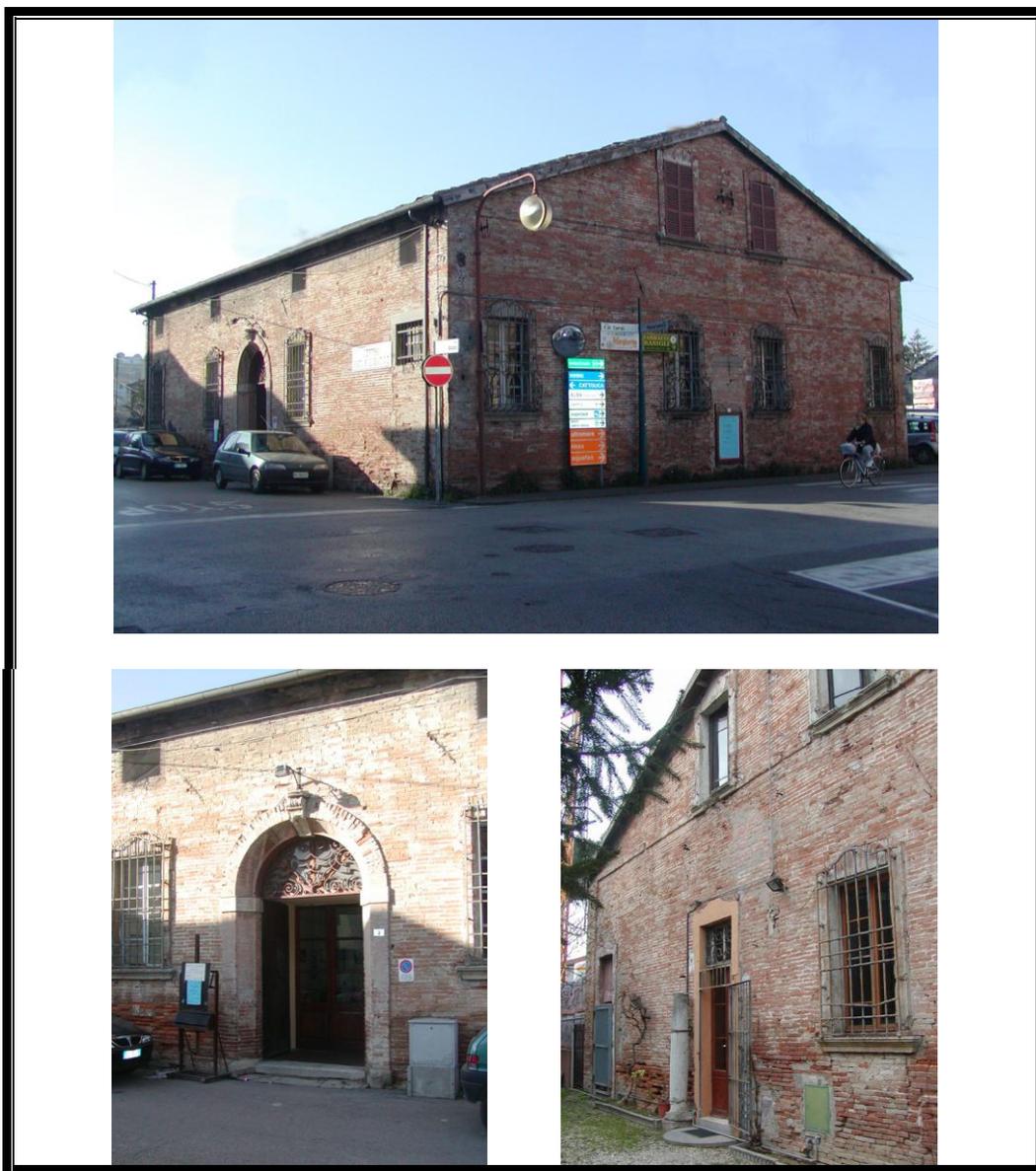
Il pregiato foglio della P. V.
N.º 3445 in data del 27. mese
corrente, ed il rapporto del
Casermiere Berganti, circa il
damno accagionato alle feu-
derie in legno erette nel Co-
tile di Casa Mattioli in Riccione
dai soldati del 1.º Reggimento
Brigata Modenas, sono stati
da me rimessi al comando
del corpo, ed ho ordinato che
sia posta sotto processo tut-
ta la Guardia che occupava
quel posto presso Casa Mattio-
li nelle 24. ore del giorno
24. al 25. mese corrente, non-
chè il Casermiere.

Risultando il rapporto vero,
i soldati colpevoli saranno
puniti come incendiarj e
devastatori, in caso contrario,
se il rapporto del casermiere
risulta falso, egli verrà pu-
nito qual accusatore men-
dace e calunniatore.

Il Generale di Divisione
Roselli

All' Illmo Sig. Gonfaloniere
della Città
di Rimini

Il villino Mattioli nei documenti d'archivio dal 1750 ai nostri giorni



L'esistenza del palazzo si può far risalire almeno alla metà del XVIII secolo, ma sicuramente era stato costruito già da molti anni come sembra suggerire l'incisione della data 1780 posta sui capitelli alla sommità delle colonne laterali dell'ingresso principale rivolto verso sud. Le iscrizioni riportanti una data si ponevano generalmente per ricordare la data di costruzione di un manufatto, o una qualche sostanziale opera di ristrutturazione.



Fig. 1 – Il portone d'ingresso con le due imposte riportanti la data del 1780.

Per ora la data *ante quem* è il 1755. Anno in cui Giovanni Mattioli acquista la parte di casa che fino ad allora era stata posseduta dai Domenicani di Rimini.

La facoltosa famiglia Mattioli e più precisamente il dottor Giovanni¹, ricco possidente, abitante a Rimini nelle parrocchie di S. Simone, prima, e dei SS. Giovanni e Paolo, poi, venne in completo possesso, appunto nel 1755, della casa e del podere annesso che in precedenza era diviso con i predetti frati.

Nel XVIII secolo anche nel territorio Riminese, come per il resto dello Stato Pontificio, esisteva una fascia sociale di persone benestanti che possedevano terre a sufficienza per vivere delle rendite fondiarie che ne derivavano: la famiglia Mattioli era una di queste anche se un'altra consistente fonte di reddito era data dai numerosi prestiti "a cambio" di denaro di cui sono rimaste numerose tracce nei protocolli notarili riminesi dell'epoca.

L'originaria casa colonica faceva parte di un podere di alcuni ettari, ma non è escluso che vi potessero essere altri terreni collegati possedendone all'epoca, lo stesso proprietario, altri cinque ettari circa nella medesima parrocchia. La predetta estensione di terreno si accrescerà nello spazio del ventennio successivo fino a passare le cento tornature, ovvero oltre trenta ettari!

In essa abitava un mezzadro o un fattore con la sua famiglia, più o meno numerosa, poiché i lavori agricoli richiedevano l'impiego della forza muscolare umana e o animale.

Nel podere venivano coltivati numerosi prodotti agricoli, oltre a diverso bestiame, per andare incontro alle esigenze alimentari della famiglia dell'agricoltore e di quella del proprietario.

Nel corso del XVIII, e comunque ante 1774, per l'attestazione contenuta nel *Catasto Calindri*, avvenne la trasformazione in "casino di villeggiatura": la casa cioè venne dal quel momento utilizzata per il soggiorno dei proprietari.

Per quanto concerne l'affresco purtroppo deteriorato, rinvenuto ultimamente in quello che un tempo era da considerarsi il piano nobile dello stabile e raffigurante, a quanto sembra, Apollo che insegue Dafne, si può affermare che essendo di carattere profano, sia stato commissionato da qualche componente la famiglia Mattioli dopo l'acquisizione dell'intera proprietà².



Fig. 2 – L'affresco di Dafne ed Apollo.



Fig. 3 – Tracce di altri dipinti affioranti.

Sicuramente azzardata è l'ipotesi che il detto affresco si possa ricondurre alla mano di qualche artista che operò all'interno della famosa villa Mattioli di Vergiano³, oggi di proprietà della Cassa di Risparmio di Rimini, che per qualche tempo appartenne ai "cugini" dei proprietari del detto stabile in esame.

Ipotesi comunque non così enigmatica se si considera che la contessa Adele Cisterni⁴, suocera della contessa Claudia Mattioli, figlia di Alberto, aveva conosciuto, anzi era stata in ottimi rapporti con l'architetto Luigi Poletti. A testimonianza dei stretti rapporti che l'architetto tenne con la famiglia c'è da dire che lo stesso disegnò per la contessa Luisa Lettimi il cenotafio di Alberto ed Edoardo Mattioli, rispettivamente marito e figlio, collocato nella chiesa di S. Agostino a Rimini⁵. Luisa Lettimi Mattioli era anche suocera di Carlo Graziani, figlio di Adele Cisterni e proprietario della casa di Riccione.

Và anche considerato anche quanto scrive Pier Giorgio Pasini riferendosi all'attività svolta dal Poletti a Rimini intorno alla metà del XIX secolo: "Indirizza il gusto dei committenti locali verso un'arte aulica, composta, classicheggiante, e influenza profondamente l'architettura. Dopo il suo arrivo i giovani architetti riminesi (Giovanni Benedettini, Antonio Galli, Gaetano Urbani) diventano tutti "polettiani" e usano atri a loggia, colonne libere perfettamente tornite, ordini classici più o meno rigorosamente stilizzati, secondo le regole di un classicismo purista (che d'altra parte si accorda molto bene anche con la cultura letteraria locale, in quegli anni dominata da don Giovanni Trebbi e don Francesco Balsimelli) privo di slanci e facilmente utilizzabile, con qualche venatura eclettica, in ogni occasione e per ogni tipologia; un purismo che finirà per rappresentare assai meglio la classe borghese che quella aristocratica, e che a Rimini assorbirà facilmente, o comunque senza veri stravolgimenti, anche il decorativismo umbertino e floreale, e soccomberà solo durante gli anni trenta sotto i grossolani travertini e i paramenti in mattoni a vista della cosiddetta architettura moderna.

Anche per quanto riguarda la pittura, il gusto purista e antiromantico del Poletti attecchisce a lungo; a Rimini hanno per molto tempo fortuna i "suoi" artisti, cioè il Coglierti e il Guardassoni, e poi il Consonni, il Podesti e il Gagliardi. Non è un caso che l'unico pittore locale che ha avuto qualche successo in patria sia stato uno scolaro del Cogherti e un "raccomandato" del Poletti: si tratta di Guglielmo Bilancioni, il cui accademismo presto diviene esaltazione del borghese buonsenso, e

finisce per condizionare per oltre un secolo quasi ogni esperienza pittorica riminese”⁶.

La descrizione più dettagliata del nostro “casino di villeggiatura”, rinvenuta sino ad ora, è quella redatta il 6 ottobre 1897 dal perito Giuseppe Santarini, mentre la *Perizia Galli* risalente al 30 ottobre 1853⁷ può servire per chiarire qualche elemento strutturale non compreso nel primo documento. Le descrizioni sono riportate per intero nella successiva “Cronologia storica”.

Mentre per capire il motivo dello stato in cui si trovano i locali del primo piano, ridotti ora a misero sottotetto, bisogna rifarsi a quanto registrato sia nella partita 7157 di Riccione del *Cessato catasto urbano*: “27.2.1919: Per danni terremoto 1916, demolito in parte il 1° piano e ridotti a due soffitte...”, come nell’atto di successione, in morte della contessa Albertina Graziani Cisterni, apertosi in data 2 settembre 1935, ovvero: “Casa in Riccione, figurante in Catasto di vani 8, p[iani] 2, ma effettivamente di vani 4, perché per danni del terremoto venne demolito il 1° piano”.



Fig. 4 – Colonna estranea al palazzo posta vicino all’ingresso, lato est, dello stabile.

Una testimonianza orale fornita dal signor Silvano Saponi, memoria storica del paese, ha assicurato che il palazzo, durante l’ultima guerra, non ha subito danni di qualche rilevanza ed ha pure affermato che la colonna appoggiata al muro di ponente della casa sarebbe stata rinvenuta durante la demolizione del palazzo con nevieria che era posto oltre il corso Fratelli Cervi, a nord-est della casa oggetto della presente ricerca. In effetti l’esistenza della In effetti l’esistenza della nevieria, o ghiacciaia, è documentata in una carta contenente un piano di distribuzione dell’ acqua datato 1924⁸.



Fig. 5 – La “neviera” ovvero ghiacciaia, luogo dal quale proviene la colonna “estranea”.

CRONOLOGIA STORICA

1755

Verso la fine dell'anno, e più esattamente il 24 novembre, il priore e i frati del convento di San Cataldo (alias di S. Domenico) di Rimini, dell'ordine dei Predicatori Domenicani, dopo aver ottenuto il nulla osta dei superiori locali, procedono alla cessione⁹ di alcuni beni stabili di loro proprietà a:

“Avanti di me notaro e de' testimoni infrascritti personalmente costituiti e capitolarmente congregati li molti reverendi padri Predicatori del convento di San Domenico di Rimini, nella sagrestia della loro chiesa, cioè il molto reverendo padre maestro Valentino Bosio, priore [...]. Asserendo ed affermando essere in valido e sufficiente numero a rapresentare tutto l'intiero Capitolo, spontaneamente, in vigore di decreto di mons. illustrissimo vicario generale di mons. illustrissimo e reverendissimo vescovo di questa città, giudice delegato dalla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari emanato il 20 del corrente mese [...], di ragione di detto convento et in perpetuo, danno, vendono et alienano all'illustrissimo signor Giovanni Mattioli, figliolo del fu signor dottor Vittorio, riminese, presente ed accettante per sé e suoi: un predio di tornature seddici e tavole nove, così a tal misura concordato, posto nel territorio di Rimino, contrada di Reccione, che consiste ne' seguenti due pezzi di terra, cioè:

- Un pezzo di terra arrattiva, olivata, pergolarciata, fruttiferrata, moretata con casa sopra di due stanze a solaro, con cantina, con metà della stalla, forno, ara, corte e pozzo per essere padrone dell'altra metà detto signor Mattioli, di tornature tredici e tavole sessantanove, posto come sopra, capella di S. Martino di Recione, fondo le Casette, ovvero l'Osteria, ladi la strada Flaminia, li beni del nobile signor conte Lodovico Bianchelli e li beni di detto signor Mattioli da due, salvi etc.

- Altro pezzo di terra arativa di tornature due e tavole quaranta, posto come sopra, fondo il Valone, ladi la strada Flaminia, li beni del nobile signore Carlo Agolanti, li beni del signor Giacinto Melli e li beni del nobile signor cavalier Nicolo Paci Ippoliti, salvi altri [...]¹⁰.

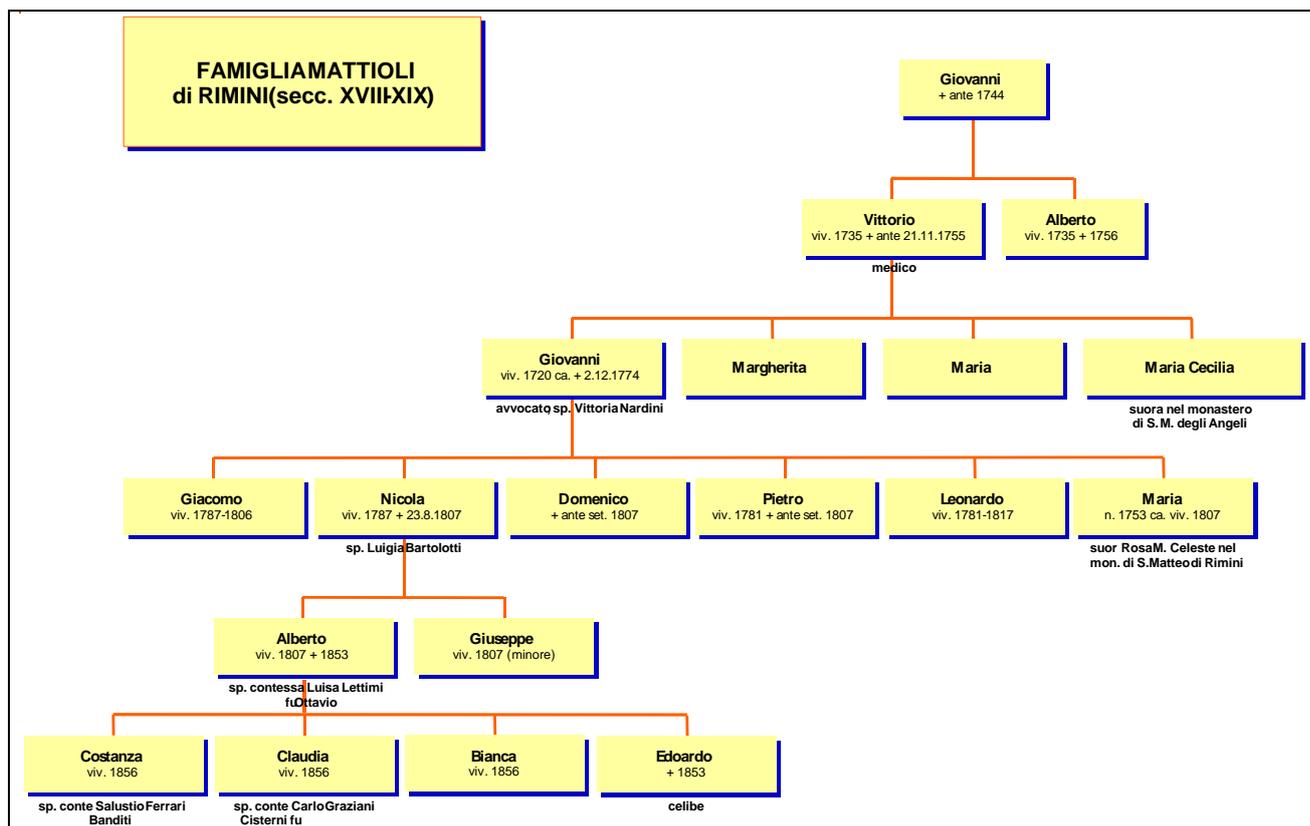


Fig. 6 – Albero genealogico della famiglia Mattioli.

1774

Nel *Catasto Calindri*, mappa di San Martino di Riccione, la particella segnata col numero 97 “con casa, casino e chiesa sopra”, risulta intestata a Mattioli Giovanni. Giovanni invece era morto il due dicembre dello stesso anno, quindi tutte le sue sostanze erano passate ai figli e alla moglie usufruttuaria e curatrice testamentaria.

Oltre alla particella n. 97 ne possedeva delle altre (n. 132, 141, 157, 159, 161, 166) per una superficie totale di oltre cento tornature. La particella n. 98, consistente in altre 30 tornature, sarà acquistata successivamente da Alberto e fratelli Mattioli dal conte Ludovico Bianchelli.

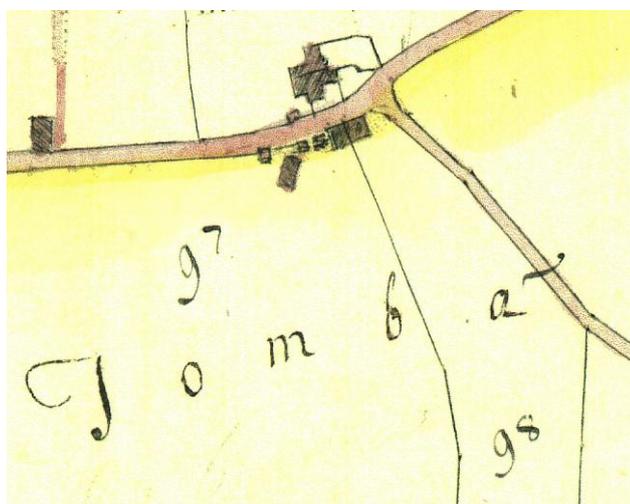


Fig. 7 – Riproduzione delle particelle n. 97 e 98 della Mappa di Riccione del Catasto Calindri.

Il 16 febbraio 1774 veniva stilato l'inventario ereditario di Giovanni Mattioli ad opera del notaio Gaetano Urbano Urbani che per l'occasione si era recato nella casa di ultima abitazione del defunto, posta nella parrocchia di S. Giovanni e Paolo di Rimini. Nell'inventario, fra l'altro, si legge:

“[...] Mobili esistenti ne' casini di campagna, primieramente nel casino d'Arcione:
Nella saletta a pian terreno [...]
Nella camera ad uso della famiglia [...]
Nella cucina [...]
Nella sala di sopra [...]
In una camera che guarda nella strada consolare [...]
In altra camera risguardante nell'orto [...]
Nel casino vecchio in faccia al predescritto [...] Nella prima camera [...] Nell'altra camera [...]¹¹”.

1787

Dalle *Perizie dei danni...* compilate in occasione del terremoto della notte di Natale 1786 da Giuseppe Valadier, perito agrimensore incaricato da papa Pio VI, risulta che “il casino” di Riccione non subì danni, mentre gli altri immobili dei Mattioli subirono solo lievi rotture; infatti così viene rilevato:

“Casa colonica delli signori fratelli Mattioli di Rimini: da rinacciare varie crepature	scudi 3
Casa delli sudetti: da rinacciare varie piccole crepature	scudi 1,60
Casa colonica de' sudetti: da fare vari risarcimenti	scudi 5,20
Casino delli sudetti: senza danno	scudi — ¹² ”.

1807

“Inventario dell'eredità del fu signor Nicola Mattioli”:

“Essendo la signora Luigia Bartolotti rimasta vedova del signor Niccola Mattioli, e dovendo a norma delle disposizioni del Codice Napoleone adire l'eredità per l'unico figlio superstite signor Alberto col beneficio della legge e dell'inventario, quindi la medesima alla presenza del surrogato tutore signor Leonardo Mattioli e degl'infrascritti testimoni ha fatto il suddetto inventario tanto de' mobili che degli immobili ...

Mobili del casino di Riccione
vedi c. 322

Nota del bestiame che esiste nelle seguenti possessioni:

[...]	Riccione grande
[...]	Fogliano Primo
[...]	Fogliano secondo
[...]	Stabili

[...]
Possessione di Riccione grande del n. 97, 96 e 112
Fondo Riccione, confinanti a levante i beni materni, S. Vitale e Petrocchi, a mezzodì strada, a ponente suore di S. Sebastiano, a tramontana strada maestra.

n. 132

Fondo Riccione, ladi la strada, Zolio, Paci, Meli ed i beni della possessione Agolanti, arativo con pochi olmi [...]. E più il Casino di campagna eccette poche camere di ragione del signor Leonardo Fratello. Vasi di cantina [...]"¹³.

1813

Catasto Bottini: la mappa è sostanzialmente quella del Calindri. Vanno invece rilevati i cambiamenti di intestazione delle proprietà:

“n. 97 Mattioli Alberto

n. 98 Mattioli Alberto, Giacomo e Pietro.

Quest’ultima particella in precedenza apparteneva alla famiglia Bianchelli”¹⁴.

1835

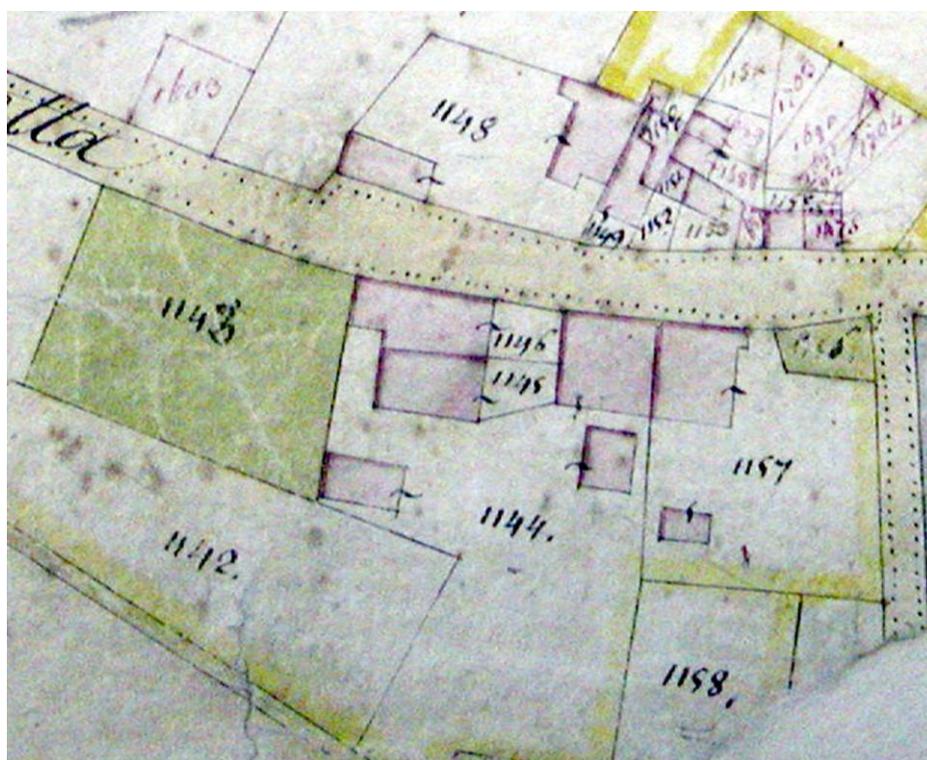


Fig. 8 – Particolare della mappa di Riccione del Catasto Gregoriano.

1853

Alberto Mattioli, trovandosi a Pisa è sentendo prossima la fine della sua esistenza, stilando il proprio testamento, lasciò per dote a ciascuna delle sue tre figlie 4.000 scudi, oltre a un “decente” corredo, e designò quale erede universale Edoardo suo unico figlio¹⁵. Purtroppo anche Edoardo, in breve tempo, seguì il padre nel sepolcro, non prima di aver istituito usufruttuaria universale la madre ed eredi proprietarie le sorelle¹⁶.

“L’anno del nostro Signore Gesù Cristo mille ottocotocinquante, l’indizione romana undecima, e questo dì primo del mese di febbraio [...].

Avanti di me dottor Pietro del fu dottor Silvestro Donati di Pisa, notaio regio ivi residente [...] alla presenza dei testimoni infrascritti si è personalmente costituito l’illustrissimo signor conte

Alberto del fu signor Niccola Mattioli di Rimini, di condizione nobile e possidente, attualmente da qualche tempo dimorante in Pisa, sano per la grazia di Dio di mente e di tutti i sentimenti del corpo, sebbene infermo di salute e giacente in letto, il quale volendo disporre dei suoi beni e sostanze per dopo la morte ha fatto e dettato a me notaro il suo testamento [...].

Alle mie dilette figlie Costanza, Bianca e Claudia [...] per titolo di dote [...] lascio scudi quattromila per ciascheduna di esse, oltre ad un decente corredo di scudi cinquecento parimente per ciascheduna [...].

Alla mia amatissima consorte contessa Luigia Lettimi lascio a titolo di legato e testimonianza della mia costante e sincera affezione che le ho sempre portata, lascio, dico, in sua esclusiva proprietà le gioie di casa [...].

Mio erede universale in tutto quanto mi troverò avere e possedere all'epoca della mia morte istituisco, eleggo e nomino il mio carissimo figlio Eduardo Mattioli in età minorene [...]¹⁷.

Nella *Perizia Galli* troviamo, fra l'altro, la prima descrizione dell'intero "casino di villeggiatura":

“

Rimino, 30 ottobre 1853

La nobile signora contessa Luigia Lettimi vedova Mattioli affidò l'incarico a me qui sottoscritto, pubblico perito agrimensore e misuratore di fabbriche, di redigere esatta stima di tutti gli stabili formanti l'asse Mattioli, ed a questo scopo mi feci sollecito di recarmi sui rispettivi luoghi ove, eseguite le necessarie ispezioni d'arte e misure opportune, ho desunto quanto segue:

I capitali suddetti consistono: 1. in un palazzo posto nel rione Cittadella, parrocchia di S. Agostino [a Rimini]; 2. in un locale disgiunto dal mesesimo ad uso di magazzino; 3. in una *villeggiatura* con casino padronale e podere situato nella terra di Riccione; 4. in altro podere in vocabolo Agolante situato come sopra; 5. in altro predio denominato S. Nicola, posto come sopra; 6. in altro podere in vocabolo Tombetta, situato parte nella parrocchia di Riccione, parte in quella di Scacciano; 7. in altro predio denominato la Dote, posto nella parrocchia di Misano; 8. in altro podere in vocabolo Ruffo, situato nella parrocchia suddetta; 9. in altro podere in vocabolo Agina posto come sopra; 10. in altro predio denominato Celle, situato nella parrocchia di Santa Maria delle Celle; 11. in altro podere tutto in un corpo, situato nella parrocchia di S. Lorenzino, in vocabolo Fogliano primo; 12. in altro predio attiguo al suddetto, denominato Fogliano terzo; 13. in altro podere in vocabolo Fogliano secondo; 14. in altro predio attiguo al medesimo denominato Fogliano quarto; 15. in altro podere in vocabolo Acquabona, o Marcone, posto nella parrocchia di S. Lorenzo in Coreggiano ed in quella di Santa Maria in Cereto; 16. finalmente in altro podere denominato Ospedaletto, posto nella parrocchia di S. Lorenzo in Coreggiano ed in quella di S. Patrignano.

[...]

Articolo 3°

Casino padronale e podere annesso

Nella terra di Riccione, e precisamente lungo la strada corriera, trovasi questo casino il cui ingresso è formato da due pilastri portanti un cancello di ferro che mette in un piazzale, e lungo i lati del casino medesimo, avente due portoni d'entrata, l'uno a levante e l'altro a ponente. Rinviensi nel piano terreno un andito da un lato del quale è collocata la scala con latrina sotto, e dall'altro un camerino ed un sottoscala ad uso diverso. In proseguimento del ricordato andito havvi una vasta sala con mattonato a quadri e soffitto a cassettoni, tre camere diverse con ferriate esterne sulla strada [v. Fig. 9] e con soffitti e mattonati in buono stato, ed attigua a queste esiste la rimessa con tetto a tre piovanti. Dal lato di mezzodì havvi altra camera da letto, una della servitù e la cucina con forno, camino e fornelli, e con grotta sottoposta. Una scala di cotto a due rampanti fa salire al piano a solaro composto di altra sala con sei ambienti ad uso diverso, tutti con pavimenti a quadri e soffitti in ottimo stato.

Copre tutto il fabbricato descritto un tetto con buona orditura di legname e copertura di tavelle e coppi, colla gronda per ogni lato, tutta allo stesso livello, sostenuta da un piccolo cornicione, ed in generale tutto il murato è solido e la maggior parte a mattoni. Gli infissi interni di porte sono mediocri e quelli delle fenestre a cassi con cristalli buoni ed a vetri mediocri.

Poco disgiunto dal casino poi trovasi altro fabbricato ad uso di stalla con fenile sopra e capanna attigua, non ché il pozzo con abbeveratoio di marmo.

Praticate pertanto tutte le misure, osservazioni e rilievi opportuni ho desunto, come da relativa analisi il suo valore, depurato da annua manutenzione e da quant'altro è di pratica nella somma di romani scudi [...] 1560,60.

Il podere annesso al descritto casino è tenuto a colonia da Girolamo Bologna [...].

In fede di che etc. Francesco Galli pubblico perito agrimensore e misuratore di fabbriche”¹⁸.

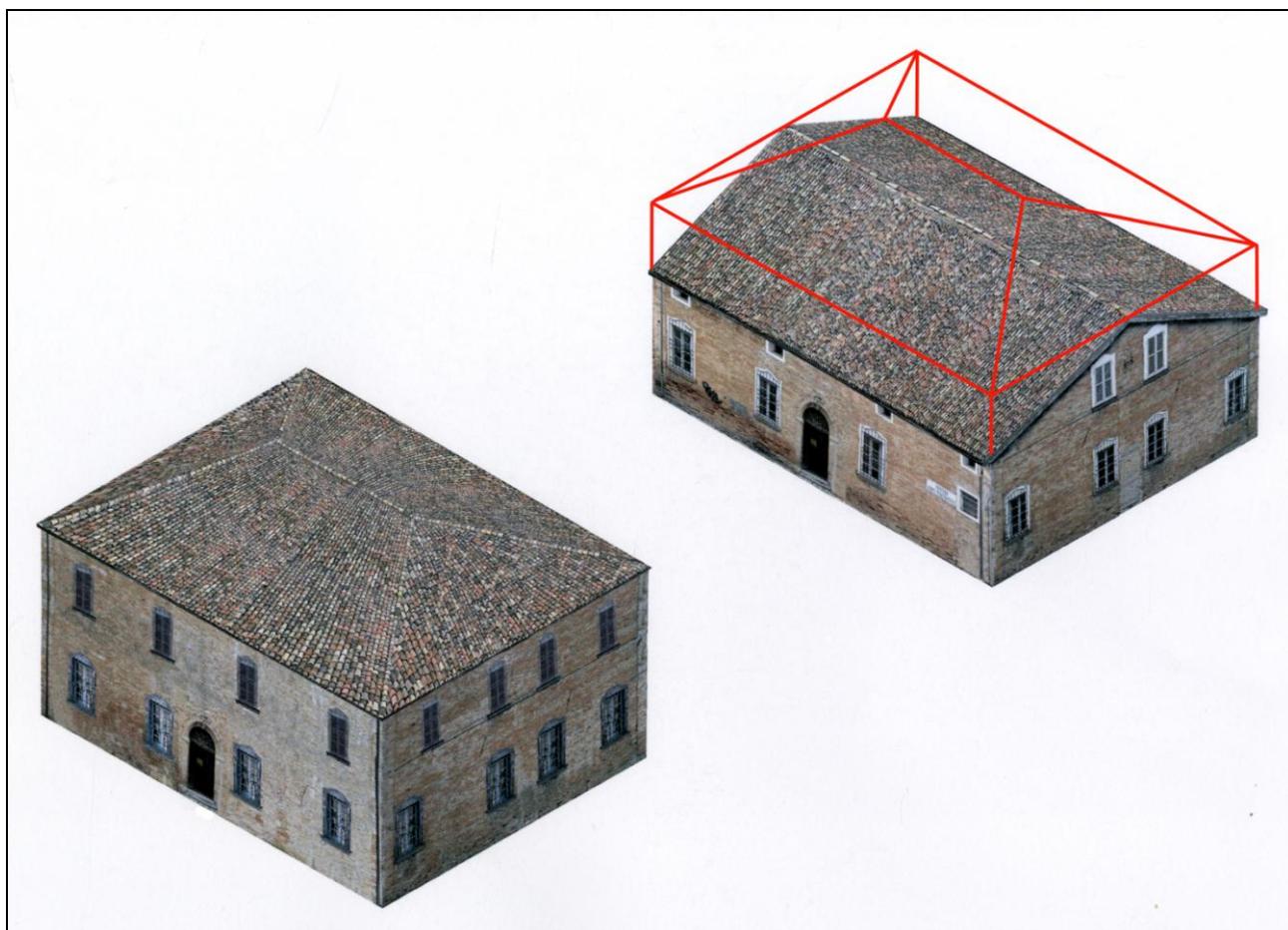


Fig. 9 – A destra lo stato attuale dell'immobile. A sinistra ricostruzione di quello che doveva essere il villino Mattioli prima del terremoto del 1916. (Elaborazione di Ludovica Vendramin).

1855

A motivo del matrimonio della contessa Costanza Mattioli con il conte Sallustio Ferrari Banditi di Rimini si pervenne alla definizione della dote della sposa stabilita in 12 mila scudi, come segue:

“Avanti di me Giuseppe Ricci notaio pubblico [...] si sono personalmente costituiti i nobili signori contessa Lettimi quondam conte Ottavio, vedova del fu conte Alberto Mattioli e le di lei figlie contesse Costanza, Bianca e Claudia quondam conte Alberto Mattioli, nubili, ed il conte Sallustio Ferrari Banditi del fu conte Luigi, tutti residenti e patrizi riminesi [...].

A conto dei dotali scudi dodicimilla, sc. 12.000, la signora sposa, col consorso e l'adesione si della madre ce delle sorelle, destina e si costituisce come fondo dotale qualitativo: un podere [...] e come meglio alla perizia del signor Francesco Galli, pubblico perito patentato di Rimini, in data [...] 30 ottobre 1853 [...] e precisamente all'articolo XVI della medesima [...].

Così quando sarà avvenuta la divisione fra le sorelle e la determinazione specifica dei fondi che restano vincolati al titolo dotale e facenti parte del Gruppo della contessa Costanza [...] rimarrà sciolta dal vincolo attuale la comproprietà dei beni ora comuni alle sorelle [...].”¹⁹.

1856

In occasione della promessa di matrimonio “fra la nobile donzella signora contessa Claudia Mattioli ed il nobile giovane signor conte Carlo Graziani Cisterni”, il 6 settembre, venne stilato il contratto nuziale per la definizione della dote della sposa, dal quale si desume che i beni del defunto conte Alberto continuavano ad essere amministrati dalla vedova perché indivisi:

“[...] Per saldo della qual dote la nobile signora contessa Claudia, coll’assenso materno e dello sposo e col presidio della solennità si costituisce ed assegna que’ fondi e que’ capitali che ella possiede *pro indiviso* colle sorelle signore contessa Costanza in Ferrari e Bianca nubile, per la nuda proprietà soltanto, mentre l’usufrutto appartiene alla madre loro, signora contessa Luisa Lettimi vedova Mattioli, vita di lei naturale durante [...].

Quindi, allorché accadrà la divisione dei beni, ora comuni, e massime dei fondi stabili partitamente descritti e valutati nella Perizia del signor Francesco Galli trenta, 30, ottobre 18cinquantatre, 1853, inserita nel mio rogito undici, 11, aprile 18cinquantacinque, 1855, dovranno essere specificatamente designati quali fondi rustici componenti il di lei gruppo e per la concorrenza suespressa di scudi dodicimila, sc. 12.000, rimangano soggetti a questo vincolo dotale [...]”²⁰.

In allegato al contratto nuziale appare anche una “Memoria” presentata al governatore distrettuale Eugenio Marescotti, sempre in data 6 settembre 1856, dalla quale si desume, fra l’altro, che:

“Le contesse Luigia Lettimi, quondam conte Ottavio, vedova del fu Alberto Mattioli, e Claudia Mattioli di lei figlia, ambedue possidenti e patrizie riminesi espongono [...].

Ma innanzi tutto a chiarezza della cosa gioverà premettere che il fu conte Alberto Mattioli, mediante testamento pubblicato per gli atti del notaro pisano Pietro Donati il dì 1° febbraio 1853, ed in copia legale depositato negli atti di questo notaro Giuseppe Ricci li 25 detto, lasciò in dote a ciascuna delle proprie figlie Costanza, Bianca e Claudia sc. 4000, oltre ad un decente corredo del valore di sc. 500, da conseguirsi sì l’una che l’altra all’epoca del rispettivo loro collocamento in matrimonio, ed istituiva erede universale il figlio unico maschio di nome Eduardo; ma venuto anche questi a mancare ai viventi poco dopo il genitore, ed in istato nubile, fu la di lui eredità devoluta per l’usufrutto alla madre e per la proprietà alle sorelle contesse Costanza, Bianca e Claudia Mattioli, come al di lui testamento a rogito dell’altro notaro pisano Francesco Parenti delli 8 maggio 1853, in copia autentica legalizzata dalla Nunziatura apostolica residente in Firenze e registrato in Rimini li 24 agosto 1853, al vol. n. 74, foglio 12r, ed in forza del quale venne l’eredità debitamente insinuata in quest’Ufficio del Registro li 24 novembre 1853, vol. 35 Successioni, n. 3433 [...].

E qui gioverà anche premettere ce allorquando si sposò la sorella maggiore, contessa Costanza col nobile signore conte Salustio Ferrari Banditi di questa città, fu rilevato quale fosse lo stato domestico dell’asse materno come al solenne rogito in atti del notaro riminese Giuseppe Ricci 11 aprile 1855, dal quale [...] risulta che l’asse Mattioli ristretto ai soli capitali stabili, senza calcolare i bestiami, le scorte morte, i mobili ed altro, ascendono al valore peritale di sc. 50.949,89 [...] e così la quota netta genericamente spettante a ciascuna sorella si è di scudi 13964,96,3 [...].

Visto l’inventario dell’asse Mattioli redatto pei rogiti di questo notaro Giuseppe Ricci li 25 agosto 1853²¹.

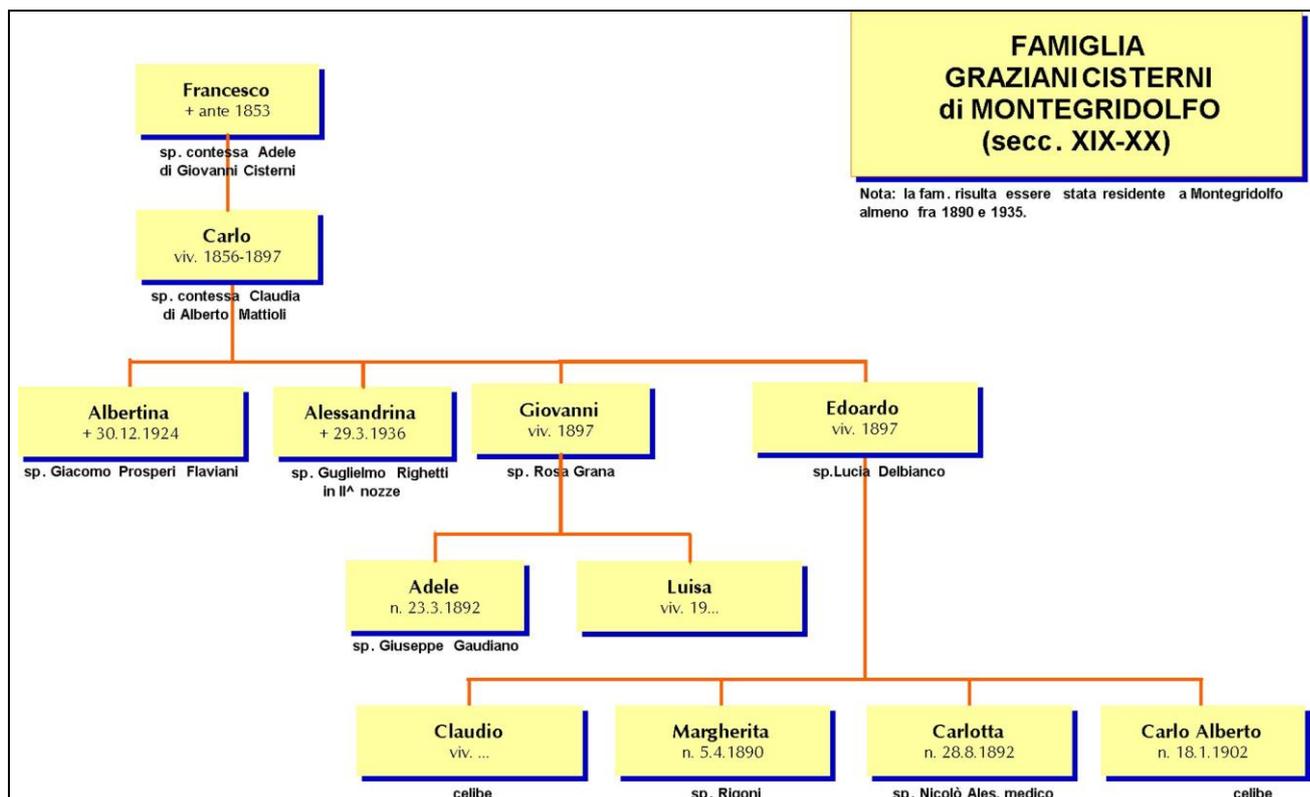


Fig. 10 – Albero genealogico della famiglia Graziani Cisterni.

1877

Nel corso dell'anno si ha il nuovo “impianto” del *Catasto fabbricati*, oggi comunemente indicato come “Cessato catasto urbano di Rimini”²². Nella serie di volumi riguardanti il Comune di Rimini, si trova la partita n. 1074 intestata a “Lettimi contessa Luigia fu Ottavio, vedova Mattioli, usufruttuaria e Mattioli Bianca fu Alberto maritata Luzi”, con lo stabile così censito:

“Riccione [numero civico] 334C [della via Flaminia], Casa di villeggiatura [di piani] terra [con vani] 9 [e piano] 1° [con vani] 9; [in totale piani] 2 [e vani] 18. In mappa di Riccione nn. 1145, 1146. Con reddito imponibile di Lire 225 [per il 1870] e Lire 270 [per il 1878]”.

A fianco della stessa partita si trova annotato:

“Voltura 1885, maggio 14, nn. 152 e 153 per successione alla madre morta li 21 dicembre 1884. Passa alle partite:
 - 3396 intestata a “Mattioli Bianca e sorelle”;
 - 3397 intestata a “Lettimi Luigia”;
 - 3399 intestata a “Mattioli Bianca per ogni resto”²³.”

Passando alla partita n. 3397 intestata a “Lettimi Luigia fu Ottavio usufruttuaria e Mattioli Claudia fu Alberto proprietaria” troviamo:

“Riccione [numero civico] 334C [della via Flaminia], Casa di villeggiatura [di piani] terra [con vani] 9 [e piano] 1° [con vani] 9; [in totale piani] 2 [e vani] 18. In mappa di Riccione n. 1146. Con reddito imponibile di Lire 270”.

E, a fianco della stessa partita, si trova annotato:

“Partita a cui si fa il trasporto: 3398 [intestata a] Mattioli Claudia per intero. Scarico 1885, maggio 14, n. 154, per consolidazione di usufrutto colla proprietà per morte dell’usufruttuaria avvenuto li 21 dicembre 1884”.

1884

Aggiornamento alle mappe del *Catasto Gregoriano*...



Fig. 11 – Aggiornamento 1884 della mappa di Riccione nel Catasto Gregoriano.

1885

Conseguentemente alla morte della contessa Luigia Lettimi, le tre figlie, Costanza, Claudia e Bianca Mattioli decidono di procedere alla divisione dei beni rimasti fino ad allora indivisi legalizzando la cosa davanti al notaio riminese Alberto Leonardi²⁴.

La casa di villeggiatura di Riccione passa in a Claudia Mattioli come dall’attestazione che compare nella partita n. 3998 del *Cessato catasto urbano di Rimini*²⁵:

“Mattioli Claudia fu Alberto in Graziani Carlo”.

“Riccione [numero civico] 334C [della via Flaminia], Casa di villeggiatura [di piani] terra [con vani] 9 [e piano] 1° [con vani] 9; [in totale piani] 2 [e vani] 18. In mappa di Riccione n. 1146. Con reddito imponibile di Lire 270. Per consolidazione di usufrutto colla proprietà per morte dell’usufruttuaria avvenuto li 21 dicembre 1884”.

Nella stessa partita compare una annotazione stilata in seguito alla revisione del Catasto del 1890. In essa, oltre al rinvio alla partita n. 6413, si notano alcune sostanziali differenze: innanzitutto i vani

complessivi sono ridotti a 15, il reddito imponibile viene portato a Lire 300, ed infine non compare più la particella, o mappale, n. 1145, come peraltro risulta anche dalla consultazione della mappa riprodotta alla Fig. 9.

1895

Procedendo nella consultazione delle partite catastali e passando alla n. 6413, troviamo che l'intestazione è ulteriormente cambiata e troviamo:

“Graziani Albertina, Giovanni, Alessandrina ed Edoardo di Carlo, e Graziani Carlo fu Francesco usufruttuario di $\frac{1}{5}$. Per successione alla madre e moglie morta senza testamento li 10 agosto 1894”²⁶.

Lo stabile viene così censito:

“Riccione [numero civico] 334C [della via Flaminia], Casa di villeggiatura [di piani] 2 [e vani] 15; [In mappa di] Riccione n. 1146. [Con reddito imponibile di] Lire 300.

E, a fianco della stessa partita, si trova annotato il rinvio alla partita n. 6618 intestata a “Graziani Albertina di Carlo vedova Prosperi e sorella Alessandrina per intero”. E questo “per divisione registrata il 12 ottobre 1895, n. 399, per effetto dell’atto 27 luglio 1895 rogato da Camillo Ferri notaio di Verucchio”.

In effetti, scorrendo le pagine dell’atto appena citato si legge, fra l’altro:

“Sono comparsi i nobili signori Graziani conte Carlo fu Francesco ed i figli suoi nobili signori Giovanni, Edoardo, Alessandrina (nubile) ed Albertina vedova Prosperi, tutti nati e domiciliati a Rimini, meno l’ultima che à il suo domicilio a Macerata delle Marche [...]

I detti fratelli Graziani vennero unanimi alla deliberazione di ripartire di perfetto accordo il capitale ereditato dalla loro genitrice signora contessa Claudia Mattioli Graziani Cisterni, defunta senza testamento il 10 agosto 1894, la cui denuncia di successione fu regolarmente data, come fu soddisfatta la relativa tassa. [...]

Formazione dei lotti

Gruppo 1° e 2° attribuito alle signore sorelle contesse Albertina Graziani vedova Prosperi ed Alessandrina Graziani Cisterni, che in solido accettano:

a) i poderi denominati *Casino* e *Tombetta* colle rispettive case coloniche e terreno padronale, con giardino annesso al casino di villeggiatura, situati nel comune di Rimini, parrocchia di Riccione, formanti un solo corpo di terra, seminativo, vitato, variamente frascato, giacente parte in piano, parte in colle inclinato e confinante colla via Flaminia, con strade vicinali, con fossa consorziale, con Signorini e con Mancini Ferdinando, notato in mappa coi numeri 1139, 1140, 1142, 2144, 1144, 1160, 1212, 1213, 1141, 1097 sub 1, 1097 sub 2, 1214 sub 1, 1214 sub 2, 1143, 1209, 1210, 1211, 1450, 1215, 1216, 1217 porzione, 1218 porzione, 1219 porzione, 1220 porzione, della superficie complessiva di ettari 31,56,70 (ettari trentuno, ari cinquantasei, centiari settanta) estimo scudi 2160,67 ossia Lire 11494,76.

b) *Casino di villeggiatura* con giardino, scuderia e rimessa posto come sopra, notato in mappa col n. 1146, distinto col civico numero 334C di piani 2, vani 15 e del reddito imponibile di Lire 300.

c) *Magazzino, cantina, tinaia e ghiacciaia*, posti come sopra, in mappa al n. 1147 porzione, 1148 porzione, della superficie di ettari 0,03,10 (ari tre, centiari dieci) estimo scudi 344 ad estimo Lire 18,30. Lati la via Flaminia e il podere Agolante assegnato al conte Giovanni Graziani [...]²⁷.



Fig. 12 – Inferriata esterna ottocentesca.

1897

Il giorno 11 ottobre le due sorelle Graziani convocano nella loro casa di villeggiatura di Riccione il notaio Alberto Ricci perché proceda alla formalizzazione della divisione dei beni rimasti indivisi fra loro.

Nell'atto di divisione, infatti, così sta scritto:

“[...] Sono personalmente comparse le nobili signore contesse Albertina ed Alessandrina sorelle Graziani del vivo conte cavalier Carlo, nate in Rimini, la prima vedova di Giacomo Prosperi Flaviani e la seconda nubile; questa domiciliata in Rimini e quella in Macerata Marche, ambedue possidenti di età legale e da me personalmente conosciute, le quali dichiarano di possedere in comune lo stabile descritto nella relazione di stima redatta da questo perito signor Giuseppe Santarini delli 6 ottobre corrente che debitamente bollato qui si inserisce sotto l'aggiunta lettera A [...]

E questo stabile volendo le due sorelle signore contesse Graziani tra loro dividere dichiarano perciò di accettare il riparto che ne ha fatto lo stesso perito signor Santarini nella inserta relazione [...]

Pel maggiore assegno che la signora contessa Alessandrina ha conseguito nel riparto dello stabile [...] la medesima ha già pagato italiane lire cinquecentodiciasette (517) alla sorella contessa Albertina, che dichiara di averle ricevute in moneta corrente prima dell'attuale stipulazione [...]

ALLEGATO A [...]
Regno d'Italia
Provincia di Forlì, in Rimini, li 6 ottobre 1897
Divisione di stabili

Fra le signore contesse Albertina Graziani vedova Prospero del vivo conte Carlo e sua sorella Alessandrina, vuolsi dividere il casino di villeggiatura che esse posseggono a Riccione, cogli annessi giardino, vigna, vivaio, rimessa, stalla e fienile.

Per la qual cosa diedero a me l'incarico di eseguire le operazioni peritali necessarie.

Recatomi pertanto sopra luogo nei giorni 24 agosto, 9 e 24 settembre testè passati, per gli opportuni rilievi, riferisco quanto segue:

Descrizione e stima degli stabili.

Gli stabili da dividersi sono situati nel comune di Rimini, parrocchia di Riccione, sulla strada Flaminia, a levante di quella borgata.

In catasto sono distinti come appresso, e cioè: il casino è notato in mappa col n. 1146, civico numero 334C, di piani 2, vani 15, ed ha un reddito imponibile di L. 300; il giardino si distingue col numero di mappa 1143 e con porzione del numero 1140; il vivaio e la vigna e la rimessa con porzione dei numeri 1142 [e] 2144. La superficie di questi e del giardino è di ettari 0,30,60 e l'estimo è di scudi 40,54 o Lire 215,67.

Confinano i detti stabili a nord colla via Flaminia, ad est e sud e ad ovest col podere *Casino* delle medesime signore condidenti.

Ora dalle analisi e dai calcoli risulta che ad essi si deve attribuire un valore complessivo di Lire settemila-quattrocentosedici e centesimi quarantaquattro, Lire 7.416,44.

Divisione

A norma del risultato della stima, a ciascuna delle due sorelle spettano L. 3.708,22.

La divisione dei descritti stabili, che ha ottenuto l'approvazione di queste è la seguente:

I. Porzione assegnata alla signora contessa Albertina:

1. Casino = La parte del casino, assegnata alla signora contessa Albertina, si compone nel pianterreno dalla sala, dalla camera che è nell'angolo di mezzodi del fabbricato a sinistra di chi entra, delle tre camere sul lato nord di questo, della piccola cucina ed annessa dispensa col sovrapposto salvaroba che ha accesso per mezzo della scaletta di mattoni ad un solo rampante e dell'andito che dà accesso al giardino; nel piano superiore si compone della camera di mezzo sul lato nord, ora destinata ad uso salotto, della camera che è nell'angolo di settentrione e di quella sovrapposta al salvaroba, attigua alla scala principale.

2. Giardino = La parte del giardino è quella attigua alla via Flaminia e la linea di divisione comincia a nord del finestrino del sotterraneo del casino da dove con andamento in parte curvo e in parte retto, come al tipo, va a metà del pozzo che rimane comune, e di qui, in linea retta parallela allo stradoncino, va al limite ovest del giardino stesso.

La detta porzione in catasto viene distinta come appresso:

N. 1146R – porzione del casino di piani 2, vani 8, reddito imponibile L. 150;

N. 1143R – porzione [di] giardino, tavole 1,00 estimo scudi 13,27;

N. 1140A – porzione [di] giardino, tavole 0,03 estimo scudi 0,36.

Sommano tavole 1,03 – scudi 13,63.

Il valore di detta porzione risulta di L. 3.191, 22.

II. Porzione assegnata alla signora contessa Alessandrina:

1. Casino = La parte del casino che si assegna alla contessa Alessandrina si compone, nel pianterreno della cucina col sottoposto sotterraneo, dell'ambiente di mezzo sul lato sud del fabbricato, ora diviso in due per mezzo di una parete di mattoni in coltello, e della scala principale col sottoscala ad uso latrina; nel piano superiore è composta della scala, della camera d'angolo a levante, delle tre camere a sud e del ballatoio sulla scala.

2. Stalla col sovrapposto fienile e rimessa.

3. Giardino con pozzo comune a sud della linea descritta nella prima porzione.

4. Vivaio e vigna.

Questa porzione viene distinta in catasto come appresso:

N. 1146A = Parte di casino, stalla e fienile di piani 2, vani 7, reddito L. 150.

N. 1140B = Parte di giardino [di] tavole 0,02 [estimo] scudi 0,24.

N. 1142R = Vivaio e vigna [di] tavole 1,37 [estimo] scudi 18,18.
N. 1143A = Parte di giardino [di] tavole 0,44 [estimo] scudi 5,84.
N. 2144A = Rimessa [di] tavole 0,20 [estimo] scudi 2,65.
Sommano tavole 2,03, scudi 26,91.
Il valore di questa porzione è di L. 4.225,22.
[...]

Osservazioni

- 1°. Il finestrino che dà luce alla latrina messa nel sottoscala e che guarda nella porzione del giardino assegnata alla contessa Albertina, resta invariato e costituisce una servitù a carico di questa.
- 2°. Similmente la finestra di mezzodì della camera d'angolo del pianterreno assegnata alla contessa Albertina, che guarda sulla proprietà di sua sorella resta invariata.
- 3°. Il pozzo, come si è detto, resta comune.
- 4°. L'area scoperta lunga quanto tutta la fronte del casino, dalla parte di levante e larga come in mappa m. 10, è pure comune, sebbene dalla mappa apparisca essere della contessa Albertina.
- 5°. I lavori murati occorrenti per separare nell'interno del casino le due proprietà, e cioè nel pianterreno la chiusura di una porta e dell'ingresso attuale alla scala principale su primo pianerottolo, e nel piano superiore la chiusura di una porta saranno tutti a spese comuni.
- 6°. Tutti gli altri lavori che si volessero fare, compresa la costruzione di nuove scale, saranno a carico di chi vorrà farli eseguire.

[Firmato] Giuseppe Santarini perito agrimensore²⁸.

1898

Nel *Cessato catasto* la partita 6618 conferma l'avvenuto frazionamento in data 27 gennaio 1898, rinviando alla partita n. 7156 per quanto riguarda il mappale n. 1146 intestata ad Albertina e alla partita n. 7157 relativamente al mappale n. 2657 intestata ad Alessandrina²⁹.

1916

Non si hanno notizie dettagliate sui danni causati dai terremoti del maggio e dell'agosto 1916 perché i relativi lavori di riparazione furono quasi sicuramente eseguiti direttamente dalla proprietaria, signora Albertina Graziani Cisterni che, per il fatto di essere "benestante", non poté rivolgersi allo Stato per l'erogazione delle sovvenzioni previste dal decreto luogotenenziale del 27 agosto 1916, n. 1056, solo nei casi di "povertà"³⁰.

Infatti, ad esempio, il fratello di Albertina, Giovanni, possessore di uno stabile a Montegridolfo si vide recapitare una richiesta di rimborso per lavori che erano stati eseguiti direttamente dal Genio Civile, in quanto "considerato che dal proprietario non veniva provveduto ai necessari lavori di consolidamento o di demolizione intesi ad evitare possibili danni alla pubblica ed alla privata incolumità, per la indifferibilità del caso, veniva d'ufficio provveduto ai lavori stessi"³¹.

I danni comunque ci furono e in particolare, come testimoniato da una relazione del Distaccamento II° Reggimento Genio di Rimini, nella zona di Riccione "il terremoto produsse danni quasi generali con effetti visibilissimi e conseguenze disastrose, specie nel paese di Riccione Vecchio a sud e a sud-ovest...".

In particolare, per quel che riguarda la casa Graziani, che i danni ci siano stati è pure comprovato dalla "Intimazione" sottoscritta dal sindaco di Rimini in data 19 settembre 1916, che venne poi recapitata alla contessa Albertina Graziani Cisterni il successivo 27, qui di seguito riprodotta (Fig. 10).

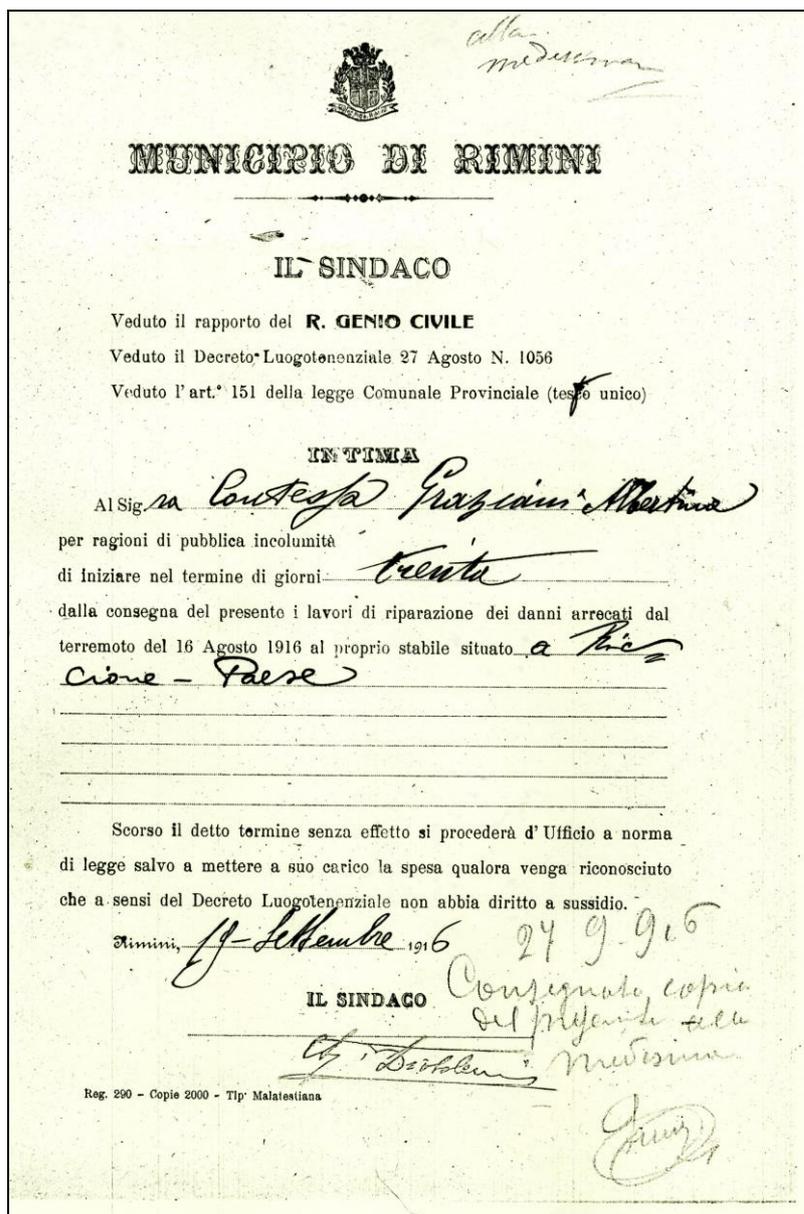


Fig. 12 – Intimazione del Comune di Rimini alla contessa Albertina.

Successivamente fu accordata ai proprietari una esenzione fiscale come si rileva dal Cessato Catasto urbano sia di Rimini che di Riccione”. Alle partite n. 7156 e n. 7157 di Rimini troviamo una identica annotazione:

“27.2.1919. Per danni terremoto 1916, demolito in parte il 1° piano e ridotti a due soffitte. Esenzione su Lire 75 [...]”³².

Mentre nelle partite n. 74 e n. 75 di Riccione si trova scritto:

“Revisione parziale del 1928, 17 agosto: Soggetto ad imposta per soli 2/3, godendo l’altro terzo della esenzione quindicinale per danni del terremoto”³³.

Molto interessante, per capire l’effettiva consistenza dei danni causati dai terremoti, appare l’annotazione riportata nell’atto di successione, in morte della contessa Albertina Graziani Cisterni, apertosi in data 2 settembre 1935, che così recita:

“Casa in Riccione, figurante in Catasto di vani 8, p[iani] 2, ma effettivamente di vani 4, perché per danni del terremoto venne demolito il 1° piano.

La casa di cui sopra venne omessa nella denuncia di successione della defunta Graziani (Vol. 166, n. 11 – fog[lio] 11 n. 540 sub 1).

Il reddito imponibile di tutta la casa, cioè per gli otto vani all’epoca della morte della proprietaria era di L. 100.

Valore dei cespiti ereditari: L. 10.000.

Osservazioni del Procuratore

– 1924 –

Tenuto conto della consistenza effettiva della casa di vani 4, a L. 2500 al vano = L. 10000”³⁴.

1924

Con la morte di Albertina Graziani la proprietà passa alle sue figlie Clelia e Luisa fu Giacomo Prospero Flaviani.

In effetti nella prima denuncia di successione³⁵ la casa di Riccione non era stata compresa. Per sanare l’omissione, dopo una probabile verifica da parte del Catasto, si procedette con l’apertura di una nuova pratica, comprovata dalla seguente annotazione sul registro catastale:

“Successione apertasi il 30.12.1924 per morte di Graziani Albertina di Carlo con denuncia n. 34, vol. 196, del 2.9.1935, registrata a Rimini il 4.9.1935 al n. 777”³⁶.

1929

Il 4 ottobre 1929, si assiste ad un altro passaggio di proprietà e la vendita così viene ratificata:

“In Riccione, nella casa posta in via Flaminia distinta col civico n. 112.

Avanti di me dottor Giulio Cantoni fu Giuseppe, notaio residente a Rimini [...] sono comparsi i signori:

- Graziani contessa Alessandrina, fu Carlo, nata a Rimini e domiciliata a Riccione;
- Prospero - Flaviani Luisa e Clelia fu Giacomo nate a Macerata (Marche) e domiciliate in comune di Rimini;
- Calza Alberto fu Antonio nato a Ferrara e domiciliato a Riccione;
- Manzi Bruno di Epimaco nato a Riccione (Rimini) e domiciliato in Riccione.

Comparenti tutti di condizione possidenti, della cui identità personale io notaio sono certo [...]

I°

Le mentovate signore Prospero - Flaviani Luisa e Clelia fu Giacomo vendono ed alienano ai signori Calza Alberto fu Antonio e Manzi Brenno di Epimaco, i quali comprano ed accettano:

1° - Un fabbricato urbano situato in Riccione, sulla via Flaminia, distinto col civico n. 225, composto di piani 2 e vani 7, col reddito imponibile di lire 1300, distinto nel Catasto Urbano, mappa Riccione col n. 1146 R/B (Vecchio Catasto) e Foglio 11 di Riccione n. 540 sub 1 R, della superficie di are 2,55 (nuovo Catasto);

2° - Un terreno annesso al fabbricato suddetto, nel vigente Catasto di Riccione al Foglio 11 col n. 539 a, della superficie di are 5,86, col reddito di Lire 10,15, corrispondente sul vecchio Catasto in mappa Riccione col n. 1143 R;

Lati di detto fabbricato e terreno: la proprietà di Graziani contessa Alessandrina, la via Flaminia, salvi ecc. E tale compra-vendita è stata fatta [...] per il prezzo complessivo di lire 13000 (tredicimila) [...].

II°

La signora contessa Graziani Alessandrina fu Carlo, vende ed aliena agli stessi signori Calza Alberto fu Antonio e Manzi Brenno di Epimaco, i quali accettano ed acquistano:

- Due vani situati al primo piano del fabbricato posto in Riccione, sulla via Flaminia, e descritti al Catasto urbano in mappa di Riccione col n. 2657 sub A, di piani 1 e vani 2, col reddito di Lire

76,10, corrispondente al nuovo Catasto al Foglio 11 di Riccione col n. 540 sub 2 e sub 4, colla qualifica di porzione di fabbricato urbano avente a confini: la restante proprietà della venditrice ed il corpo di fabbricato già di proprietà delle signore Prospero ed ora dei signori Calza e Manzi, salvi ecc.

Questa seconda compra-vendita è stata fatta con ogni accessorio e diritto e per il prezzo di Lire 3000 (tremila) [...].

III°

Inoltre le signore Prospero Flaviani Luisa e Clelia fu Giacomo vendono ed alienano alla signora Graziani Alessandrina fu Carlo, la quale accetta e compra:

Una camera al piano terreno, già facente parte della casa venduta ai signori Calza e Manzi e da essa stralciata, come al Modulo 6, da allegarsi alla domanda di voltura catastale, la qual camera è descritta al Catasto Urbano, in mappa Riccione col numero 1146 RB, di piani 1 e vani 1, del reddito di Lire 100, corrispondente al nuovo Catasto, al Foglio 11 di Riccione col n. 540 sub 1 e sub 3, di centiare 34 e con la qualifica di fabbricato urbano, avente a confini il fabbricato venduto a Calza e Manzi, la proprietà della compratrice, salvi altri ecc. E tale compra-vendita è stata fatta per il convenuto prezzo di Lire 2000 (duemila) [...].

IV°

Allo scopo di eliminare qualsiasi controversia che potesse sorgere tra la signora Graziani contessa Alessandrina da un lato ed i signori Calza Alberto e Manzi Brenno (quali aventi causa dalle signore Prospero Clelia e Luisa) dall'altro lato, si dichiara che il terreno di proprietà della signora Graziani Alessandrina, posto in Riccione via Flaminia, su cui sorge il fabbricato di pertinenza di essa Graziani è quello tuttora da lei effettivamente occupato senza alcuna eccezione né esclusione, precisando confermano i suddetti signori Graziani Alessandrina e Calza Alberto e Manzi Brenno che sul lato levante il confine colla proprietà suddetta è quello delimitato dalla esistente rete metallica che corre parallela al fianco levante del fabbricato, alla distanza dal medesimo di metri cinque e sette centimetri sull'angolo a mare e metri cinque e centimetri venticinque su quello a monte [...].

Le porte comunicanti coi beni venduti saranno chiuse a spese e cura di Calza Alberto e Manzi Brenno mediante muro in foglio o d'una testa³⁷.

Nel *Cessato catasto urbano* di Riccione la compravendita aveva originato un frazionamento e una conseguente annotazione alla partita n. 75 intestata ad "Alessandrina Graziani di Carlo", per cui le otto stanze del palazzo si trovano così ripartite:

“ – Via Flaminia 225 – Casino di villeggiatura [di piani] 2 [e vani] 5 – Riccione Foglio 11 [numeri di mappa] 2657R [che diventa] n. 540 sub 2; [per il quale si rinvia alla partita n. 2389 “Righetti Vincenzo”]

– Via Flaminia 225 – Parte di fabbricato [di piani] 1 [e vani] 2 – Riccione Foglio 11 [numeri di mappa] 2657A [che diventa] n. 540 sub 4 [per il quale si rinvia alla partita n. 447 “Calza Alberto ecc.”];

– Via Flaminia 225 – Camera al piano terra [di piani] T [e vani] 1 – Riccione Foglio 11 [numeri di mappa] 1146RB [che diventa] n. 540 sub 3” [per il quale si rinvia alla partita n. 2390 “Casadei Nazzarena”],³⁸.

1934-1935

Conseguentemente all'acquisto effettuato dai signori Calza e Manzi l'Ufficio Catasto apre una nuova partita contrassegnata dal numero 447. In essa si legge:

“Via Adriatica 110: capannone per fabbricare letti in ferro [della consistenza di] piani 1 e vani 1 = Foglio n. 11, mappale n. 539 [...]

1934, 2 agosto: Nuova costruzione, mappale 540.1.

1935, 31 agosto: Eliminato il di contro reddito perché il fabbricato venne adibito ad uso di opificio gestito dai proprietari (fabbrica letti di ferro) tassati per Ricchezza Mobile³⁹.

1936

Con la morte di Alessandrina Graziani Cisterni si apre la successione⁴⁰ e la casa passa a Casadei Nazzarena. Infatti la nobile signora aveva lasciato scritto nel suo testamento⁴¹:

“Alla mia donna di servizio Casadei Nazzarena, di Giovanni, lascio la casa vecchia mia in Riccione con l’attiguo piccolo tratto di terreno detto puntone, attualmente coltivato a carciofi, nonché i mobili tutti della camera da lei occupata”⁴².

In un primo momento l’Ufficio del Registro di Rimini aveva assegnato, erroneamente, la casa a Vincenzo Righetti, figlio del fu Guglielmo secondo marito di Alessandrina, erede generale della defunta.

Lo stabile, descritto assieme ad altri beni e crediti, veniva così individuato:

“Casa [in] via Flaminia, civico n. 225, di piani 2, vani 5. Mappa di Riccione, n. 2657R, al nuovo catasto foglio 11, n. 540 sub 2, del reddito di L. 190,55.

Via Flaminia, civico 225, camera al piano terra (un vano). Mappa di Riccione, n. 1146RR, nuovo catasto foglio 11 n. 540 sub 1.

[...] Valore L. 10.000 [...]”⁴³.

Anche l’Ufficio Tecnico Erariale di Forlì fece la sua parte rilasciando una “Relazione di stima sommaria” a seguito della richiesta fatta dal predetto Ufficio del Registro relativamente a quello che un tempo veniva dichiarato “casino di villeggiatura”:

“Casa di abitazione di tipo operaio sita in via Flaminia n. 225: La porzione trasferita consta di due camere e cucina fittate, al pianterreno, e di una cucina al pianterreno e una cucina di sottotetto indipendenti, abitate dalla custode. Il fabbricato è di vecchia costruzione, in cattivo stato di conservazione ed in mediocre stato di manutenzione. La scala di accesso al vano abitato nel sottotetto appare costruita di recente. Pavimenti in mattoni comuni. Infissi modesti. Condizioni generali di stabilità dell’immobile non buone. Ubicazione periferica, località di scarsa importanza nella parte vecchia della città. Si valuta [L.] 14.000”⁴⁴.

1941

Solo nel 1941 l’Ufficio del Catasto procedeva alla sanatoria degli errori commessi in precedenza apponendo sotto la partita n. 2389, intestata a “Righetti Vincenzo fu Guglielmo” la seguente nota:

“Il casino di villeggiatura al Foglio 11 mappale 540 sub 2, di piani 2 e vani 5 passa a Casadei Nazzarena con nota di voltura n. 70 del 13.2.1941 per successione apertasi il 29.3.1936 con testamento pubblico in data 24.3.1936 del dr. Gostoli di Rimini, ivi registrato il 12.4.1936 al n. 1269. Passa alla partita n. 2390”⁴⁵.

Si apre così la nuova partita n. 2390 intestata a “Casadei Nazzarena di Giovanni”:

“- In via Flaminia 225: 1 camera a pian terreno (Foglio 11, n. 540 sub 3)
- Un’area di mq. 269 al Foglio 11 ora mappale 541 e
- Un casino di villeggiatura di piani 2 e vani 5 al Foglio 11, n. 540 sub 2
avuti per successione”⁴⁶.

1960

Risultanza di una mappa catastale aggiornata al mese di marzo.

hanno convenuto la cessione volontaria dell'immobile ai sensi della legge 22.10.1971, n. 865, modificata con legge 28.1.1977, n. 10.

Tutto ciò premesso, come parte integrante e sostanziale del presente atto, le parti come sopra costituite convengono e stipulano quanto segue:

Le signore Casadei Teresa ved. Grossi, Agostina in Tonti, Maria in Bagli e Lucia o Lucia Annunziata in Cau, ciascuna per i diritti che ha, ma insieme per la piena proprietà, vendono al Comune di Riccione che, come sopra rappresentato, acquista:

- porzioni di vecchissimo fabbricato urbano posto in Comune di Riccione, viale Anzio, distinto al N.C.E.U. del Comune di Riccione, alla partita 366, foglio 11, particelle n. 540/sub 2, 1640/sub2, via Adriatica n. 110 PT-1 [...] vani 3,5 [...], n. 1640/sub 1, via Adriatica n. 11 PT [...] vani 2,5, confinanti con viale Anzio, Faetani, Corazza e Barilari da più lati, salvo altri.

Sono comprese nella vendita le porzioni quote di proprietà sulle parti e servizi dell'intero stabile comuni per legge e per convenzione, e sull'area annessa [...]. Il prezzo dalle parti dichiarato convenuto [...] e di L. 9.000.000 (lire nove milioni) [...]⁴⁷.

APPENDICE DOCUMENTARIA

1.

Breve premessa degli autori

Siamo agli inizi di settembre dell'anno 1860, mese che registrerà alcune tappe fondamentali nel processo d'unificazione nazionale. Mancano pochi giorni all'invasione delle Marche da parte delle truppe dell'esercito sardo-piemontese: migliaia di soldati vanno a concentrarsi verso la Romagna meridionale, non lungi dal Tavollo, fiume che rappresenta il confine con lo Stato della Chiesa. Si riportano a seguire alcune lettere che rivelano il "clima di attesa" per l'ormai imminente scontro con le truppe papaline, a partire da uno scritto ricco di *pathos*, e di "giovanile" incoscienza di un tenente friulano, Antonino di Prampero (Udine 1836-Roma 1920), alla propria famiglia, due giorni prima dell'inizio delle operazioni belliche, che porteranno all'occupazione di Pesaro e Fano, e successivamente alla Battaglia di Castelfidardo (18 settembre).

Cattolica, 8 settembre [1860]

Alle 4 ½ partenza per la Cattolica; 5 ½ arrivo a Rimini, piccola fermata; alle 9 arrivo alla Cattolica.

Dalla Cattolica, 8 settembre 1860

*Carissimi genitori*⁵⁰,

Con quanto piacere questa mattina ricevessi la Vostra del 4 non ve lo potete immaginare. Ora eccomi a darvi mie notizie; migliori, assicuratevi, non potrebbero essere.

Questa vita di moto mi fa benissimo e soprattutto mi *ingrassa il buon vento che spira in questi giorni*.

Il nostro viaggio lo fecimo parte in carrozza e parte a cavallo. Il giorno 4 partimmo da Bologna, alla mattina del 5 fummo a Cesena, dove ci fermammo tutto il 6. Alla mattina del 7 ripartimmo; montati alle 4, 30 a cavallo arrivammo verso le 10 a S. Arcangelo, da dove partimmo questa mattina alle 4 per arrivare alle 10 ½ qui alla Cattolica, non senza esserci un poco soffermati a Rimini a prendere un caffè.

Vi assicuro che niente è più divertente di queste cavalcate mattinali al chiaro di luna. Immaginatevi un'allegra brigata di 10 o 12 Ufficiali compresi i due Generali, che ridono, che fumano, che cantano e procedono a cavallo seguiti da un picchetto di cavalleria, dai cavalli di riserva e dai carri dei bagagli.

Questa mattina abbiamo passato un fiume, che pretendono sia il Rubicone. Qual volete miglior augurio di questo?

Ma io mi perdo in chiacchiere, ed in questo punto vengo chiamato dal Generale. Dunque ricevete un affettuosissimo bacio ed amate sempre

il tutto Vostro Antonino

P.S. Per qualche tempo ci fermeremo ancora qui, ma non per molto.

[N. d. A.] Due giorni dopo l'estensore di questa lettera ai genitori, Conti di Prampero di Udine, partirà assieme alle truppe piemontesi per l'invasione delle Marche.

Cattolica, 9 settembre [1860] -domenica

Sereno.

Dei grandi avvenimenti stanno maturandosi. La politica di Vittorio Emanuele se qualche volta fu costretta a sostare, non indietreggiò mai; ed ora fa il suo cammino e lo fa a grandi passi. Fra

⁵⁰ Al Conte e Contessa Giacomo e Vittoria di Prampero Udine.

i più modesti sintomi però li dobbiamo rintracciare nell'improvviso concentrazione di truppe al confine pontificio verso la Cattolica, dove oggi che scrivo, per l'arrivo della 13.ma Divisione, trovasi radunato tutto il 4° Corpo d'Armata, cioè la 4a, 7a e 13ma Divisione, sotto gli ordini del Generale Cialdini. La Brigata Regina che aveva sua stanza in Bologna sul piede d'accantonamento, con un battaglione del 10° distaccato a Castelfranco ed un altro del 9° alla guardia dei forti, ricevette il 31 agosto l'ordine di partenza.

Verso le 9 di sera del giorno 2 partiva il 10° Reggimento accompagnato dagli augurii della plaudente popolazione Bolognese e dagli Evviva al Re, a Garibaldi, all'Armata Italiana, e s'avviava alle foci della Conca per le seguenti successive tappe: Imola, Forlì, Cesena, S. Arcangelo e Foci della Conca presso alla Cattolica.

Verso la stessa ora del giorno 4 partiva il 9° ugualmente applaudito e festeggiato da una più numerosa popolazione, che spontanea illuminava improvvisamente le vie per le quali passava il Reggimento. Insomma con migliori auspici non si poteva incominciare.

Il Comandante la Brigata Cavaliere Avenati partiva lo stesso giorno 4 alle 8 di sera unitamente al Maggior Generale Conte Villamarina Comandante la Divisione e gli Ufficiali rispettivi dello Stato Maggiore. Il 5° ed il 6° si fermavano a Cesena, il 7° a S. Arcangelo e l'8° alla Cattolica.

Il 10° Reggimento arrivato il 7 erasi accampato sulla spiaggia del mare in colonna di mezzo Reggimento con la destra in testa facendo fronte al villaggio della Cattolica.

Verso il mezzogiorno del dì d'oggi arrivava pure il 9° Reggimento e si accampava sulla medesima spiaggia nello stesso ordine avanti al 10° Reggimento. Trovandosi così riunita sulla spiaggia l'intera 4a Divisione.

Cattolica, 10 settembre [1860] lunedì

Sereno.

Per ordine di Cialdini la Brigata si accampa fuori del Paese fra il Tavollo e la Cattolica. Il 9° Reggimento a destra, il 10° a sinistra pella strada che mette a Pesaro.

Pesaro, 11 settembre [1860]-martedì

Arrivo del Generale Cialdini alla Cattolica. Distribuzione dei Proclami del Re, di Fanti e di Cialdini⁵¹ alle truppe. Partenza della Divisione verso le ore 10 del mattino. Arrivo a mezzogiorno avanti a Pesaro.

Dopo alcuni colpi di cannone diretti contro le porte della città, il 1° Battaglione del 9° fu disteso a sinistra lungo il canale, il 2° fu messo a difesa dei pezzi d'artiglieria e la Brigata fu fatta avanzare a sinistra in un campo, ordinata in colonna serrata di divisioni.

Mandato un parlamentario, il nemico rifiutò di cedere. Rinnovato un forte attacco con l'artiglieria il nemico si ritirava nel forte.

Verso le 5 il Generale Avenati, seguito dalla sua Brigata, faceva l'ingresso in città in mezzo ai reiterati applausi della popolazione. La terza compagnia del 9° spedita a Porta Fano alimentava un fuoco animato contro gli artiglieri del forte. Ebbe un morto e sei feriti. Il 9° rimaneva in Piazza ed il 10° sortito per Porta Cappuccina andava a collocarsi verso il Monte Ardizzo dietro le artiglierie. Il fuoco di questa durò tutta la notte con intervalli.

Dalla Cattolica, l'11 settembre 1860 ore 4,30 del mattino

⁵¹ Ecco l'ordine del giorno di Cialdini emanato l'11 settembre:

“Soldati del 4° Corpo: Vi conduco contro una masnada di briachi stranieri, che sete d'oro e vaghezza di saccheggio trasse nei nostri paesi. Combattetevi, disperdetevi inesorabilmente quei compri sicari, e per mano vostra sentano l'ira d'un popolo che vuole la sua nazionalità e la sua indipendenza”. “Soldati! L'inulta Perugia domanda vendetta, e, benchè tardi, l'avrà”.

Carissimo Ottaviano,

Vengo in questo punto dall'aver portato al luogo dove si trovano accampati i due Reggimenti della Brigata, l'ordine di partenza per le ore 9 di stamane.

Partito il 4 da Bologna in carrozza arrivammo la mattina del 5 a Cesena, dove ci fermammo il 5 ed il 6. Al mattino del 7 partimmo a cavallo per S. Arcangelo ed arrivammo alla Cattolica. Il 9 si trovava riunita tutta la Divisione sotto gli ordini di Villamarina accampata in riva al mare alle Foci della Conca vicino alla Cattolica.

Uno spettacolo più bello d'un simile grandioso accampamento in riva al mare io non l'ho mai veduto. Il mio viaggio fu tutto felicissimo, la mia salute è eccellente.

Quest'oggi marciamo alla volta di Pesaro, ed è assai probabile chye attaccheremo. Prima forse di ricevere questa mia avrete già avuto a Torino per telegrafo la notizia dell'esito di questa nostra spedizione, la quale non può a meno di riuscir bene.

Siamo 8000 uomini.

Le altre due Divisioni formanti parte del Corpo d'Armata di Cialdini attaccheranno da un'altra parte, forse verso Urbino.

Farai sapere di me ad Udine appena ricevuta questa mia: dirai tutto ciò che Loro può far piacere, tacerai quello che potrebbe mettere la Mamma in angustie.

Addio, mio caro, tu che hai più tempo di me scrivimi più spesso che puoi, ricevi un affettuoso bacio e ricordati sempre di me.

L'aff.mo tuo Antonino

Nella perquisizione al palazzo apostolico di Pesaro mi capitò fra mano la lettera seguente della quale conservo l'autografo e che merita sia pubblicata:

Dall'Episcopio l'11 settembre [1860] , alle ore due di notte

Eccellenza Reverendissima,

“Li danni toccati all'Episcopio, alla Cattedrale ed alla Canonica pel bombardamento e cannoneggiamento di oggi sono gravissimi. Per salvar la mia vita e quella della mia famiglia non v'era altro scampo che starsi rifugiati nei sotterranei. Ho ragione da temere che le altre Contrade della Città abbiano pur sofferto moltissimo, e che non poche siano le vittime di tanta sventura”

“Se V. Eccellenza, e l'illustre Comandante della Guarnigione dopo aver adempito con tanta fedeltà ed intrepidezza al proprio dovere giudicassero di poter risparmiare ulteriori e più gravi disastri a questa Città con una conveniente e onorevole Capitolazione, io oserei di scongiurarla per amor di Gesù Cristo.

Come Vescovo e padre di questa Popolazione io Le dirizzo queste parole colla coscienza di adempiere un dovere.

Sono con altissima stima

Di V. Ecc.za R.ma

Monsignor Bellà Delegato di Urbino e Pesaro

D.mo Obb.mo Servitore

Clemente Vescovo di Pesaro“

2. LE OPERAZIONI DEL IV CORPO D'ARMATA E LE CORRISPETTIVE PONTIFICIE⁵²

L'AVANZATA DEL IV CORPO D'ARMATA SU ANCONA E IL RIPIEGAMENTO PONTIFICIO (11-14 SETTEMBRE)

LA SITUAZIONE E GLI ORDINI INIZIALI.

Fin dal 9 settembre, in attesa di poter passare le frontiere, il generale Cialdini aveva emanato il seguente ordine del giorno:

Rimini, 9 settembre 1860.

Ogni reggimento di Cavalleria manderà alla divisione a cui apparteneva prima di formare la brigata di cavalleria:

n. 1 sergente;

n. 2 caporali;

n. 16 lancieri,

per fare il servizio di guide presso i signori generali di divisione e di brigata.

Saranno scelti fra i più intelligenti e meglio montati avendo particolar cura che i loro cavalli siano obbedienti, e non viziati.

I signori generali di divisione ritireranno presso il loro quartier generale 8 lancieri ed un sergente, ed assegneranno ad ognuno dei signori comandanti di brigata 4 lancieri ed un caporale.

Ciò deve essere eseguito nella giornata.

La 4a divisione domattina per tempo avanzerà una brigata nel villaggio stesso della Cattolica occupandolo con tutte le precauzioni di guerra con avanguardia al ponte; l'altra brigata resterà dove si trova attualmente, così resti pure dove si trova la brigata d'artiglieria, meno una sezione, che deve avanzare fino alla Cattolica.

Tutta la riserva del corpo d'armata si porterà alla Torre delle Fontanelle. La 7^a divisione avanzerà una brigata verso il Pozzo, scaglionandosi tutta sulla strada di S. Giovanni, Tomba e Pozzo per sboccare in Valfoglia. Questo movimento sarà eseguito del pari domattina per tempo.

Contemporaneamente la 13^a divisione partirà da Torre delle Fontanelle per Saludecio passando presso la Cattolica per S. Giovanni, Mascalo, ecc. e andando ad occupare Saludecio, Mondaino e Monte Gridolfo, per discendere in Valfoglia.

Il reggimento lancieri di Milano seguirà la 7a divisione il cui comandante generale l'impiegherà a suo senno. In tali disposizioni tutto il IV corpo d'armata attenderà ordini da un momento all'altro, per cui dovrà tenere la gente raccolta, ed impedire le inutili assenze dai campi. Per la sicura e rapida comunicazione degli ordini desidero che il generale Villamarina stabilisca il suo quartier generale alla Cattolica;

il generale Leotardi [Alberto] a S. Giovanni in Marignano;

il generale Cadorna [Raffaele] a Saludecio

il generale Griffini [Paolo] a Riccione

Raccomando caldamente la quiete, l'ordine ed il silenzio nelle marce. Esigo che le strade non siano molto intercettate, ma bensì sbarazzate dai carri, e se talvolta non riesce possibile, che i carri ben collocati sulla destra della strada lascino sempre libero il passaggio.

Di qualsiasi novità ragionevole o assurda, possibile od improbabile, i signori comandanti di divisione mi faranno immediato rapporto, giunti in Rimini ove ho stabilito il mio quartier generale per essere vicino al telegrafo.

Prego nell'eseguire i movimenti ordinati per domani mattina di non oltrepassare inavvertitamente la frontiera.

Giunti a posto i signori generali di divisione si procureranno un certo numero di guide pratiche di Val Foglia, e Val Metauro, e di tutto il contrafforte compreso fra queste due valli.

Sino a che io prenda il comando diretto della riseva, il maggiore Griffini riceverà e comunicherà gli ordini che la riguardano.

CIALDINI.

Secondo quanto prescriveva questo ordine la 7^a divisione avrebbe oltrepassato il confine prima del

⁵² Estratto da *La campagna delle Marche e dell'Umbria* di A. Vigeveno, pp. 281 sgg.

tempo stabilito e perciò, nella notte dal 9 al 10, il comandante del IV corpo modificò le disposizioni precedenti concernenti questa divisione ordinandole di rimanere nelle posizioni in cui si trovava: solo il quartier generale di questa divisione mosse e da Morciano si trasferì a S. Giovanni in Marignano.

Il comando della 4ª divisione destinò all'occupazione del villaggio della Cattolica e del ponte sul Tavollo la brigata Regina ed una sezione d'artiglieria: quello della 13ª divisione stabilì la riunione di tutte le sue truppe alla Torre delle Fontanelle e la partenza alle ore 6.

I movimenti ordinati si compirono tutti senza inconvenienti e conseguentemente, alla sera del 10 settembre, il IV corpo d'armata venne a trovarsi disposto come segue:

quartier generale principale, Rimini;

4ª divisione, quartier generale, Cattolica;

brigata Regina, con una sezione d'artiglieria, alla Cattolica spingendo reparti al ponte sul Tavollo;

brigata Savona, 6º battaglione bersaglieri, rimanenti truppe e servizi, alle foci del Conca;

7ª divisione, quartier generale e servizi, S. Giovanni in Marignano;

brigata Como, 12º battaglione bersaglieri, 4ª batteria d'artiglieria, nei dintorni di Morciano;

brigata Bergamo e 5ª batteria, nei dintorni di S. Giovanni in Marignano;

13ª divisione, quartier generale, Saludecio;

brigata Pistoia Mondaino;

brigata Parma, Monte Gridolfo;

2º battaglione bersaglieri, Madonna di Mondaino (fra Saludecio e Mondaino);

artiglieria genio e servizi del corpo d'armata, Saludecio;

riserva del corpo d'armata, Torre delle Fontanelle.

Nella notte dal 10 all'11 settembre il generale Cialdini ricevette l'ordine di varcare la frontiera, e subito emanò alle truppe un proclama incitatore:

Rimini, 11 settembre 1860

Soldati!

Vi conduco contro una masnada di briachi stranieri, che sete d'oro e vaghezza di saccheggio trasse nei nostri paesi.

Combattete, disperdete inesorabilmente quei compri sicari e per mano vostra sentano l'ira d'un popolo che vuole la sua nazionalità, la sua indipendenza.

Soldati! L'insulta Perugia domanda vendetta, e benchè tardi, l'avrà.

CIALDINI.

11 settembre 1860

Al generale Griffini

[Quartier generale a Riccione]

Alle 8 di mattina si metta in movimento con tutta la riserva coi reggimenti di cavalleria in testa, verso la Cattolica, aspettando nuovi ordini prima di entrare in paese. Raccomando di disporre la gente ed i carri sulla strada in modo che non imbarazzino la circolazione.

CIALDINI.

Bibliografia generale

FONTI MANOSCRITTE

AS Rimini, *Archivio storico comunale antico di Rimini*

- *Carteggio generale*
- *Catasto Gregoriano*
- *Cessato catasto fabbricati*
- *Archivio del genio civile di Rimini*
- *Ufficio del Registro di Rimini*
- *Archivio notarile di Rimini*

Biblioteca comunale "A. Saffi" di Forlì - *Raccolte Piancastelli Sezione Carte del Risorgimento*, Busta n. 201 documenti n. 52, 69, 168.

Biblioteca Gambalunghiana di Rimini, Fondo Gambetti, stampe riminesi 1859-60.

Museo Centrale del Risorgimento di Roma (MCRR)

Lettere autografe n. 105/12.

FONTI BIBLIOGRAFICHE

Battaglia (La) di Castelfidardo (18 settembre 1860) Narrazione documentata, con uno schizzo ed un piano, Ufficio Storico del Corpo di Stato Maggiore, Roma, Tipo-Litografia del Genio Civile, 1903.

CADORNA, LUIGI, *Il generale Raffaele Cadorna nel Risorgimento Italiano*, Milano, Fratelli Treves, 1922.

Campagna (La) di guerra nell'Umbria e nelle Marche: narrazione militare, in "Rivista militare italiana", Torino, Tip. G. Cassone e comp., 1861.

CANDELORO, GIORGIO, *Storia dell'Italia moderna*, vol. IV, *Dalla Rivoluzione nazionale all'Unità*, Milano, Feltrinelli Editore, 1971.

CARVALE, MARIO - CARACCILO, ALBERTO, *Lo Stato Pontificio da Martino V a Pio IX*, vol. XIV della *Storia d'Italia* diretta da Giuseppe Galasso, Torino, UTET, 1978.

CESARI, CESARE, *Le guerre del 1860-61 e del 1870 per l'Unità d'Italia*, Roma, Edizioni Tiber, 1929.

COMANDINI, ALFREDO, *L'Italia nei cento anni del XIX secolo (1801-1900), giorno per giorno illustrata (1850-60)*, vol. III, Milano, Vallardi, 1907-1918.

DE CESARE, RAFFAELE, *L'ultimo viaggio del Papa nelle sue Province*, in *Stati Pontifici*, t. IV, Milano, Franco M. Ricci, 1990.

DELLA ROCCA, ENRICO, *Ricordi autobiografici d'un veterano, 1807-1897*, Bologna, Zanichelli, 1900.

DELUCCA, ORESTE, *Alessio Monaldi fra storia e mito*, Rimini, Luisè Editore, 1989.

DI PRAMPERO, ANTONIO, *La brigata Regina da Bologna per Castelfidardo a Gaeta 1860-61: diario, corrispondenza e ricordi*, Udine, Tipografia Batta Doretta, 1910.

Diario di don Carlo Tonini [1849-1865 circa, con qualche notizia anche dalla fine del Settecento], in "Appunti manoscritti di Luigi Ghirotti", Riccione, s.d.

Guerra (La) del 1859 per l'Indipendenza d'Italia, vol. I, Comando del Corpo di Stato Maggiore. Ufficio Storico, Roma, Tip. Soc. Ed. Laziale, 1912.

Igino Righetti. Una giovinezza pensante 1904-1939, a c. di G. Benzi e N. Valentini, Roma, Ed. Studium, 2006.

Italia, periodico politico e letterario, Rimini, anno IV, 3-4 agosto 1887, n.87.

- LEGNAZZI, ENRICO NESTORE, *Enrico Della Rocca*, Padova, Tipografia Sociale e Pizzati, 1900.
- MAIOLI, GIOVANNI, *Nell'Italia del 1859-60: studi con documenti originali e note*, Bologna, Libreria Palmaverde, 1959.
- MASETTI ZANNINI, GIAN LUDOVICO, *Il Risorgimento*, in *Storia Illustrata di Rimini*, a c. di P. Meldini e A. Turchini, Milano, Nuova Editoriale Aiep, 1990.
- MATTEINI, NEVIO, *Rimini negli ultimi due secoli*, Rimini, Maggioli, 1977.
- MENGOZZI, GIULIO CESARE, *Cento anni di storia: 1859-1959*, in *Corriere di Rimini*, a. IV, n. 6, 28 giugno 1959.
- MENGOZZI, GIULIO CESARE, *Figure e vicende del Risorgimento*, in *Storia di Rimini dal 1800 ai nostri giorni*, vol. I: La storia politica, Rimini, Ghigi, 1978.
- Onda (L')*, giornale estivo settimanale, Rimini, 21 luglio 1889.
- PARMA, GIANCARLO, *I Riminesi nel Risorgimento*, Rimini, Panozzo, 2011.
- PESCI, UGO, *Il generale Carlo Mezzacapo e il suo tempo: da appunti autobiografici e da lettere e documenti inediti*, Bologna, Zanichelli, 1908.
- PIERI, DINO, *Lo zingaro maledetto: colera e società nella Romagna dell'Ottocento*, Bologna, Guidicini & Rosa Editore, [1985].
- Pio IX ed i suoi popoli nel 1857: ossia memorie intorno al viaggio della Santità Papa Pio IX per l'Italia centrale*, vol. I, Roma, Tip. Palazzi apostolici, 1860-1861.
- Pirati e torri costiere nel Riccionese*, a c. di O. Delucca, F. Rocchetta, L. Vendramin, Rimini, Litografia Graph, 1997.
- RAFFAELLI, ADLER, *L'Unità d'Italia nelle epigrafi di Romagna. Trattazione storica e testi*, Forlì, Ediz. della Provincia, 1986.
- RAGGI, PIERO, *La nona crociata. I volontari di Pio IX in difesa di Roma (1860-1870)*, Ravenna, Libreria Tonini, 2002.
- Ragguaglio del viaggio della santità di nostro signore Pio IX alla santa casa di Loreto ed in altre città dello Stato pontificio dal 4 maggio 1857 giorno della partenza da Roma al suo ritorno*, Estratto da "Il Giornale di Roma", Tipografia di Tito Ajani, [1857?].
- Riccione Estivo: agosto 1894 Origini del turismo riccionese al tempo della Belle Epoque*, a c. di F. Rocchetta, Comune di Riccione, Coriano, Tipografia Laser, 2009.
- Rimini nel Risorgimento, Mostra di documenti e cimeli*, a cura di I. di Cicco, Archivio di Stato di Rimini, Fotolito Campidelli, 2012.
- ROCCHETTA, FOSCO, *Tragedie del mare nei secoli XVIII-XX*, in *Le Fontanelle di Riccione Ambiente e Storia di un'area urbana tra mare e collina*, Comune di Riccione, Villa Verucchio, La Pieve Poligrafica Editore, 2006.
- Romagna (La) nel Risorgimento, Politica, Società e Cultura al tempo dell'Unità*, a c. di R. Balzani e A. Varni, Roma-Bari, Laterza, 2012.
- ROMANO, (pseud.), *Narrazione della battaglia di Castelfidardo e dell'assedio di Ancona*, Italia, 1862.
- SOMMEREGGER, HAUPTMANN, *Ereignisse in den Legationen und Marken in Italien in den Jahren 1848 und 1849, Intervention Österreich in der Romagna*, Mittheilungen, Austro-Ungarica Kriegs Archiv, Wien, 1902.
- THAON DI REVEL, GENOVA, *Il 1859 e l'Italia centrale: i miei ricordi*, Milano, Fratelli Dumolard, 1891.
- TONINI, CARLO, *Compendio della Storia di Rimini - Parte II dal 1500 al 1861*, ristampa anastatica edizione 1895-1896, Bologna, Forni, 1969.
- TONINI, LUIGI, *Cronaca Riminese (1843-1874)*, ristampa, Rimini, Ghigi, 1979.
- VECCHI, CANDIDO AUGUSTO, *La Italia - Storia di due anni 1848-1849*, Torino, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco & Figli e Comp., 1856.
- VIGEVANO, ATTILIO, *La campagna delle Marche e dell'Umbria*, Stabilimento poligrafico per l'amministrazione della guerra, Roma, 1923.

Sommario

Prefazione degli autori

Il Quartier Generale dell'Armata Italiana a Riccione

1848-49 Prima guerra d'Indipendenza Italiana

Conseguenze della sconfitta piemontese
Ritorno degli austriaci in Romagna (maggio 1849)

Occupazione austriaca del Villino Mattioli e di altre residenze a Riccione

Passaggio del Feld Maresciallo Radetzky per Riccione (1850)

Il viaggio di Pio IX nei territori pontifici del 1857
Vana speranza di preservare lo Stato della Chiesa

Ingresso di Pio IX in Romagna - Suo transito per Riccione

Il 1859: fatidico anno per le sorti d'Italia. Caduta dello Stato pontificio in Romagna

Garibaldi a Riccione

Concentrazione di truppe in Romagna
Battaglia di Castelfidardo (18 settembre 1860)
Milizie che partono da Riccione

Arresto del picchetto dei finanzieri alla torre della Trinità al Marano
Causa: l'aver espresso idee repubblicane!

Truppe stanziata a Riccione - Diario di don Carlo Tonini

Il generale Luigi Mezzacapo a Riccione (1859-1860)
Il Quartier Generale del 2° Corpo d'Armata Italiano nel villino Mattioli

Bandi e scritti dell'epoca

Il villino Mattioli nei documenti d'archivio dal 1750 ai nostri giorni

Appendice documentaria

Bibliografia generale

Finito di stampare ...

3ª DI COPERTINA

Fosco Rocchetta

Già direttore della Biblioteca comunale di Riccione, è stato fondatore con Luigi Ghirotti del Museo del Territorio. Ha ideato e condotto varie iniziative culturali, come le rassegne di incontri e mostre “Vicino Oriente e Mediterraneo”, “Letture - Figure e temi di storia dell’arte”. Per conto dell’ente di appartenenza ha pubblicato diversi saggi sulla storia di Riccione e del suo territorio a partire dall’antichità. Tra questi si ricordano: *Pirati e Torri costiere nel Riccionese*, con O. Delucca e L. Vendramin (1997), *Cerimonia d’intitolazione del Museo del Territorio al maestro Luigi Ghirotti* (1999), *Il Ponte Romano dell’Antica Flaminia a Riccione* (2004), *Le Fontanelle di Riccione Ambiente e Storia di un’area urbana tra mare e collina*, con L. Bagli, O. Delucca, L. Vendramin, M. Zaghini (2006), *Luigi Ghirotti: una vita per l’archeologia Raccolta degli scritti nel decennale della scomparsa* (2007), *Il naufragio della ‘Bruna’ del 17 gennaio 1929* (2009), *Riccione estivo: agosto 1894 Origini del turismo riccionese al tempo della Belle Epoque* (2009). *Il “naufragio” dello Zeffiro a Riccione - Fogliano, 26 novembre 1917 - Atto eroico di Gianbattista Joris* (2012). È socio dell’Istituto Italiano di Archeologia e Etnologia Navale di Venezia (ISTIAEN). Collabora a “*La Piè*”, rivista bimestrale d’illustrazione romagnola fondata nel 1920 da Aldo Spallicci, al periodico “*E’ Rumagnol*”, notiziario del MAR (Movimento per l’Autonomia della Romagna). Diversi suoi scritti, soprattutto di storia locale, sono apparsi nei periodici *Famija Arciunesa*, *la Piazza* e nelle pagine culturali del quotidiano *La Voce di Romagna*.

Luigi Vendramin

Ha operato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, l’Archivio di Stato di Forlì, e da ultimo quello di Rimini, di cui è stato responsabile, organizzando, tra l’altro, alcune mostre e producendo alcuni cataloghi e diversi saggi e pubblicazioni, tra cui: *Il porto e la marineria di Rimini*, catalogo mostra sez. Archivio di Stato di Rimini (1988); *Rimini napoleonica*, catalogo mostra, c.s. (1989); *Le carte raccontano: frammenti di storia riccionese secc. IX-XIX: mostra documentaria organizzata in occasione della 7ª settimana dei beni culturali* (1991); *Gli archivi 1: Rimini e Gli archivi 2: il riminese*, in “*Storia illustrata di Rimini*”, vol. IV, (1991); *Note storiche di un catasto riminese: Il Calindri*, app. al paragrafo 3 di A. Falcioni, *Storia di Bellaria...* (1994), *Per una storia della nobile famiglia riminese degli Agolanti e del loro “castello” di Riccione*, “*Studi Romagnoli*” XLII (1991), *Pirati e torri costiere nel Riccionese*, catalogo dell’omonima mostra, con O. Delucca e F. Rocchetta (1997), *La torre di Bellaria e la difesa della costa in età moderna*, catalogo della omonima mostra, (1998), *Tavole genealogiche*, “*I Malatesti*”, a.c. di A. Falcioni, R. Iotti, testi di C. Cardinali, (2002), *Pietro Palloni*, con S. Pivato, G. Gagliardi, F. Farina, E. Pruccoli, G. Rimondini, G. Masetti Zannini, (2006), *Le Fontanelle di Riccione Ambiente e Storia di un’area urbana tra mare e collina*, con L. Bagli, O. Delucca, F. Rocchetta, M. Zaghini (2006).

Da anni si interessa di genealogia, collaborando, tra l’altro, con l’Istituto Genealogico Italiano di Firenze.

LE NOTE QUI SOTTO VANNO SPOSTATE A PAG. 76 E SEGG.

¹ Dell'agiatazza in cui viveva Giovanni Mattioli ci si può fare facilmente un'idea scorrendo l'inventario stilato alla sua morte, rintracciato in atti del notaio riminese Gaetano Urbano Urbani, in data 16 febbraio 1774, che sta in: Archivio di Stato Rimini, *Archivio Notarile di Rimini*, not. G.U. Urbani (401), prot. 1774, cc. 25r-61v.

² Ad onor del vero alle pareti della odierna soffitta affiorano anche tracce di altri affreschi come è stato evidenziato nella figura n. 3.

³ Per la villa fatta costruire da Audiface Diotallevi, su progetto dell'architetto Luigi Poletti, e successivamente passata in proprietà delle famiglie Ferrari e Mattioli-Belmonte, si rinvia all'opera *Villa Mattioli (una villa del Poletti nel riminese)*, Cassa di Risparmio di Rimini 1987.

⁴ Da un atto di "Ricupera di testamenti segreti fatti da Cisterni contessa Adele" in data 18 settembre 1882, esistenti nei protocolli del notaio riminese Federico Leurini, si evince che "la nobil donna signora contessa Adele Cisterni, del fu conte Giovanni, vedova in primo voto del nobile signore Francesco Graziani, ora consorte del signor cavalier Angelo Legnani, nativa di Rimini, [è] ora dimorante col consorte in Ancona".

⁵ *Ivi*, p. 56.

⁶ *Ivi*.

⁷ Perizia che oggi si trova in Archivio di Stato Rimini, *Archivio Notarile di Rimini*, not. Giuseppe Ricci (428), prot. 1855, cc. 1112-132r.

⁸ Archivio storico comunale di Riccione, *Carteggio generale*, b. 20, tit. 10. La presenza della ghiacciaia è evidente anche nelle mappe del *Catasto Gregoriano* (in Archivio di Stato di Forlì).

⁹ Tale vendita fu effettuata anche in virtù dell'autorizzazione ottenuta il 20 settembre 1743 a firma del cardinal Firrao. La stesura dell'atto di vendita avvenne nella sacrestia del convento alla presenza del notaio Giovanni Battista Urbani i cui atti sono conservati in Archivio di Stato di Rimini, *Archivio Notarile di Rimini*, not. G.U. Urbani (401), prot. 1755, cc. 618v-622v.

¹⁰ Questa è da considerarsi la più antica traccia dell'esistenza della casa oggetto della presente ricerca, fino ad ora recuperata.

¹¹ Archivio di Stato di Rimini, *Archivio Notarile di Rimini*, not. G. U. Urbani (401), prot. 1774, cc. 25v-61v già citato.

¹² Archivio di Stato di Rimini, *Carteggio serie AP 620, Perizie dei danni causati ... dal tremuoto... MDCCLXXXVI...*, cc. 36r-41r: Parrocchia di campagna col titolo di S. Martino di Riccione".

¹³ Archivio di Stato di Rimini, *Archivio Notarile di Rimini*, not. Nicola Masi (411), prot. 1807, cc. 315r-332v.

¹⁴ Archivio di Stato di Rimini, *Catasto Bottini 1813*, mappa di Riccione.

¹⁵ Pubblicato per gli atti del notaio pisano Pietro Donati in data 1° febbraio 1853 ed in copia autentica inserito negli atti del notaio riminese Giuseppe Ricci il 25 successivo: Archivio di Stato di Rimini, *Archivio Notarile di Rimini*, not. G. Ricci (428), prot. 1853, pt. I, cc. 101r-108r.

¹⁶ Il testamento di Edoardo Mattioli, pubblicato per gli atti del notaio pisano Francesco Parenti, in data 8 maggio 1853, fu registrato a Rimini il 24 agosto dello stesso anno. Copia autentica fu inserita nel vol. 74 "Privati", foglio 12r e successivamente nel vol. 35 "Successioni" al n. 3433, ma non è stata rintracciata.

¹⁷ Archivio di Stato di Rimini, *Archivio Notarile di Rimini*, not. Giuseppe Ricci (428), prot. 1853, pt. I, cc. 101r-108r.

¹⁸ Archivio di Stato di Rimini, *Archivio Notarile di Rimini*, not. Giuseppe Ricci (428), prot. 1855, pt. I, cc. 111r-v, 113v-114r.

¹⁹ *Ivi*, cc. 103r-149r.

²⁰ Archivio di Stato di Rimini, *Archivio Notarile di Rimini*, not. Giuseppe Ricci (428), prot. 1856, pt. II, cc. 142r-151r.

²¹ *Ivi*, cc. 147r-v.

²² Archivio di Stato di Rimini, *Cessato catasto urbano di Rimini*. **VOL. N.**

²³ *Ivi*, Registro partite n. 4. La partita che interessa il “Casino di villeggiatura” è la n. 3397 perché le altre riguardano beni posti nella città di Rimini.

²⁴ “Si sono costituiti la n.d. signora contessa Costanza Mattioli del fu conte Alberto, vedova del conte Sallustio Ferrari, la di lei sorella n.d. contessa Claudia, assieme al suo marito signor cav. conte Carlo Graziani Cisterni del fu Francesco, il signor Francesco Succi del fu Luigi, impiegato comunale, in rappresentanza della n.d. signora contessa Bianca sorella delle prenominate signore e moglie dell'onorevole signor commendator marchese Carlo Luzi del fu marchese Nicola di Sanseverino Marche [...] e il signor conte Giovanni e la signora contessa Alessandrina, fratello e sorella, figli del predetto sig. cav. conte Carlo Graziani Cisterni: Archivio Notarile distrettuale di Forlì, Atto del notaio Alberto Leonardi in data 28 novembre 1886, n. di repertorio 1707 registrato nel vol. n. 35 “Pubblici”, al n. 496 in data 18 dicembre 1886.

²⁵ Archivio di Stato di Rimini, *Cessato catasto urbano di Rimini*. **VOL. N.**

²⁶ Archivio di Stato di Rimini, *Cessato catasto urbano di Rimini*. **VOL. N.** . La registrazione fu effettuata il 10 gennaio 1895 col n. 13.

²⁷ Archivio Notarile distrettuale di Forlì, Atto del notaio Camillo Ferri in data 27 luglio 1895, n. di repertorio generale 3222 registrato nel vol. n. 49 “Pubblici”, al n.114 in data 15 agosto 1895.

²⁸ Archivio Notarile distrettuale di Forlì, Atto del notaio Alberto Ricci in data 11 ottobre 1897, n. di repertorio generale 4805 registrato nel vol. n. 53 “Pubblici”, al n.245 in data 22 ottobre 1897.

²⁹ Archivio di Stato di Rimini, *Cessato catasto urbano di Rimini*. **VOL. N.**

³⁰ Da una “Perizia per lavori di riparazione di case” dell'ingegnere capo reggente l'Ufficio speciale del Genio Civile di Rimini, datata 29 dicembre 1916, si rileva che: “In seguito ai terremoti del maggio ed agosto 1916 furono danneggiate nel Comune di Rimini, frazione di Riccione, le case di cui all'unito elenco. I danni consistono principalmente in gravi lesioni ai muri perimetrali, caduta parziale di tramezzi, di pavimenti e di tetti, ed in lesioni alle piattabande di porte e finestre”: Archivio di Stato di Forlì, *Genio Civile di Rimini, Terremoto del 1916 – Rimborsi spese allo Stato*, busta 144.

³¹ *Ivi*, notifica n. 1180.

³² Archivio di Stato di Rimini, *Cessato catasto urbano di Rimini*. **VOL. N.**

³³ Le partite provenivano dai registri riguardanti il territorio Rimini perché va ricordato che con il 1923 Riccione acquistò l'autonomia amministrativa e conseguentemente l'Ufficio del Catasto attivò una serie di registri catastali anche per il nuovo Comune. Archivio di Stato di Rimini, *Cessato catasto urbano di Riccione*, vol. n. 1.

³⁴ “Attivo della successione”: Archivio di Stato di Rimini, *Ufficio del Registro di Rimini, Successioni 1862-1950*, vol. 196, fasc. 34.

³⁵ “Denuncia della successione”: Archivio di Stato di Rimini, *Ufficio del Registro di Rimini, Successioni 1862-1950*, vol. 166, fasc. 11.

³⁶ Archivio di Stato di Rimini, *Cessato catasto urbano di Riccione*, vol. n. 1, partite n. 74 e 75. L'annotazione catastale fu effettivamente eseguita solo il 12 maggio 1935 con nota di voltura n. 127.

³⁷ Archivio Notarile distrettuale di Forlì, Atto del notaio Giulio Cantoni in data 11 ottobre 1897, n. di repertorio generale 7292/6262 registrato nel vol. n. 109 mod. I, al n. 378 in data 24 ottobre 1929.

³⁸ Archivio di Stato di Rimini, *Cessato catasto urbano di Riccione*, vol. n. 1, partita n. 75.

³⁹ Archivio di Stato di Rimini, *Cessato catasto urbano di Riccione*, **REG. N.**

⁴⁰ Archivio di Stato di Rimini, *Ufficio del Registro di Rimini, Successioni 1862-1950*, vol. 199, fasc. 29.

⁴¹ Stilato in data 24 marzo 1936.

⁴² L'atto è conservato in atti del notaio riminese Francesco Saverio Gostoli alla data 30 marzo 1936.

⁴³ “Attivo della successione”: Archivio di Stato di Rimini, *Ufficio del Registro di Rimini, Successioni 1862-1950, vol. 199, fasc. 29 già citato.*

⁴⁴ *Ivi.*

⁴⁵ Archivio di Stato di Rimini *Cessato catasto urbano di Rimini, **REG. N:.....***, partita n. 2389.

⁴⁶ *Ivi*, partita n. 2390.

⁴⁷ Comune di Riccione, Copia dell'atto del notaio Sante Bernardi Fabbrani in data 30 aprile 1979, n. di repertorio 25315, raccolta n. 5109.